



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/12/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/12/2013 Corriere della Sera - Roma <b>Federculture su partenariato</b>	9
04/12/2013 Il Sole 24 Ore <b>Tre passaggi per l'entrata a regime</b>	10
04/12/2013 Il Sole 24 Ore <b>Expo chiama a raccolta i Comuni</b>	11
04/12/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Cancellazione mini-Imu nella manovra Corte dei Conti, nuovo allarme sull'Inps</b>	12
04/12/2013 Il Giornale - Nazionale <b>Il buco Imu è già di 650 milioni pagano aziende e automobilisti</b>	13
04/12/2013 Libero - Nazionale <b>Bruciato il taglio al cuneo e la mini-Imu raddoppia</b>	14
04/12/2013 Il Foglio <b>Quella patrimoniale sui risparmi nel paese dei tartassati</b>	16
04/12/2013 Il Tempo - Roma <b>Ore 10 Ai Musei capitolini lo studio sul rapporto pubblico-privato A</b>	17
04/12/2013 ItaliaOggi <b>Mini-Imu, exit strategy</b>	18
04/12/2013 ItaliaOggi <b>Mini-enti, cinguettii più forti</b>	19
04/12/2013 ItaliaOggi <b>Sul sito dell'Ifel le aliquote 2013</b>	20
04/12/2013 ItaliaOggi <b>Immobili ai parenti, c'è incertezza sui rimborsi</b>	21
04/12/2013 ItaliaOggi <b>Comuni sardi alluvionati, preventivi al 16 dicembre</b>	22

## FINANZA LOCALE

04/12/2013 Il Sole 24 Ore	24
<b>Prima casa, ecco chi rischia il doppio pagamento Imu</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>Soluzione nella legge di stabilità</b>	
04/12/2013 Il Messaggero - Citta	27
<b>Cancellazione mini-Imu nella manovraCorte dei Conti, nuovo allarme sull'Inps</b>	
04/12/2013 Il Messaggero - Latina	28
<b>Tares, aumenti a rotazione</b>	
04/12/2013 Avvenire - Nazionale	29
<b>Ddl Stabilità Verso un fondo taglia cuneo Stop mini-Imu</b>	
04/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	30
<b>Zaia a Roma per i costi standard: «Risparmi per 30 miliardi»</b>	
04/12/2013 Il Gazzettino - Padova	31
<b>Imu , i sindaci dal ministro</b>	
04/12/2013 Il Gazzettino - Padova	32
<b>Tares, il sindaco scrive a Letta</b>	
04/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	33
<b>Rifiuti, Tares a rate ma senza gli interessi</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	34
<b>Riclassamento soltanto con atto Comune-Entrate</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	35
<b>Da acconti 1.200 euro di aggravio</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	36
<b>Locazioni, il 79% del canone in tasse</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	37
<b>Morosità incolpevole, solo per i comuni ammessi</b>	
04/12/2013 La Notizia Giornale	38
<b>Gli acconti Ires più cari degli sgravi sul cuneo fiscale</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

04/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Esenzioni, la stretta sui furbi</b>	
04/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Privatizzazioni, saggi al lavoro Il 3% dell'Eni in cima alla lista</b>	

04/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Contratti bilaterali con Bruxelles Roma tratta: ma no a imposizioni</b>	
04/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Processo alle agenzie di rating S&amp;P nel mirino della Consob</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Più «sconti» per figli e disabili</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>«Migliora l'equità del nostro Welfare»</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Riccometro a misura di famiglia</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Squinzi: «Rafforzare il taglio del cuneo per aiutare la crescita»</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>«Rehn non può essere scettico»</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Pronta la risoluzione «taglia cuneo»</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>Verifica a metà anno per blindare il fondo anti-tasse sul lavoro</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>«Risanare subito i conti dell'Inps»</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Risparmio al test «mini-patrimoniale»</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>La capacità contributiva resta solo sulla Carta</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Gli acconti Irpef vanno ai supplementari</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Gli errori reiterati dell'Agenzia</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Nuova stretta sull'uso del contante</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>In Parlamento la ratifica del patto con San Marino</b>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Con la nuova mediazione Equitalia finisce in fuorigioco</b>	

04/12/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Codice appalti, troppe modifiche</b>	
04/12/2013 La Repubblica - Nazionale	75
<b>Il welfare Nuovo riccometro contro i finti poveri contano di più case e rendite finanziarie</b>	
04/12/2013 La Repubblica - Nazionale	76
<b>"Eni-Saipem, Scaroni sapeva delle tangenti in Algeria"</b>	
04/12/2013 La Repubblica - Nazionale	77
<b>In arrivo maxi-multe Ue per 10 grandi banche</b>	
04/12/2013 La Repubblica - Roma	78
<b>"Persi 100mila posti di lavoro ma c'è in cassa un tesoretto per l'economia del Lazio"</b>	
04/12/2013 La Stampa - Nazionale	79
<b>L'Europa ci chiede altri 6 miliardi</b>	
04/12/2013 La Stampa - Nazionale	81
<b>"L'Italia ha fatto tanto, merita fiducia" L'ira di Letta contro Bruxelles</b>	
04/12/2013 La Stampa - Nazionale	82
<b>Redditi, ecco l'indice anti- truffa</b>	
04/12/2013 La Stampa - Nazionale	84
<b>"L'Italia sceglia un modello tra Germania e Stati Uniti"</b>	
04/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Dagli asili nido alle mense prestazioni a rischio</b>	
04/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Così cambia il riccometro più peso a immobili e redditi</b>	
04/12/2013 Il Giornale - Nazionale	88
<b>Riecco l'Isee per stanare i falsi poveri</b>	
04/12/2013 Avvenire - Nazionale	89
<b>I dirigenti statali si fanno la spending review</b>	
04/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	90
<b>Cambia l'Isee: meno autocertificati per stanare «furbetti» ed evasori</b>	
04/12/2013 Libero - Nazionale	91
<b>MA NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCI LE REGIONI SPECIALI</b>	
04/12/2013 Libero - Nazionale	93
<b>PRIVILEGIATI PER STATUTO Così le Regioni speciali ingrassano con i nostri soldi</b>	

04/12/2013 Libero - Nazionale	95
<b>Altri posti di lavoro a rischio se le imprese anticipano le tasse</b>	
04/12/2013 Il Tempo - Nazionale	96
<b>Mattoni e derivati, la bomba Enasarco</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	98
<b>Le liberalità a rischio elusione</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	99
<b>Sanzioni antiriciclaggio, tutto parte dalla notifica</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	100
<b>Protocollo informatico adeguato alla Pec</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	101
<b>Tutte le entrate nel nuovo Isee</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	102
<b>Inps, urge cura drastica</b>	
04/12/2013 ItaliaOggi	103
<b>Regioni obiettivo, si riparte</b>	
04/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	104
<b>Via libera al nuovo ricometro Casa nel mirino, sconti per i figli</b>	
04/12/2013 MF - Nazionale	105
<b>Guerra aperta al bollo sul deposito titoli</b>	
04/12/2013 La Padania - Nazionale	106
<b>Aumento acconti, una solenne beffa per imprese e società</b>	
04/12/2013 Il Fatto Quotidiano	107
<b>De Luca contro Lupi, la guerra degli appalti da 10 miliardi</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

04/12/2013 Corriere della Sera - Roma	110
<b>Via al maxiemendamento che vale 430 milioni Da oggi sedute a oltranza</b>	
<i>ROMA</i>	
04/12/2013 Il Sole 24 Ore	112
<b>Alitalia, ultimi cinque giorni per l'aumento</b>	
<i>ROMA</i>	
04/12/2013 La Repubblica - Nazionale	113
<b>E con i soldi della Regione Cota si comprò i mutandoni</b>	

04/12/2013 La Repubblica - Roma	115
<b>Forti e stazioni, parchi e caserme al Comune 117 proprietà del Demanio</b>	
<i>ROMA</i>	
04/12/2013 La Stampa - Nazionale	117
<b>Terra dei Fuochi, bruciare i rifiuti sarà reato</b>	
04/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	118
<b>Lazio, spese pazze e feste in maschera verso il processo gli ex consiglieri Pdl</b>	
<i>roma</i>	
04/12/2013 Il Tempo - Roma	119
<b>Iniezione di liquidità per le Pmi dalla Regione In arrivo 315 milioni alle imprese del Lazio</b>	
<i>ROMA</i>	
04/12/2013 Il Fatto Quotidiano	120
<b>Ilva, norma su misura per blindare i commissari</b>	

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**



Sala Pietro da Cortona

## **Federculture su partenariato**

Nonostante l'Italia abbia un patrimonio culturale di grande entità, esiste una forte difficoltà degli enti proprietari (Stato, Regioni, Enti Locali) a definire programmi di valorizzazione e di sviluppo integrato del territorio. La scarsa qualità progettuale nel settore culturale influisce negativamente anche sulla capacità del settore di attrarre capitali privati, impedendo di innescare fruttuose esperienze di partenariato pubblico-privato. Su questi temi verte lo studio condotto da Federculture e dalla Fondazione Ifel «Le forme di partenariato pubblico-privato e il fondo per la progettualità culturale» che sarà presentato alle 10 nella Sala Pietro da Cortona in Campidoglio. Lo studio sarà illustrato da Claudio Bocci e Francesco Monaco. Intervengono, tra gli altri, Ilaria Borletti Buitoni; Roberto Grossi; Pierciro Galeone; Flavia Barca. Modera Maria Paola Orlandini.

L'iter. Dopo il Dpcm, necessari altri provvedimenti

## Tre passaggi per l'entrata a regime

M. Pri.

Firmato il Dpcm, il nuovo Isee non è immediatamente operativo. Il primo passaggio che dovrà essere effettuato è la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto del Presidente del Consiglio, dopodiché dovranno essere emanati altri provvedimenti.

Strumento essenziale del nuovo indicatore è la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), il cui formato deve essere aggiornato in base alle nuove disposizioni. Il modello della nuova Dsu e quello dell'attestazione che verrà rilasciata al richiedente, nonché le relative istruzioni per la compilazione, devono essere definiti con un provvedimento del ministero del Lavoro, di concerto con quello dell'Economia, su proposta Inps e sentiti l'agenzia delle Entrate e il Garante per la protezione dei dati personali.

Lo stesso provvedimento definirà le modalità con cui le informazioni necessarie al calcolo dell'Isee potranno essere rese disponibili al dichiarante tramite i soggetti incaricati alla ricezione della Dsu. Lo stesso atto ministeriale dovrà indicare anche come il richiedente l'Isee potrà fornire le informazioni integrative qualora, in sede di controlli preventivi, si verifichi che i dati autocertificati sono discordanti rispetto a quelli in possesso dell'amministrazione per quanto riguarda la componente reddituale e patrimoniale. Questo provvedimento ministeriale dovrebbe essere adottato entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Dpcm.

Trascorsi ulteriori 30 giorni da tale data, gli enti erogatori delle prestazioni sociali agevolate avranno emanato gli atti necessari al riconoscimento delle prestazioni secondo le disposizioni previste del Dpcm e finalmente l'Isee potrà essere rilasciato secondo le nuove regole.

Il quadro attuativo, però, non si conclude qui. Per alimentare la banca dati contenente i dati necessari per effettuare le verifiche per il rilascio dell'Isee, l'Inps può stipulare convenzioni con altri soggetti. Inoltre lo scambio di informazioni tra l'istituto di previdenza e l'agenzia delle Entrate, che costituisce il punto forte dei controlli, deve essere oggetto anch'esso di una convenzione specifica tra le due amministrazioni, alla luce del parere fornito dal Garante della privacy.

Entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Dpcm, dovrà essere emanato il primo dei decreti del ministero del Lavoro che indicherà per quali componenti del patrimonio mobiliare le informazioni potranno essere prelevate dall'anagrafe tributaria riguardante i rapporti e le operazioni di natura finanziaria. Fino ad allora tali dati saranno autodichiarati.

Infine, a completare il quadro dell'impianto complessivo legato al nuovo Isee, tramite decreto del ministero del Lavoro si darà vita, senza una scadenza precisa, a un comitato consultivo con il compito di monitorare l'attuazione del nuovo indicatore e proporre eventuali correttivi. Sarà composto da rappresentanti dei ministeri interessati, dell'Inps, delle Regioni e delle Province autonome, dell'Anci (Comuni), delle parti sociali e delle associazioni nazionali portatrici di interessi. I malpensanti si fermino: è previsto che tale comitato non generi oneri per la finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi eventi. Firmata l'intesa con l'Anci per portare i territori alla rassegna del 2015

## Expo chiama a raccolta i Comuni

Giovanna Mancini

### MILANO

Non solo Milano. E nemmeno Bologna, Torino o Venezia. Che Expo 2015 debba essere l'Expo di tutta Italia - e non soltanto del capoluogo lombardo o del suo territorio limitrofo - è un concetto ribadito da quando la macchina organizzativa ha mosso i primi passi. Ma ora la firma, avvenuta ieri, di un protocollo d'intesa tra Anci e la società di gestione dell'evento mette nero su bianco questo impegno, indicando le linee guida per l'organizzazione di un programma che coinvolga attivamente l'intera rete dei Comuni italiani.

Per 184 giorni gli 8.063 Municipi italiani saranno chiamati a partecipare a un evento che «deve diventare un evento pienamente italiano», come ha detto il Commissario per Expo Giuseppe Sala durante la presentazione del protocollo, a Milano.

In programma c'è un calendario di circa 150-200 iniziative culturali, turistiche e di intrattenimento che, tra gennaio 2014 e aprile 2015, si svolgeranno nei capoluoghi di provincia e regione, oltre che nei centri più piccoli, e faranno leva sul tema della nutrizione, in sinergia con le «energie imprenditoriali, sociali e civiche» dei territori, ha precisato il presidente Anci, Piero Fassino. «Cominceremo con 20 "giornate Expo" da organizzare in tutte le regioni italiane e una grande campagna di comunicazione dell'evento - ha aggiunto Fassino, annunciando anche che il prossimo convegno nazionale dell'Anci si terrà proprio per l'occasione a Milano, il prossimo ottobre -. Durante i mesi di Expo abbiamo invece previsto, all'interno del Padiglione Italia, sei giornate dedicate ai Comuni, che metteranno in mostra le eccellenze alimentari, storiche e culturali dei loro territori». I lavori per questa grande vetrina internazionale, il Padiglione Italia, inizieranno a metà gennaio: «A metà dicembre sarà nominato l'esecutore dei lavori - ha ricordato ieri il commissario Diana Bracco - e ora cominciamo a ragionare sui contenuti, convinti che un'Expo debba essere educativa, ma debba anche intrattenere ed emozionare i visitatori».

Coinvolgere il territorio, come si propone il protocollo firmato ieri, è un modo per rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo e insieme un'occasione per far ripartire l'economia del Paese che, secondo le parole del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, deve «ricominciare dal basso, coinvolgendo e mettendo in rete le amministrazioni locali e il tessuto delle imprese italiane, con il loro valore aggiunto tecnologico. Dal Nord al Sud dell'Italia, anche per ridurre quel divario che la crisi sta purtroppo approfondendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA

## **Cancellazione mini-Imu nella manovra Corte dei Conti, nuovo allarme sull'Inps**

SUL SITO DELLA FONDAZIONE IFEL PUBBLICATE LE ALIQUOTE DELL'IMPOSTA DI 4.100 COMUNI R.e.f.

R O M A Per la mini-Imu, il balzello sulle prime case tra lo 0,4 e lo 0,8 per mille lasciato a carico dei contribuenti dopo l'azzeramento della seconda rata, una soluzione sarà trovata con la legge di stabilità. A spiegarlo è stato il relatore alla Camera della manovra, Maino Marchi (Pd), alla vigilia della sua relazione in Commissione bilancio sul provvedimento. Siccome il decreto del governo ha previsto il pagamento della mini-Imu per il 16 gennaio, ha spiegato Marchi, le coperture per eliminarla riguardano il 2014 e potranno essere trovate all'interno della legge di stabilità. La soluzione, ha spiegato comunque il relatore del provvedimento, dovrà essere individuata dal governo. Per coprire la mini-Imu, secondo i calcoli contenuti nella relazione tecnica del decreto che ha abrogato la seconda rata, servirebbero 440 milioni di euro. Ieri, intanto, l'Ifel ha acquisito ed elaborato le deliberazioni Imu di circa 4.100 Comuni che hanno deliberato entro il 27 novembre scorso, pubblicando sul sito [www.fondazioneifel.it](http://www.fondazioneifel.it) alla voce "Delibere e Regolamenti" tutte le aliquote. IL BUCO DELLA PREVIDENZA Sempre ieri, poi, è scattato un nuovo allarme sui conti dell'Inps. A lanciarlo è stata la Corte dei Conti nella relazione sul bilancio del 2012 dell'Istituto Nazionale di Previdenza. Il patrimonio netto dell'Inps, hanno spiegato i magistrati contabili, rischia di azzerarsi nei prossimi due anni. Colpa, come aveva già sottolineato il presidente ed l'Istituto, Antonio Mastrapasqua, dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. La Corte dei Conti ha osservato come i saldi previdenziali dei principali fondi accompagnati da elevati livelli di svalutazione contributiva, abbiano determinato una «drastica» contrazione del patrimonio netto, calato da 41,2 a 21,9 miliardi nel 2012 e a 15,9 miliardi nelle previsioni aggiornate del 2013. Secondo i magistrati contabili sono «indilazionabili» delle misure di risanamento.

## Il buco Imu è già di 650 milioni pagano aziende e automobilisti

Sbagliati i calcoli delle coperture per l'abolizione della rata di giugno della tassa sulla casa: al via gli aumenti degli acconti Ires e Irap e quelli delle accise dal 2015

Gian Battista Bozzo

Roma Dal 1 gennaio 2015, fra poco più di un anno, aumenteranno le tasse sulla benzina. Da subito, invece, passano dal 101 al 102,5% gli acconti Ires e Irap a carico delle società. Il decreto del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale : scatta così la clausola di salvaguardia prevista dal decreto che ha abolito la prima rata dell'Imu, quella del giugno scorso. Le coperture del provvedimento erano scritte sull'acqua. Mancano infatti all'appello 385 milioni di euro di maggiore Iva legata alla restituzione dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione; e latitano 260 milioni dalla cosiddetta sanatoria sulle slot machine. E così, il conto di 645 milioni di euro lo pagano le imprese e gli automobilisti. Con gli aumenti degli acconti Ires e Irap, da versare entro il 10 dicembre, ogni società di capitale dovrà versare al fisco in media 1.200 euro in più, da 29.076 a 30.287 euro. Questi i calcoli della Cgia di Mestre, ai quali si aggiungono le rimostranze della Confcommercio: gli incrementi degli acconti, sostiene la maggiore organizzazione del terziario, sono superiori alla riduzione del cuneo fiscale. Un bel successo. E fin qui la prima rata dell'Imu. Ma è sulla seconda rata che il marasma sta diventando totale. La cosiddetta «minimu», cioè il 40% della differenza fra aliquota di base e aliquota aumentata, dovrebbe essere versata entro il 16 gennaio da circa 12 milioni di contribuenti che risiedono in 2.375 Comuni, fra cui Milano e Roma. Ma l'elenco è incompleto, visto che c'è tempo fino al 9 dicembre per comunicare eventuali aumenti di aliquota. In realtà, il governo non sa neppure quale sarà l'esborso per i contribuenti, le stime variano fra 200 e 440 milioni di euro. Il tutto è davvero troppo vago, e i tempi sono troppo stretti. I cittadini non sanno se e quanto dovranno pagare in gennaio, e questa incertezza non potrà che avere effetti negativi sugli acquisti di Natale, già ridotti all'osso. Ed anche i margini di un intervento normativo si fanno ogni giorno più risicati. Resta in piedi l'ipotesi di aumentare di un paio di punti l'acconto Iva dell'88% che si paga a fine dicembre, visto che si tratta dell'unico acconto che finora si è salvato. Oppure di attenuare l'impatto della rata di gennaio per i redditi più bassi, rimodulando l'imposta. «Stiamo cercando la soluzione», conferma il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. I partiti di maggioranza capiscono che il governo ha fatto un gran pasticcio («un regalo a Berlusconi», lo definisce il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia) e tentano d'imboccare l'uscita di emergenza: l'idea è di inserire il decreto Imu nella legge di Stabilità, cercando le risorse per salvare i contribuenti dal pagamento aggiuntivo. In alternativa, si potrebbe mantenere in vita il decreto Imu, ma facendo slittare dal 16 gennaio a giugno il versamento dell'imposta. «Lavoriamo per una soluzione in Parlamento, stiamo cercando di convincere il governo a coprire tutta l'Imu senza dover chiedere il contributo dei cittadini», dice il presidente dell'Ance Piero Fassino. Il relatore della legge di Stabilità alla Camera, il Pd Maino Marchi, conferma che tra le possibili modifiche al testo approvato a Palazzo Madama ci sono i capitoli delle pensioni, «con una riflessione sulle rivalutazioni e sugli esodati», e dell'imposta sulla casa «per risolvere l'intreccio che si è venuto a creare tra la nuova service tax e la seconda rata dell'Imu». Quanto al cuneo fiscale, l'ipotesi è di destinare i risparmi della spending review a un fondo apposito per la riduzione del prelievo fiscale sul lavoro.

Europa da buttare **ULTIMI GIORNI** La cifra esatta che si dovrà sborsare per il pasticcio della mini Imu si saprà il 9 dicembre, quando saranno pubblicate tutte le delibere dei Comuni

## **Bruciato il taglio al cuneo e la mini-Imu raddoppia**

L'aumento degli acconti Ires-Irap vanifica i benefici per le aziende introdotti dalla legge di Stabilità. Passano da 200 a 400 milioni gli incassi previsti dall'imposta immobiliare  
**SANDRO IACOMETTI**

Il taglio del cuneo è già svanito, la mini Imu raddoppia e il taglio lineare delle detrazioni fiscali spunta all'orizzonte. Si fa irto di ostacoli, e cupo per i contribuenti, il percorso del governo dei prossimi mesi, che sembra ormai inghiottito in una spirale di tasse e coperture senza uscita. La brutta notizia per le imprese arriva dalle categorie, che si sono fatte due conti dei vari prestiti forzosi disposti dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per far tornare i conti. Secondo la Cgia di Mestre la clausola di salvaguardia del decreto sulla prima rata dell'Imu, che ha fatto lievitare gli acconti Ires e Irap dal 101 al 102,5% avrà un impatto medio sulle società di capitale di poco superiore ai 1.200 euro. Il gettito aggiuntivo di quest'ultimo tima maggiorazione, secondo l'analisi di Confcommercio in collaborazione con il Cer, sarà di 667,5. Se a questo si aggiungono gli incrementi già decisi nei mesi precedenti, a partire dall'aumento dell'acconto Ires per coprire lo slittamento trimestrale dell'Iva a giugno, si arriva ad oltre 1,1 miliardi di euro. Il risultato è che il taglio del cuneo per le imprese, che ammonta appunto ad un abbassamento dei premi Inail di un miliardo di euro, «viene completamente azzerato». In pratica, spiegano da Confcommercio, «alle imprese viene chiesto di anticipare alle casse pubbliche il beneficio fiscale che riceveranno il prossimo anno». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, queste misure «ci fanno pensare che il governo è distratto più dai temi di cronaca elettorale che concentrato sul futuro del Paese». La beffa per le aziende sarà seguita a stretto giro da quella per i proprietari di casa. La cifra esatta che dovranno sborsare i contribuenti chiamati di nuovo alla cassa con il pasticcio della mini Imu si saprà soltanto il 9 dicembre, quando saranno pubblicate tutte le delibere dei Comuni relative all'aumento delle aliquote rispetto a quella ordinaria del 4 per mille. Ma le stime che circolano nelle ultime ore non promettono nulla di buono. Stando ai calcoli certificati dal Tesoro (basta prendere il documento presentato la scorsa estate da Saccomanni sulla tassazione immobiliare) nel 2012 l'extragettito degli enti territoriali si è attestato a 600 milioni di euro. Se si aggiungono i 400 milioni stimati dall'Anci per i rincari del 2013, si arriverebbe a 1 miliardo. Il che significa che la quota a carico dei proprietari passerebbe dai 200 milioni di cui si è parlato finora a 400 milioni. Il doppio esatto. La speranza è che abbia ragione il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ieri ha ribadito l'intenzione del governo di trovare una soluzione, continuando a parlare di 250 milioni. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, invece, ha spiegato che a gennaio si pagherà una bazzecola tra lo 0,40 e lo 0,80 per mille. Il che, però, se calcolato sull'imponibile medio Imu sulla prima casa nel 2012 (85mila euro) dà un valore tra i 34 e i 68 euro in media. Ovvero, moltiplicando per i 10 milioni di case, un gettito complessivo tra i 340 e i 680 milioni. Una delle ipotesi che sta prendendo corpo per sterilizzare l'aumento è quella di utilizzare i 500 milioni stanziati nella legge di stabilità per finanziare le detrazioni sulla Tasi. L'ultimo spettro che si aggira sulla testa dei contribuenti è quello del taglio lineare delle detrazioni fiscali. Un appuntamento che sembrava lontano, ma che, ora, in assenza di notizie rassicuranti, inizia a spaventare. La tagliola, così come previsto dalla legge di stabilità, salvo modifiche che potrebbero arrivare durante l'esame alla Camera, scatterà il 31 gennaio, ovvero tra meno di due mesi, con l'abbassamento dell'aliquota prevista per la detrazione Irpef di alcune spese (interessi sui mutui, spese mediche) dal 19 al 18%. L'alternativa è che il governo recuperi entro quella data 500 milioni dalla razionalizzazione dei bonus fiscali o dai tagli di spesa. Anche se la novità di ieri, con la Camera che ha iniziato l'esame della legge di stabilità, è che tutte le risorse derivanti dalla spending review dovranno alimentare un fondo per irrobustire il taglio del cuneo. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

**MAZZATA PER IL CETO MEDIO**

**Pure l'Isee stanga la casa** Il governo ha varato il nuovo sistema di calcolo dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), strumento che misura la ricchezza complessiva delle famiglie per l'accesso alle agevolazioni fiscali o la definizione delle tariffe per i servizi. Sulla carta, il nuovo meccanismo si presenta come una formidabile tagliola anti furbetti, più moderna e più efficiente. Il rischio, però, è che il nuovo Isee si trasformi nell'ennesima mazzata per il ceto medio, il cui costo dei servizi diventerà più salato. Basti pensare ai nuovi criteri di valutazione del patrimonio immobiliare, che non sarà più calcolato sull'imponibile Ici, ma su quello Imu, considerevolmente più alto. Con il simpatico effetto di penalizzare gli immobili più piccoli. Il peso Isee di un appartamento che vale 800mila euro ai fini Imu, ad esempio, cresce dell'11,7%, mentre uno che ne vale 160mila varrà per il nuovo indice il 53,4% in più. In altre parole, dopo Imu, mini Imu, Iuc e Tasi i proprietari di casa dovranno pure pagare di più l'asilo dei figli.

Foto: Il ministro dell'Economia Saccomanni alle prese con la legge di Stabilità [LaPresse]

## Quella patrimoniale sui risparmi nel paese dei tartassati

@Al\_Brambilla

Roma. La retorica pro ceti bassi del governo di Enrico Letta, a parole sostenitore delle fasce deboli e dell'equità, stride con la Legge di stabilità in discussione da ieri in commissione Bilancio della Camera. Così com'è stata votata dal Senato, infatti, la manovra 2014 aggrava il peso del fisco sui risparmiatori italiani, che dall'inizio dell'anno sono tornati a stivare denaro con l'intento di ricostruire la propria ricchezza, corrosa dalla doppia recessione degli ultimi cinque anni e tuttora in corso. Per la prima volta dall'inizio della crisi, quest'anno la quota di reddito disponibile destinata a prodotti di risparmio è aumentata del 9,1 per cento, tornando sui livelli del 2010, dice un rapporto di Gfk Eurisko e Prometeia, centro di ricerca economica fondato dal "padrino politico" di Letta, Beniamino Andreatta. Nel 2013 gli italiani hanno fatto come le formiche riducendo i consumi, complice la congiuntura incerta e un quadro fiscale non chiaro. Una tendenza diametralmente opposta a quella della Gran Bretagna dove, nel giro di un anno, sono stati ritirati 23 miliardi di sterline dai conti bancari: "Il crollo più consistente degli ultimi quarant'anni", titolava ieri il Telegraph. Gli analisti britannici ritengono che le finanze liberate abbiano sostenuto i consumi incentivando la ripresa, sebbene il governo ora chieda agli inglesi di tornare a preservare la ricchezza. In Italia, dove all'opposto si incrementa il risparmio, ci vorranno dieci anni affinché il potere d'acquisto torni ai livelli del 2007 e per giunta, come ha scritto ieri il Corriere della Sera, il ceto medio viene tartassato (sono quei 4 milioni di contribuenti con un reddito da 2 mila euro mensili che hanno versato la metà dell'Irpef nazionale). Ora chi ha investito in fondi comuni, titoli e altre attività finanziarie vedrà aumentare l'imposta di bollo dall'1,5 per mille al 2. Introdotta da Monti, l'imposta ha generato nel 2013 un gettito di 4 miliardi; aumenterà di 940 milioni nel 2014. Una tassa giudicata regressiva da alcuni osservatori perché grava sui patrimoni più bassi (dai 17 mila euro in giù) e incentiva a parcheggiare denaro sul binario morto dei conti correnti, tassati con un'imposta forfettaria per depositi da 0 a 5.000 euro e di 34 euro fissi oltre quella soglia. "Questa è una patrimoniale 'ongoing' di cui non c'era bisogno e che per giunta ci riporta a un'intermediazione del risparmio da anni '80, quando la finanza era in fase embrionale", dice Alberto Foà presidente di AcomeA Sgr, società di gestione del risparmio. A questa patrimoniale "perpetua" si aggiunge poi la minaccia di un'altra patrimoniale sulla fetta più ricca della popolazione. Viene evocata di nuovo ora che l'abolizione della seconda rata dell'Imu ha diffuso incertezza tra i sindaci che avevano maggiorato l'aliquota nel 2013 rispetto al livello base e ora non hanno direttive su come verranno trovati i 400 milioni necessari a coprire tale scompenso e recuperare i crediti vantati nei confronti dello stato. "Era più semplice fare pagare una quota al 10 per cento ai più abbienti, ne avremmo ricavato 1,2 o 1,4 miliardi", ha detto il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, già presidente Anci, l'associazione dei comuni italiani. La patrimoniale è stata spesso invocata dai dirigenti del Partito democratico e non è stata esclusa nemmeno dai tre candidati che si contendono la segreteria del partito: il favorito Matteo Renzi non ha messo veti; per Pippo Civati sarà necessaria una anagrafica dei patrimoni prima di procedere, in caso, con un'imposta progressiva; Gianni Cuperlo invece vorrebbe una patrimoniale per "redistribuire la ricchezza e non per colpirla". Comunque la si guardi la ricchezza dei privati, usata dai governi di fronte ai commissari di Bruxelles come fattore attenuante dell'enorme debito pubblico italiano, è sempre nel mirino del fisco. Twitter

@Al\_Brambilla



Visioni

## **Ore 10 Ai Musei capitolini lo studio sul rapporto pubblico-privato A**

Alle 10 nella Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini in piazza del Campidoglio la presentazione dello studio intitolato «Le forme di partenariato pubblico-privato e il fondo per la progettualità culturale». Lo studio è stato condotto da Federculture e dalla Fondazione Ifel.

Governo e parlamento al lavoro sulle coperture da inserire nella manovra

## Mini-Imu, exit strategy

Si punta a evitare il pagamento del 16 gennaio

Una doppia via d'uscita per evitare il pagamento della mini-Imu entro il 16 gennaio. Il governo è al lavoro per rimediare al pasticcio che da sabato incombe su oltre 10 milioni di italiani chiamati a versare il 40% della differenza tra l'Imu prima casa calcolata con aliquota base e quella determinata applicando la maggior aliquota in vigore. Ma sarà il parlamento a dover intervenire in concreto. Come? O modificando il dl 133/2013 in sede di conversione in modo da cancellare il farraginoso meccanismo e di conseguenza ricalcolare gli importi dei rimborsi da corrispondere a ciascun comune. Oppure con un emendamento alla legge di stabilità che vada a rimpinguare la dotazione del fondo di solidarietà (in pratica i trasferimenti erariali ai municipi) pari a 6 miliardi e 647 milioni per il 2014. Il problema è sempre il solito, ossia trovare le coperture finanziarie per recuperare quei 150-200 milioni di euro necessari a chiudere definitivamente la partita. Difficile trovarli sul bilancio 2013, a meno di non voler ritoccare al rialzo l'ultimo acconto fiscale disponibile (quello Iva in pagamento il 27 dicembre). Meno improbabile recuperarli nel 2014. Il che porterebbe a escludere un intervento sul decreto legge e a privilegiare, invece, una modifica alla manovra. A confermare questa ipotesi è stato lo stesso relatore Maino Marchi (Pd) che ieri con la relazione introduttiva ha ufficialmente dato il via ai lavori della legge di stabilità a Montecitorio. Ma anche gli esponenti del governo incaricati di seguire i lavori della sessione di bilancio alla camera (il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini e quello all'Economia Pier Paolo Baretta) hanno manifestato disponibilità a venire incontro alle richieste dei comuni, pur prospettando una soluzione orientata più verso la rimodulazione del supplemento Imu (in base al reddito) che verso l'esenzione totale. «Adesso non si capisce perché nell'abolizione della seconda rata, come della prima, ci sia un intervento indifferenziato indipendentemente dalle condizioni di reddito e sociali», ha osservato Baretta. «Penso che il criterio più trasparente ed equo sia modulare gli interventi sulla base delle condizioni reali di reddito». Una soluzione che però lascerebbe aperte ulteriori code polemiche e per questo non piace ai sindaci. In quanto responsabili, in larga parte, di questo pasticcio, i primi cittadini puntano a uscirne nel migliore dei modi, ossia evitando del tutto il versamento del 16 gennaio. «Bisogna chiudere la partita e voltare pagina», ha auspicato Alessandro Cattaneo, vicepresidente dell'Anci, «in modo da ristabilire relazioni serene tra comuni e governo». Al momento infatti i nervi sono a fior di pelle e domani nell'ufficio di presidenza dell'Anci potrebbe consumarsi la definitiva rottura con l'esecutivo. © Riproduzione riservata

Comuni social

## Mini-enti, cinguettii più forti

Comuni piccoli, «cinguettii» più forti: se, infatti, da Nord a Sud della Penisola dilaga la voglia di comunicare (coi cittadini e con la stampa) a suon di tweet, sono i centri meno grandi a far la parte del leone, giacché su 461 profili ufficiali presenti sul social network, soltanto l'1% è attivato da città di vaste dimensioni, invece il 51% è riferibile a quelle con meno di 10 mila abitanti. È quanto emerge dalla giornata che l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni, ha dedicato all'Italia di Twitter, indagando sui cambiamenti che l'agile mezzo di scambio di informazioni ha prodotto nella struttura urbana del Belpaese; se, ad oggi, soltanto il 6% degli enti ha scelto di aderire all'opportunità di far conoscere la propria attività e replicare alle istanze della collettività, uno studio rivela come, in realtà, il fenomeno sia in costante escalation, perché se, come evidenziato, si contano 461 pagine istituzionali, soltanto pochi mesi fa, a giugno, il computo si fermava a 368. Se si osserva la mole dei messaggi spediti via web, si nota come ai primi 20 posti nella classifica delle aree più «cinguettanti» si collocano, oltre alle «big», ossia Bologna, Roma, Venezia, Firenze, Torino, Genova, Milano, Napoli, un discreto campione di medi e piccoli centri come Modena, Cesate (Milano), Potenza, Capoliveri (Livorno), Desio (Monza Brianza) e Monterotondo (Roma); nel complesso, comunque, i profili con maggiore vivacità, tenendo conto del peso demografico, del bacino di gravitazione e delle azioni dell'account (tweet, follower, giorni di attività), sono sempre più quelli riconducibili a piccoli comuni, ovvero Vinci/Empolese, Capraia e Limite, Galliciano, Cesate, Bologna, Potenza, Venezia, Firenze, Capoliveri, Corinaldo, Cogne, Bitti. E i primi cittadini non disdegnano il social. Anzi. Michele Emiliano (Bari) loda il «potere urticante e la credibilità» del tweet, mentre Marco Filippeschi (Pisa) confessa una predilezione per Facebook, da cui «rispondo personalmente ai cittadini che pongono domande», talvolta, aggiunge, «a ore improbabili della notte».

## Sul sito dell'Ifel le aliquote 2013

Quale che sia la decisione del governo sulla mini-Imu che rischia di chiamare circa 10 milioni di italiani al pagamento entro il 16 gennaio, a breve il quadro delle aliquote comunali sarà più chiaro a beneficio dei contribuenti. L'Ifel, la Fondazione per la finanza locale dell'Anci, sta infatti acquisendo ed elaborando (man mano che vengono approvate) le delibere Imu dei municipi. Per il momento sono state censite circa 4.100 comuni che hanno deliberato entro il 27 novembre scorso. Ma nel giro di pochi giorni il quadro sarà completo perché il termine per decidere è scaduto il 30 novembre con la dead line sui bilanci locali e ora non resta che attendere che entro il 9 dicembre anche gli ultimi comuni ritardatari pubblichino sui propri siti internet le delibere con aliquote, detrazioni e esenzioni. Sul sito [www.fondazioneifel.it](http://www.fondazioneifel.it) alla voce «delibere e regolamenti aliquote Imu» sarà possibile consultare le aliquote ordinarie 2013 e confrontarle con quelle del 2012 in modo da capire se si deve procedere o meno a pagare l'integrazione Imu entro il 16 gennaio. L'Ifel invita a consultare più volte il portale nei prossimi giorni in quanto la pubblicazione delle delibere è in continuo aggiornamento. Inoltre, la Fondazione ricorda che qualora per un comune fossero presenti più delibere o regolamenti, è opportuno fare riferimento al complesso dei documenti, in quanto il comune potrebbe aver rideliberato solo su un aspetto della tassazione. Nei prossimi giorni verranno inoltre pubblicate le informazioni sulle aliquote differenziate e sui regimi Imu relativi a particolari condizioni (agevolazioni sociali ed altri «regimi speciali») adottati da ciascun comune nel 2012 e nel 2013.

## Immobili ai parenti, c'è incertezza sui rimborsi

C'è incertezza fra i comuni sulla spettanza del rimborso statale per il mancato incasso della seconda rata Imu relativa alle unità immobiliari equiparate a prima casa in quanto concesse in comodato a parenti in linea retta. Il problema nasce dalla formulazione dell'art. 1, comma 9, del dl 133/2013, ai sensi del quale la cancellazione del saldo Imu vale anche per gli immobili equiparati dai comuni ad abitazione principale. In tale fattispecie, rientrano innanzitutto gli immobili previsti dall'art. 13, comma 10, del dl 201/2011, ossia quelli posseduti da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente e dai cittadini italiani residenti all'estero, a condizione (in entrambi i casi) che non risultino locati. L'art. 2-bis del dl 102/2013 vi ha aggiunto anche gli immobili concessi in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale, esclusi solo quelli classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. In tal caso, l'assimilazione vale solo per l'anno 2013, limitatamente alla seconda rata. Al fine di assicurare il ristoro del minor gettito derivante dall'applicazione della relativa disciplina, il comma 2 dell'art. 2-bis ha previsto l'attribuzione ai comuni di un contributo, nella misura massima complessiva di 18,5 milioni di euro, da ripartire secondo le modalità stabilite con un decreto del ministro dell'interno atteso entro il 15 dicembre. Successivamente, è intervenuto il dl 133, che all'art. 1, comma 9, per tutti gli immobili assimilati dai comuni ad abitazione principale, ha escluso (a differenza di quanto accade per gli altri immobili che beneficiano della cancellazione del saldo Imu 2013) la spettanza ai comuni del rimborso a carico dello Stato. Da qui la questione se rimanga comunque fermo il trasferimento compensativo di cui all'art. 2-bis, comma 2, del dl 102 o se invece la norma successiva abbia implicitamente abrogato quella precedente. Si opta per la prima lettura (e quindi per la spettanza del rimborso ex art. 2-bis), poiché l'art. 1, comma 9, si riferisce esclusivamente alle risorse di cui ai commi 3, 4 e 6, ovvero (per i comuni delle regioni speciali) al minor accantonamento di cui al comma 8 del medesimo art. 1. Sul punto, tuttavia, sarebbe necessaria una conferma ufficiale. Un ulteriore dubbio riguarda gli immobili già adibiti a casa coniugale e successivamente assegnati a uno degli ex coniugi a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio (art. 4, comma 12-quinquies, del dl 16/2012). In base all'art. 1, comma 1, lett. b), anche per tali immobili non è dovuta la seconda rata dell'Imu. C'è però incertezza sulla puntuale delimitazione dell'esenzione. Sul punto, infatti, si è registrato un contrasto fra il Mef e l'Anci. Secondo il primo, che si è espresso con la risoluzione n. 5/DF/2013, vi rientrano tutte le ipotesi di assegnazione della casa coniugale al coniuge disposta dal giudice della separazione, salvo che il legislatore non abbia disposto diversamente, come nel caso di abitazione occupata a titolo di locazione ai sensi dell'art. 6 della legge 392/1978. In questa ipotesi, secondo il Ministero, il legislatore ha previsto direttamente la successione nel contratto di locazione da parte del coniuge assegnatario, il quale utilizza l'immobile sulla base di un titolo giuridico diverso da quello del diritto reale di abitazione previsto per l'Imu. Tale condizione, invece, non si verificherebbe in caso di comodato. Tale lettura è stata, tuttavia, contestata dalla circolare Anci Emilia-Romagna del 19/9/2013, secondo cui in caso di assegnazione di abitazione non di proprietà degli ex coniugi, ma utilizzata in base ad un contratto di comodato (oltre che di locazione), non sorge alcun diritto reale di abitazione e conseguentemente, non potendosi considerare abitazione principale, non troverà applicazione l'abolizione dell'Imu 2013. Anche sul punto, sarebbe necessario un chiarimento definitivo.

## Comuni sardi alluvionati, preventivi al 16 dicembre

I comuni sardi colpiti dall'alluvione avranno tempo fino al prossimo 16 dicembre per l'approvazione dei bilanci previsionali e gli assestamenti di bilancio relativi al 2013. Il differimento del termine, stabilito in via ordinaria al 30 novembre, è stato deciso ieri dalla Conferenza Stato-città, su richiesta del presidente dell'Anci Piero Fassino. Il delegato Anci in Conferenza Stato-città e sindaco di Mandas (Cagliari), Umberto Oppus, ha chiesto inoltre «che tutti i comuni colpiti dall'alluvione vengano esentati dal rispetto del Patto di stabilità, in modo da consentire loro di adoperarsi concretamente per le opere urgenti e necessarie alla ricostruzione». Infine, conclude Oppus, «abbiamo chiesto come Anci la proroga al 31 marzo 2014, rispetto al termine previsto del 31 dicembre, per l'approvazione dei bilanci preventivi 2014. Le motivazioni sono le stesse che ci hanno portato al differimento dei bilanci previsionali 2013: c'è solo confusione su tassa sulla casa, tributi locali in generale e trasferimenti dello Stato. In queste condizioni è impossibile compilare correttamente i bilanci previsionali».

# **FINANZA LOCALE**

**14 articoli**

CAOS SCADENZE

**Prima casa, ecco chi rischia il doppio pagamento Imu**

Maurizio Bonazzi

*Maurizio Bonazzi u pagina 8*

Se il calcolo della "mini-Imu" per l'abitazione principale è un vero e proprio rompicapo, una sorte peggiore attende un numero cospicuo di contribuenti che, prima del versamento del 16 gennaio, potrebbero essere chiamati alla cassa anche il 16 dicembre, per conguagliare l'imposta dovuta per il primo semestre. Vediamo nel dettaglio di chi si tratta.

Anzitutto, l'articolo 13 del DI 201/2011 consente ai Comuni di assimilare all'abitazione principale il fabbricato non affittato e posseduto da anziani o disabili con residenza nel luogo di ricovero o da cittadini italiani residenti all'estero. Se per il 2013 (DI 133/2013) è prevista l'equiparazione, i contribuenti dovranno pagare, entro il 16 gennaio, il 40% dell'eventuale differenza tra l'imposta calcolata con aliquote e detrazioni vigenti nel 2013 e quella con aliquote e detrazioni "di base" (aliquota 4 per mille, detrazione di 200 euro oltre quella di 50 euro per ogni figlio "under 26").

E qui comincia il rebus: potrebbe essere accaduto che il Comune, nel 2013, abbia cancellato l'assimilazione operante nel 2012. Così i contribuenti si troveranno a dover versare (senza sanzioni) la prima rata (che avevano omesso legittimamente in caso di modifica regolamentare successiva al 17 giugno) oltre, naturalmente, al saldo. Tutto entro il 16 dicembre. Potrebbe anche essere accaduto il contrario, ossia che il Comune abbia deciso di introdurre l'assimilazione nel 2013. In tal caso il contribuente avrà diritto alla restituzione di quanto pagato in acconto.

Ma non finisce qui. I Comuni, fino allo scorso 30 novembre, hanno potuto equiparare all'abitazione principale il fabbricato (uno solo e non di lusso) e relative pertinenze concessi in comodato a parenti (figli/genitori) che le utilizzano come abitazione principale. Il regolamento comunale potrebbe aver previsto tale fattispecie definendone criteri e modalità di applicazione, compreso il limite dell'Isee al quale subordinare il beneficio. Ma attenzione: dato che l'articolo 2-bis del DI 102/2013 prevede che l'agevolazione in questione opera limitatamente alla seconda rata 2013, il contribuente interessato, una volta verificate le condizioni del Comune, si potrebbe trovare a dover effettuare un doppio conguaglio in date diverse.

Se infatti l'acconto è stato versato sulla base dell'aliquota 2012, poi aumentata dal Comune per il 2013, entro il 16 dicembre occorrerà effettuare il pagamento della differenza dovuta per i primi sei mesi del 2013. In più, se l'aliquota o la detrazione per l'abitazione principale previste per il corrente anno sono più alte di quelle di base, il contribuente dovrà anche calcolare la "mini-Imu" e versarla entro il 16 gennaio.

Poi c'è la questione dei militari: posto che il DI 102/2013 dispone che a decorrere dal 1° luglio 2013 è considerato abitazione principale un solo immobile non di lusso posseduto da militari e appartenenti alle forze dell'ordine - purché non locato e a prescindere dalla dimora abituale e dalla residenza del contribuente stesso -, c'è anche in questo caso il problema del doppio conguaglio. Il primo, con scadenza 16 dicembre, attiene all'imposta dovuta per i primi sei mesi dell'anno qualora legittimamente versata sulla base di un'aliquota inferiore a quella applicabile nel 2013. Il secondo, invece, da versare entro il 16 gennaio, riguarda la "mini-Imu".

Da ultimo, per i fabbricati costruiti e destinati dalle imprese di costruzione alla vendita e non locati (i "beni merce") dovrà essere fatta particolare attenzione all'entità dell'acconto versato in giugno. Il DI 102/2013 ha infatti previsto l'esclusione dal pagamento della seconda rata con la precisazione che l'imposta resta dovuta fino al 30 giugno. Ne consegue che le imprese interessate dovranno verificare se l'aliquota del 2012, in base alla quale potrebbero aver calcolato la prima di giugno (circolare 2/2013 del ministero dell'Economia), è rimasta invariata anche per il 2013. Oppure se il Comune l'ha modificata, alzandola o diminuendola.



Nel primo caso, dovrà essere effettuato il conguaglio, versando la differenza tra l'imposta dovuta per il primo semestre applicando l'aliquota 2013 e quanto già pagato a giugno. Pur in assenza di un'esplicita indicazione sul punto, è da ritenere che il versamento vada eseguito entro il 16 dicembre.

Nella seconda ipotesi, invece, il contribuente che ha versato una somma maggiore per i primi sei mesi del 2013 avrà diritto di ottenere il rimborso dal Comune. Per tali immobili non sarà comunque dovuta la "mini-Imu" del 16 gennaio: si tratta di una fattispecie non espressamente prevista dal DI 133/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. Con un emendamento al testo

## Soluzione nella legge di stabilità

LE IPOTESI Dall'aumento dell'acconto da versare per l'Iva all'inasprimento del prelievo sui giochi alla revisione dell'Imu in base ai redditi

ROMA

Un emendamento alla legge di stabilità, da inserire tra breve nel secondo passaggio parlamentare alla Camera. È una delle possibili strade, la più accreditata al momento, per risolvere il pasticcio della «mini-rata» dell'Imu in scadenza il 16 gennaio. Versamenti dovuti dai contribuenti dei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota base dell'Imu, rispetto al 2012, relativamente alla parte (40%) non coperta dal Tesoro. Soluzione che consentirebbe di aver qualche margine temporale in più, una volta acquisiti tutti i dati relativi. Entro il 9 dicembre i Comuni che hanno optato per l'aumento dell'aliquota dovranno pubblicare le relative delibere. Solo allora si avrà l'esatta cognizione del gettito da recuperare, che al momento oscilla da un minimo di 200 a un massimo di 440 milioni.

La strada della legge di stabilità è per il relatore Maino Marchi (Pd) effettivamente percorribile: il costo dell'operazione si trasferirebbe in tal modo nel nuovo anno, comunque in tempo per evitare che i proprietari di prima casa si trovino a dover versare la mini-rata di gennaio: importi limitati ma spalmati su una platea potenzialmente molto consistente distribuita su oltre 2.700 comuni secondo le prime stime, anche nel caso venga prevista comunque una soglia di esenzione sui redditi fino a 18mila euro. Il 16 gennaio - spiega il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta - «si pagherà solo lo 0,40 o al massimo lo 0,80 per mille di quanto si è versato nel 2012». Il decreto che ha disposto l'abolizione (parziale) della seconda rata Imu «è stato varato, adesso lo lasciamo sedimentare. Abbiamo tempo da qui a gennaio per valutare e scegliere eventuali soluzioni che evitino il pagamento da parte dei cittadini». Per compensare il mancato gettito, restano in campo varie ipotesi, dall'aumento dell'acconto Iva di fine anno all'inasprimento della tassazione sui giochi online.

L'ipotesi di rimodulare l'imposta in base al reddito, tutelando le fasce più basse è al momento la più probabile. «Stiamo discutendo di 250 milioni e cerchiamo la soluzione. Speriamo si trovi», commenta il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cancellazione mini-Imu nella manovra Corte dei Conti, nuovo allarme sull'Inps

SUL SITO DELLA FONDAZIONE IFEL PUBBLICATE LE ALIQUOTE DELL'IMPOSTA DI 4.100 COMUNI

### MANOVRA

ROMA Per la mini-Imu, il balzello sulle prime case tra lo 0,4 e lo 0,8 per mille lasciato a carico dei contribuenti dopo l'azzeramento della seconda rata, una soluzione sarà trovata con la legge di stabilità. A spiegarlo è stato il relatore alla Camera della manovra, Maino Marchi (Pd), alla vigilia della sua relazione in Commissione bilancio sul provvedimento. Siccome il decreto del governo ha previsto il pagamento della mini-Imu per il 16 gennaio, ha spiegato Marchi, le coperture per eliminarla riguardano il 2014 e potranno essere trovate all'interno della legge di stabilità. La soluzione, ha spiegato comunque il relatore del provvedimento, dovrà essere individuata dal governo. Per coprire la mini-Imu, secondo i calcoli contenuti nella relazione tecnica del decreto che ha abrogato la seconda rata, servirebbero 440 milioni di euro. Ieri, intanto, l'Ifel ha acquisito ed elaborato le deliberazioni Imu di circa 4.100 Comuni che hanno deliberato entro il 27 novembre scorso, pubblicando sul sito [www.fondazioneifel.it](http://www.fondazioneifel.it) alla voce "Delibere e Regolamenti" tutte le aliquote.

### IL BUCO DELLA PREVIDENZA

Sempre ieri, poi, è scattato un nuovo allarme sui conti dell'Inps. A lanciarlo è stata la Corte dei Conti nella relazione sul bilancio del 2012 dell'Istituto Nazionale di Previdenza. Il patrimonio netto dell'Inps, hanno spiegato i magistrati contabili, rischia di azzerarsi nei prossimi due anni. Colpa, come aveva già sottolineato il presidente ed l'Istituto, Antonio Mastrapasqua, dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. La Corte dei Conti ha osservato come i saldi previdenziali dei principali fondi accompagnati da elevati livelli di svalutazione contributiva, abbiano determinato una «drastica» contrazione del patrimonio netto, calato da 41,2 a 21,9 miliardi nel 2012 e a 15,9 miliardi nelle previsioni aggiornate del 2013. Secondo i magistrati contabili sono «indilazionabili» delle misure di risanamento.

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tares, aumenti a rotazione

I ricarichi di ristoranti e bar destinati nel 2014 a industrie e discoteche

### IL CASO

Gli aumenti delle bollette Tares subiti da bar e ristoranti? Nel 2014 saranno caricati su ospedali, cliniche, industrie, discoteche. Una riduzione, di quel 30% di aumento, che non fu possibile applicare due mesi fa, immediatamente prima l'approvazione del Piano economico e finanziario (Pef) perché, tra le altre cose, le bollette erano già state stampate, e giunta ieri in commissione Bilancio con le proiezioni, per le prime analisi. Portando al massimo le categorie degli ospedali e case di cura, attività industriali e discoteche e sale giochi, si ottengono 157mila euro in più, da usare come risparmio per le altre categorie: in questo modo, ristoranti e pizzerie passerebbero dagli attuali 9,47 euro a metro quadro a 6 euro, mentre bar e pasticcerie scenderebbero da 6,57 euro a 4,61. Il problema del peso della Tia su alcune categorie è storico: negli anni passati, c'erano finiti i benzinai come i campeggi, con bollette da decine di migliaia di euro, ma, ha ammonito ieri il capogruppo del Pd, Giorgio De Marchis, «il vero problema è il costo del Piano economico e finanziario: solo abbassandolo si possono abbassare le bollette». Il punto è che, come ha osservato Nicoletta Zuliani (Pd), «o siamo in ritardo per il 2013, visto che le bollette sono già partite, o siamo in forte anticipo per il 2014», ma Gianni Chiarato, presidente della commissione ha osservato che «chi non lo ha reso possibile per il 2013, se ne assumerà le responsabilità politiche» e che «è intenzione della maggioranza approvare il Bilancio di Previsione 2014 entro la fine del 2013». Per questo, gli uffici di settore hanno già cominciato a raccogliere i piani esecutivi di gestione) dei vari servizi. Con un ammonimento: «Sulle spese, sarà necessario fare delle scelte». Ieri, intanto, primo cda operativo di Latina Ambiente, dopo tutti quelli nei mesi scorsi dedicati a risolvere i problemi nei rapporti tra socio pubblico e socio privato. Sul tavolo la partenza della raccolta porta a porta in Q4 e Q5: è stato stabilito il mandato di pagamento da 300mila euro per la fornitura di raccoglitori e altro materiale. Il servizio, del costo di circa mezzo milione di euro, potrebbe partire già nelle prime settimane del 2014, con l'obiettivo, coprendo i circa 20mila residenti di quell'area, di arrivare al 40-42% di differenziata comunale, rispetto all'attuale 32-33%.

Andrea Apruzzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ddl Stabilità Verso un fondo taglia cuneo Stop mini-Imu

La maggioranza punta a incrementare il taglio del cuneo fiscale, da una parte aumentando le risorse per ridurre le tasse, e dall'altro istituendo un Fondo alimentato dalle risorse della spending review e della lotta all'evasione fiscale, vincolando gli introiti all'ulteriore taglio del cuneo già nel 2014. È questa la novità principale emersa alla Camera, dove la commissione Bilancio ha iniziato l'esame della legge di Stabilità. Nel provvedimento potrebbe finire anche la soluzione al problema della cosiddetta mini-rata Imu di gennaio (ma è tecnicamente difficile dato che si tratta di una partita relativa al 2013), mentre Confcommercio e Confindustria criticano l'aumento degli anticipi Ires e Irap previsti come copertura del taglio della prima rata Imu 2013. Secondo la Cgia, con gli acconti al 102,5% le società di capitale dovranno versare in media 1.200 euro in più del 2012. La legge di Stabilità ha iniziato l'iter in commissione Bilancio, dove si svolgerà la discussione generale fino a giovedì, quando alle 16 scade il termine per presentare gli emendamenti. Ma già ieri si sono tenute le prime riunioni per elaborare le proposte di modifica. Secondo il relatore Maino Marchi (Pd), si lavora a concretizzare quanto aveva preconizzato Enrico Letta: destinare all'ulteriore taglio delle tasse su lavoro e imprese le risorse provenienti da spending review e lotta all'evasione, che confluirebbero in un apposito fondo. Ma alla Camera sono in arrivo anche emendamenti dal Pd che aumentano da subito le risorse del cuneo, aumentando le entrate, ad esempio con la cosiddetta «Google tax» o con una revisione della Tobin Tax. In casa Pd si lavora anche ad emendamenti per ripristinare l'indicizzazione delle pensioni medie e per rafforzare i fondi per la Cig. Resta poi da sbrogliare il nodo casa.

SANITA'

**Zaia a Roma per i costi standard: «Risparmi per 30 miliardi»**

VENEZIA - Dopo la promozione della scuola di Pisa che pone il Veneto ai vertici tra le regioni virtuose per le spese, adesso arriva la partita dei costi standard che si gioca domani a Roma. Pure il governatore veneto Luca Zaia sarà domani a Roma per preparare la conferenza dei presidenti dedicata al tema dei costi standard in sanità. «Pensiamo di avere titolo per essere nel board delle tre Regioni, potrebbero diventare quattro, benchmark per i costi standard», ha detto Zaia. «Andrò personalmente - ha aggiunto - a difendere questa partita perché se non saranno Regioni virtuose quelle prese ad esempio con la loro esperienza, per noi il tavolo salterà e ci chiameremo fuori». Zaia ha definito questa «la partita delle partite». «Una battaglia tutta veneta - ha spiegato - che per noi a livello nazionale vale 30 miliardi di euro, legati agli sprechi per la mancata applicazione dei costi standard, in un momento di caos in cui si parla di una mini Imu da qualche centinaio di milioni». «Pensiamo quindi - ha concluso - che le regole debbano valere per tutti e che i sacrifici che chiediamo ai Veneti li debbano fare anche gli altri. La virtuosità del Veneto deve diventare regola, in Italia, dicendo basta a sprechi e spreconi». © riproduzione riservata

Francesco Cavallaro

## Imu , i sindaci dal ministro

Venti "sindaci virtuosi" padovani, così si autodefiniscono, hanno già comprato il biglietto per Roma. Qualcun altro probabilmente si unirà all'ultimo momento. Partenza domani alle 6.41 dalla stazione dei treni di Padova. Arriveranno nella Capitale alle 9.30. Prima tappa: sala Nassirya di Palazzo Madama. Qui incontreranno alcuni senatori che si stanno interessando alla loro battaglia contro la copertura della mini-Imu da parte dello Stato. Poi si recheranno nella sede dell'Anci Nazionale. Infine, dovrebbero essere ricevuti dai gruppi della Camera. Il programma definitivo è ancora in fase di definizione. «In queste ore stiamo prendendo contatti con gli Uffici di presidenza di Camera e Senato - precisa Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego e capofila del movimento spontaneo dei primi cittadini - È possibile che qualche Ministro ci voglia vedere. A Roma intendono sapere cosa sta accadendo in Veneto. Andremo lì proprio per spiegarglielo a chiare lettere». La questione ruota attorno alla maggiorazione dell'aliquota Imu sulla prima casa. «Diversi Comuni hanno mantenuto l'imposta allo 0,4% - chiarisce Barison - Ci sono stati però altri Municipi che l'hanno elevata fino allo 0,6%. Non voglio entrare nel merito di questa scelta. Oggi però si pone un problema di equità: il Governo ha annunciato che intende cancellare l'aliquota allo 0,4%. Benissimo. Ma, ed è notizia di questi giorni, ha anche manifestato la volontà di coprire con risorse proprie, al 100%, la cosiddetta mini-Imu, cioè la maggiorazione compresa fra lo 0,4% e lo 0,6%. In realtà, lo farà con i nostri soldi. E i Comuni virtuosi pagheranno per quelli che non lo sono stati». Venerdì scorso il primo cittadino di Albignasego ha scritto una lettera aperta a tutti i colleghi del Veneto. «Mobilitiamoci - le sue parole - Non possiamo subire un'ingiustizia di tali proporzioni». Tramite il tam-tam degli sms e delle mail ha poi organizzato la prima assemblea dei sindaci virtuosi; si è tenuta lunedì scorso in Villa Obizzi ad Albignasego. Alla stessa hanno partecipato una trentina di primi cittadini. In quella sede hanno deciso di esternare il loro disappunto nei confronti di una misura che individua «Comuni di serie A e di serie B» andando tutti insieme a Roma. «Basta proclamare, è ora di agire», hanno detto. Entro domattina predisporranno un documento che sottoporranno all'attenzione dei loro interlocutori durante i vari incontri nella Capitale. «Ci stiamo lavorando - sottolinea Barison - Il nostro movimento è trasversale, non ci sono distinzioni in base all'appartenenza politica. Siamo più uniti che mai». Il senatore padovano Antonio De Poli sta dalla parte dei Comuni virtuosi. E si dice pronto ad appoggiare ogni loro iniziativa. «Chi ha i conti in ordine non può essere penalizzato - dichiara - Incontrerò personalmente i sindaci quando arriveranno a Palazzo Madama. Desidero dare massima visibilità alla battaglia di questi primi cittadini che contestano la decisione di rimborsare l'Imu solo ai Comuni che hanno alzato l'aliquota sulla prima casa». Anche Anci Veneto ha annunciato per domattina un incontro con il direttivo di Anci Nazionale. «Ma noi andiamo a Roma come gruppo spontaneo», taglia corto Barison.

CAMPOSAMPIERO «Devo fare l'esattore, e pagare anche il servizio»

## Tares, il sindaco scrive a Letta

Tares: il sindaco di Camposampiero scrive al presidente del consiglio, Enrico Letta. «Le confesso che vivo questa scadenza con grande disagio e preoccupazione. Non solo, infatti, mi trovo a svolgere Il mortificante ruolo di esattore delle tasse - scrive Domenico Zanon - ma in questa occasione lo Stato mi fa pagare anche il servizio!». In questi giorni, infatti anche i cittadini di Camposampiero stanno ricevendo l'avviso per il pagamento della tassa sui rifiuti e servizi (Tares), con una maggiorazione, introdotta dallo Stato, pari a 0,30 euro per ogni metro quadrato calpestabile dell'immobile, che dovrà essere versata entro e non oltre il 16 dicembre. Tale maggiorazione altro non è che una vera e propria soprattassa incassata direttamente dallo Stato, tanto è vero che dovrà essere versata con un modello F24. Il costo di ogni F24 è di 2,50 euro: 2 a carico della multiutility Etra e 0,50 del Comune. «Di tributo comunale, converrà anche Lei, ha poco o nulla, ma che ora si scarichino sulle casse comunali anche i costi per l'istruttoria, la consegna e la riscossione del tributo, francamente credo sia troppo. Tanto più che inizialmente era stato impostato come un 'tributo localé che doveva servire a finanziare i Comuni». L'invito del sindaco al Presidente del Consiglio è che quanto prima finisca la precarietà e si concretizzi l'impegno per ridurre la pressione fiscale e favorire il federalismo. «Oltre a subire incombenze improprie che provocano sconcerto e confusione nei cittadini, i Comuni vivono da mesi un'assoluta incertezza finanziaria, tanto da rendere tecnicamente improbabile la redazione di bilanci preventivi basata su elementi e dati certi. A queste difficoltà si aggiunge il sovrapporsi di leggi e norme che rendono qualsiasi programmazione incerta e del tutto precaria. É evidente che questa situazione non è imputabile al solo Governo, ma effetto di un sistema parlamentare obsoleto nelle procedure e condizionato da una situazione politica mai così grave e incerta».



Mercoledì 4 Dicembre 2013,

## Rifiuti, Tares a rate ma senza gli interessi

A differenza di quanto stanno facendo in altri Comuni della provincia, Pordenone non creerà alcun fondo per aiutare esercenti e famiglie numerose in difficoltà a sostenere le spese della Tarsu. Però, oltre ad aver deliberato la rateizzazione della tassa per i rifiuti nel primo semestre del 2014, sta valutando di non far pagare agli utenti l'interesse del 2,5% previsto per legge sulle rate. «Se la Corte dei conti ce lo concederà e non lo riterrà un danno erariale, non imposteremo gli interessi. Altrimenti - spiega Renzo Mazzer, vice sindaco nonché assessore al Bilancio - l'amministrazione è disposta a coprire di tasca sua la spesa a copertura degli interessi. Non possiamo fare di più. Il prossimo anno, invece, cercheremo di ridurre i costi, di far pressioni in Regione, affinché si mobiliti per ridurre il carico fiscale e, anche, di cambiare i criteri della raccolta. L'assessore all'Ambiente Nicola Conficoni ha già chiesto a Gea di valutare le possibili alternative». Alternative quali la tariffazione in base al peso dei rifiuti o al numero degli svuotamenti. Conficoni si è però già detto contrario alla tariffazione in base al peso dei resti prodotti: «aumenta i livelli di coercizione sui cittadini e i costi della raccolta lievitano perché si devono dotare i mezzi e gli operai di nuovi strumenti. La Tares - sottolinea Conficoni - ha rotto quell'equilibrio ottimale che ci ha fatto raggiungere l'80% della differenziazione. Il governo ha infatti introdotto due elementi negativi: la "tassa patrimoniale" di 30 centesimi in più al metro quadro, e l'obbligo per i Comuni di coprire il 100% dei costi contro il precedente 90%. L'unica cosa che si può fare a mio avviso - conclude - è ridurre i passaggi della raccolta. Verificheremo il da farsi». Tornando alla tassa, Mazzer ricorda che entro il 16 dicembre si deve compilare il modello per scegliere la dilazione, ottenibile all'Ufficio tributi. In ogni caso entro il 16 si deve obbligatoriamente pagare la quota dei 30 centesimi mq, destinata allo Stato, con codice 3955 (Es: un'abitazione di 100 mq paga 30 euro). Mentre il codice della cifra dovuta al Comune e rateizzabile da parte dell'utenza domestica e no è il 3944. In particolare possono beneficiare della rateizzazione, oltre alle famiglie numerose, bar, ristoranti, negozi, rivendite di ortofrutta e pescheria e altre tipologie di attività che sono considerate maggiormente "produttrici" di rifiuti. ©riproduzione riservata

## Riclassamento soltanto con atto Comune-Entrate

Stop al riclassamento dell'immobile senza motivazione del provvedimento da parte del Comune e dunque anche delle Entrate. In particolare, quando si procede in base alle norme della Finanziaria 2005 alla revisione dei parametri catastali della microzona in cui l'edificio è situato, l'amministrazione deve dar conto di quanto il valore di mercato del bene si discosti da quello catastale nella porzione di territorio in cui il fabbricato risulta localizzato rispetto alla media delle altre zone cittadine. E l'ufficio deve specificare i rapporti percentuali e il gap individuato, altrimenti il provvedimento va annullato. Di più: è il sistema complessivo delle microzone a non poter funzionare se esse non rappresentano frammenti omogenei del territorio comunale, con la conseguenza che i provvedimenti ad hoc dell'ente devono essere annullati. È quanto emerge dalla sentenza 1621/13, pubblicata dal Tar Puglia, sede di Lecce, prima sezione. Accolto il ricorso di alcune associazioni di consumatori. I giudici amministrativi sia allineano alla sentenza 6929/12 della Cassazione secondo cui quando l'Agenzia del territorio procede all'attribuzione d'ufficio di un nuovo classamento all'unità immobiliare a destinazione ordinaria deve specificare la causale della modifica. L'iter di revisione della rendita catastale previsto dalla legge 311/04 vuole che il risultato del rapporto tra il valore medio di mercato e il valore medio catastale riferito alla microzona comunale vada confrontato con quello computato rispetto all'insieme delle microzone del territorio amministrato. E la richiesta di revisione del classamento delle unità immobiliari della microzona è ammessa solamente se il primo rapporto si discosta in misura significativa dal secondo. Il punto è servono dati omogenei per applicare la normativa in modo corretto. Ma per farlo risulta necessario attribuire a ciascuna microzona della città un peso specifico, vale a dire la rappresentazione corretta della situazione di fatto che giustifica o meno la revisione catastale. Devono dunque essere annullati gli atti del Comune che individuano le varie porzioni di territorio della città se non tengono conto che il peso del centro storico è di gran lunga superiore a quello delle aree periferiche.

Stima Cgia

**Da acconti 1.200 euro di aggravio**

Con l'aumento degli acconti Ires e Irap dal 101 al 102,5%, entro il prossimo 10 dicembre, ogni società di capitale dovrà versare, rispetto al 2012, un maggiore acconto medio di poco superiore ai 1.200 euro. Il ritocco di 1,5 punti percentuali disposto dal governo per coprire il mancato gettito della prima rata dell'Imu, infatti, va aggiunto a un ulteriore aumento di un punto percentuale, approvato a giugno (dal 100 al 101%). Sono le stime della Cgia che, per bocca del segretario Giuseppe Bortolussi, commenta: «È vero che gli aumenti degli acconti Ires e Irap altro non sono che un'anticipazione e non un incremento di tassazione, tuttavia, in una fase economica così difficile e caratterizzata da scarsa liquidità, chiedere un ulteriore sforzo alle imprese sarebbe un errore. A livello pro azienda non stiamo parlando di una cifra media importantissima», prosegue Bortolussi, «ma sommata all'aumento della pressione fiscale generale e alla contrazione nell'erogazione del credito, potrebbero mettere in difficoltà numerose aziende».

Incontro di Confedilizia a Roma

## Locazioni, il 79% del canone in tasse

Il proprietario che loca una unità immobiliare finisce di pagare le imposte in autunno. Il suo giorno di liberazione fiscale è il 16 ottobre. Fino ad allora, e cioè il 79% del canone, se ne va in tasse. Questo, poi, in caso di mancanza di impegnativi lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e, soprattutto, senza morosità. Imprevisti che invece ci sono, e in certi anni in entità tali da azzerare quanto percepito dal locatore anche relativamente ad anni precedenti. Lo ha detto il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, in apertura dell'evento che l'organizzazione storica della proprietà immobiliare ha organizzato per incontrare a Roma, in piazza di Pietra, istituzioni, organizzazioni e cittadini. Sforza Fogliani, nel suo intervento, ha tra l'altro lamentato che «la Service tax approvata dal consiglio dei ministri ad agosto sia stata sostituita nella legge di stabilità da una seconda Imu», probabilmente per cercare di evitare, da parte di quello che il presidente ha chiamato il partito della spesa locale, l'introduzione nel nostro ordinamento di un primo tributo da federalismo competitivo («il cittadino sceglie di risiedere, e investe, dove si hanno servizi migliori a costi minori») e per evitare altresì una forma di tassazione che ha un suo limite all'insù invalicabile, non modificabile cioè a volontà dalla legge, nel costo stesso dei servizi. Parole dure il presidente Sforza Fogliani ha avuto nei confronti del ripristino della tassazione Irpef degli immobili non locati, e non locati involontariamente, molte volte, ha detto, a causa delle scelte politiche degli enti locali: «È un'ignominia, ha proseguito Sforza Fogliani, che grida vendetta al cospetto di Dio per la sua intrinseca immoralità». All'incontro (che si è protratto per cinque ore, fino al tardo pomeriggio, in una «maratona oratoria» aperta a chiunque volesse prendere la parola) sono intervenuti numerosi parlamentari, rappresentanti di organizzazioni e tanti, tanti cittadini. Messaggi sono pervenuti dall'avvocato Silvio Boccalatte, Fellow dell'Istituto Bruno Leoni, dal prof. Carlo Lottieri, direttore dipartimento Teoria politica Istituto Bruno Leoni, dal dottor Pierluigi Magnaschi, direttore di ItaliaOggi, dal professor Gianni Marongiu, emerito di diritto finanziario all'università di Genova, dal professor Francesco Perfetti, ordinario di storia contemporanea all'università Luiss. © Riproduzione riservata

Istruzioni operative nella circolare di Confedilizia

## **Morosità incolpevole, solo per i comuni ammessi**

È in vigore la legge riguardante la morosità in colpevole e la graduazione prefettizia degli sfratti. In una circolare, la Confedilizia ha illustrato la normativa e fornito istruzioni, operative e interpretative, alle Associazioni territoriali aderenti. Nella stessa, l'Associazione storica della proprietà immobiliare sottolinea che la morosità incolpevole riguarda solo la fase dell'esecuzione degli sfratti ed è strettamente collegata all'ammissione al Fondo appositamente istituito per gli inquilini morosi incolpevoli. La stessa morosità incolpevole dovrà essere dettagliatamente definita sulla base di provvedimenti del ministero infrastrutture e dei comuni. Solo all'esito della richiesta di ammissione a contributo scatterà la programmazione della graduazione a opera dei prefetti, che avrà carattere generale e, anche in base a una sentenza della Corte costituzionale, non potrà interessare singoli casi. Tutto il provvedimento riguarderà, comunque, i soli comuni ammessi a contributo del Fondo, che avrà disponibilità di 20 milioni. © Riproduzione riservata

L'inganno delle tasse

## Gli acconti Ires più cari degli sgravi sul cuneo fiscale

lapo mazzei

Forse è proprio vero che gli italiani stanno facendo tanti sacrifici per nulla. A PAGINA 6 Anzi, non per nulla, solo per il governo. A ratificare questa amara constatazione sono gli esperti della Confcommercio, secondo i quali il maggior gettito fiscale generato dall'aumento degli acconti di imposta Ires e Irap vale 1,147 miliardi e vanifica il beneficio che le imprese dovrebbero avere l'anno prossimo per il taglio del cuneo fiscale (1 miliardo) previsto dalla legge di Stabilità. Secondo i calcoli fatti dall'associazione di categoria, il risultato è un "beneficio azzerato". Insomma, quanto basta per presentare il conto al governo Letta e al ministro dell'Economia Saccomanni. Entrando nel dettaglio la legge di Stabilità prevede, nel 2014, una prima riduzione del cuneo fiscale a favore delle imprese attraverso un abbassamento dei premi Inail, con un beneficio stimato dal governo in un miliardo di euro per il prossimo anno. Ma si tratta di un beneficio che, spiegano gli esperti di Confcommercio, oltre ad essere già di per sé troppo esiguo, "viene anche completamente azzerato per i maggiori versamenti" che vengono richiesti in questa fine di 2013 e che, di fatto, garantirebbero allo Stato introiti di importo complessivo superiore alla dimensione stessa della riduzione del cuneo fiscale promessa. In pratica "alle imprese viene chiesto di anticipare oggi alle casse pubbliche il beneficio fiscale che riceveranno il prossimo anno". Questo, in estrema sintesi, il risultato dell'analisi dell'associazione di categoria, realizzato in collaborazione con il Cer sugli effetti derivanti dall'aumento degli acconti di imposta per le imprese. Lo studio prende in considerazione anche il capitolo delle coperture previste per l'abolizione della prima rata dell'Imu, stabilendo che queste "non sono state conseguite". Si tratta, in particolare, dei 600 milioni di gettito atteso dalla cosiddetta "sana toria giochi" e di parte dei maggiori introiti Iva associati allo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 925 milioni. Sono, queste ultime, due forme di prelievo aggiuntive ma allo stesso tempo a impatto nullo per il sistema economico. La prima perché "confinata a una sola categoria di operatori", a cui viene peraltro offerto un forte sconto per la chiusura di precedenti pendenze fiscali. La seconda perché "compensata da pagamenti di ammontare molto maggiore e da lungo tempo attesi dalle imprese". In sostanza si tratta di misure che, se realizzate, "non avrebbero inciso sulla percezione del livello di pressione fiscale e che, quindi, non avrebbero tolto forza al messaggio di riduzione della stessa, che il governo ha lanciato con l'annuncio degli interventi in materia di cuneo fiscale". Tradotto, sotto gli annunci nulla. I balzelli aumentano. Nel frattempo anche la Cgia di Mestre ribadisce l'inutilità dell'azione intrapresa dal governo. Con l'aumento degli acconti Ires e Irap dal 101 al 102,5%, entro il prossimo 10 dicembre ogni società di capitale dovrà versare, rispetto al 2012, un maggiore acconto medio di poco superiore ai 1.200 euro. Secondo il centro studi delle imprese artigiane l'incremento di 1,5 punti percentuali è stato di spunto nei giorni scorsi dal governo al fine di coprire il mancato gettito della prima rata dell'Imu. "È vero che gli aumenti degli acconti Ires e Irap altro non sono che una anticipazione e non un incremento di tassazione", commenta il segretario Cgia Giuseppe Bortolussi. "Tuttavia, in una fase economica così difficile e caratterizzata da scarsa liquidità, chiedere un ulteriore sforzo alle imprese sarebbe un errore". L'incremento degli acconti costringerà le società di capitali a pagare un miliardo di euro in più. Giova anche ricordare che a giugno di quest'anno il Decreto legge n. 76 (che ha spostato dal 1° luglio al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento) aveva alzato le soglie degli acconti Ires e Irap di un punto, portandoli dal 100 al 101 per cento. A livello pro azienda, continua Bortolussi, "non stiamo parlando di una cifra media importantissima ma sommata all'aumento della pressione fiscale generale e alla contrazione nell'erogazione del credito avvenuto in questo ultimo anno, potrebbero mettere in difficoltà numerose aziende". Insomma, oltre al danno la bea. L'unica cosa in cui il governo è davvero specializzato...

Foto: Giuseppe Bortolussi

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**47 articoli**

Varata la riforma dell'Isee contro i finti poveri. Con le banche dati più controlli sui patrimoni

## Esenzioni, la stretta sui furbi

Cambia il riccometro, più peso alla casa e ai conti correnti

L. Salvia, Savelli

Il governo ha riscritto le regole dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, lo strumento che misura il benessere delle famiglie e viene utilizzato per le graduatorie che danno diritto a una serie di servizi sociali. Il vecchio «riccometro», infatti, era poco attendibile e i finti poveri ne approfittavano.

Le differenze con il precedente strumento sono diverse: meno spazio all'autocertificazione, più controlli sui conti correnti e i patrimoni grazie alle banche dati, maggiore peso alla casa di proprietà, vantaggi per le famiglie con almeno tre figli, sgravi per i disabili, articolati su tre fasce, a seconda dell'impegno necessario in famiglia. A PAGINA 5

Bastano due numeri per capire a che punto eravamo arrivati: tra gli italiani che volevano iscrivere i figli all'asilo nido comunale l'80% dichiarava di non avere un conto in banca. Al Sud addirittura il 96%. Possibile, visto che in realtà il conto in banca ce l'hanno nove italiani su dieci? No, solo la prova di come il vecchio «riccometro» fosse pieno di buchi. Per questo il governo ha riscritto le regole dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, lo strumento che misura il benessere delle famiglie e viene utilizzato per le graduatorie che danno diritto a una serie di servizi sociali. Il nuovo indicatore «consentirà l'accesso ai servizi alle persone che effettivamente hanno bisogno» dice Enrico Letta dopo aver firmato il decreto che chiude un percorso faticoso, cominciato due anni fa con il decreto salva Italia. Meno spazio all'autocertificazione, più controlli, maggiore peso alla casa di proprietà, vantaggi per le famiglie con almeno tre figli, sgravi per i disabili, articolati su tre fasce, a seconda dell'impegno necessario in famiglia. Le differenze rispetto al vecchio riccometro sono diverse. Ma il Forum delle associazioni familiari conferma le proprie perplessità: secondo il presidente Francesco Belletti, per i figli ci dovrebbero essere detrazioni maggiori rispetto a quelle previste.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è

e come si calcola

L'Isee è l'indicatore della situazione economica equivalente. Misura reddito e ricchezza delle famiglie, il loro benessere, e viene utilizzato per decidere chi deve avere accesso a una serie di servizi sociali come l'asilo nido, le borse di studio o le agevolazioni sulle bollette.

La vecchia versione risale al 1999 e il suo aggiornamento era previsto già da due anni con l'impegno preso nel decreto salva Italia del governo Monti.

Nello stesso decreto vengono ritoccate leggermente verso il basso le soglie Isee per avere diritto all'assegno di maternità di base e all'assegno per le famiglie con almeno tre figli. Due categorie che però, con il nuovo Isee, guadagnano alcune detrazioni in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'indice di ricchezza Ci sono anche gli affitti Titoli di Stato, si calcola il tasso decennale

Non solo il reddito, come lo stipendio o la pensione. Ma anche il patrimonio, come le case, i soldi depositati in banca o le azioni. È combinando questa due categorie che il nuovo Isee misurerà il benessere delle famiglie. A differenza di quanto avveniva con il vecchio riccometro, sarà considerato reddito non solo quello Irpef ma tutte le entrate della famiglia. Sia quelle tassate in modo diverso, come la cedolare secca sulle case date in affitto.

Sia quelle non tassate affatto, come le pensioni di invalidità o gli assegni di mantenimento. Per le attività finanziarie



si userà come riferimento il tasso dei titoli di Stato a dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il valore della casa L'aggiornamento scatta in base all'Imu-luc Le detrazioni per i figli**

La casa peserà più di prima. E questo perché nel calcolo entra il valore fiscale ai fini dell'Imu, più alto di quello usato per l'Ici, legato alla vecchia versione del ricometro. Chi vive in affitto, naturalmente se il contratto è stato registrato, potrà detrarre fino a 7 mila euro l'anno, con l'aggiunta di 500 euro per ogni figlio a partire dal terzo in poi. Chi invece vive in una casa di proprietà potrà sottrarre 52.500 euro dal suo valore fiscale con l'aggiunta di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo. Se c'è un mutuo vanno sottratte anche le rate ancora da pagare. Nel calcolo entrano gli eventuali immobili all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Autocertificazione Il reddito verrà preso dalla banca dati del Fisco**

Vengono ridotti gli spazi per le autocertificazioni, sulle quali si basava esclusivamente la vecchia versione del ricometro. Verranno prese direttamente dalle banche dati tutte le voci già disponibili, come ad esempio il reddito complessivo, già noto all'Agenzia delle Entrate, oppure gli assegni e le altre prestazioni sociali, con l'accesso diretto agli archivi dell'Inps. Per altre voci si continuerà a utilizzare l'autocertificazione, ma con una differenza fondamentale: una volta presentata la richiesta di accesso ai servizi, si avrà diritto solo a una ricevuta «provvisoria», in attesa dei controlli successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I controlli Verifiche immediate su chi dichiara di non avere un conto**

Una serie di controlli scatterà subito e in modo automatico. Ad esempio quelli su coloro che dichiarano di non avere un conto

in banca, i cui nomi saranno passati al setaccio utilizzando l'anagrafe dei conti correnti. Altre verifiche partiranno quando sarà pienamente operativa la nuova versione dell'anagrafe sui conti, che controlla anche l'ammontare delle somme depositate a inizio e fine anno. Poi toccherà, come sempre, alla Guardia di Finanza che dedicherà proprio all'Isee una parte delle proprie «verifiche selettive», che partiranno da chi ha auto, moto oltre la cilindrata 500 e barche. Resta da definire una convenzione fra Inps e Agenzia delle Entrate per l'incrocio delle rispettive banche dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tesoro Lunedì scorso la prima riunione del comitato presieduto da La Via. L'appuntamento con il ministro  
**Privatizzazioni, saggi al lavoro Il 3% dell'Eni in cima alla lista**

Le previsioni Dalle dimissioni lo Stato prevede di incassare 12 miliardi di euro  
 Paola Pica

MILANO - Un incontro tecnico svolto lunedì nella sede del ministero ha permesso al neo Comitato per le privatizzazioni di insediarsi, ma sarà la prima riunione con Fabrizio Saccomanni, prevista nei primi giorni della prossima settimana, al rientro del ministro dell'Economia dagli Stati Uniti, a stabilire l'agenda dei saggi chiamati a vigilare sul piano di dimissioni da 12 miliardi di euro del governo di Enrico Letta.

Sulla qualità di questa tornata di vendite, l'Italia si gioca parecchia credibilità in Europa e il compito dello stesso Comitato si annuncia oggi persino più gravoso di vent'anni fa, quando il Paese affrontava le sue prime privatizzazioni, mettendo sul mercato banche e assicurazioni, oltre a realtà industriali come Nuovo Pignone, Stet e Cirio.

Nel 1993, c'era Mario Draghi a guidare il «Comitato di Consulenza e Garanzia per le privatizzazioni» voluto dall'allora presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. Il Comitato oggi si chiama «permanente» ed è presieduto dall'attuale direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. Il legame con il passato porta il nome di Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione «Corriere della Sera», già presidente di Rcs e del patto di Mediobanca, che partecipò alla prima fase del Comitato Draghi insieme a Lucio Rondelli, a lungo presidente del Credito Italiano e Ariberto Mignoli, il giurista che collaborò con Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia. Il 26 novembre insieme a Marchetti, sono stati nominati Angelo Provasoli, attuale presidente di Rcs, l'imprenditrice Anna Maria Artoni e l'ex presidente di Borsa Italiana, Massimo Capuano.

Il primo atto potrebbe essere l'ingresso di uno o più soggetti esteri in Cdp Reti. Della controllata della Cassa sarà offerta una quota del 49,9% per un valore di circa 3 miliardi considerando in portafoglio il 29, 85% di Snam e una quota analoga di Terna (per quest'ultima la procedura di conferimento è stata avviata la scorsa settimana). Le manifestazioni di interesse pervenute fin qui sarebbero una quindicina, con una forte iniziativa, riporta «Reuters», dei fondi sovrani cinesi e dell'Estremo oriente. Le offerte non vincolanti sono attese a inizio 2014, la cessione entro il primo semestre.

Il varco al quale ministero e Comitato sono attesi è però la cessione di una quota strategica del 3% dell'Eni, quella privatizzazione, ha avvertito tra gli altri il candidato alla segreteria del Pd Matteo Renzi, che rischia di essere una svendita, un «compro oro». L'operazione Eni può essere realizzata evitando la diluizione dell'azionista pubblico se, come sembra, passerà attraverso il buy-back di azioni. In ogni caso, ha assicurato il numero uno del gruppo dell'energia, Paolo Scaroni, Tesoro e Cdp, « possono scendere fino al 25% senza nessun problema perché il nostro statuto prevede che i diritti di voto siano limitati al 3%. Questo limite decade solo con un'un'opa sul 75% capitale che farebbe scattare la possibilità di un cambio di statuto. Ma ci vorrebbero somme astronomiche».

Sul mercato andrà poi il 60% di Sace, il 40% di Enav e altrettanto di Fincantieri, mentre Grandi Stazioni sarà completamente privatizzata con la vendita del 60% ancora in mano alle Ferrovie.

Sulle attese per il nuovo piano di privatizzazioni del governo pesa il giro precedente: solo 127 miliardi di proventi in vent'anni e perdite ancora da valutare. Se ne parlerà oggi a Milano dove Romano Prodi ripercorre la storia della Banca Commerciale italiana in occasione della presentazione del libro sulla Comit scritto da Carlo Brambilla per il Mulino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vent'anni di cessioni Gli incassi dalle privatizzazioni dal 1992 ad oggi Cementir, Stet, Pavesi, Ilva Piombino, Efim Credito Italiano, Cirio, Nuovo Pignone Ina, Comit, Imi, Stet, Sme Eni, Italtel, Ina, Sme Ina, Eni, Dalmine Telecom, Eni, Seat Eni, Bnl, Alitalia, Aem Enel, Autostrade, Acea, Mps, Mcc Finmeccanica, Aeroporti di Roma Elettrogen, Acegas, Eni, Snam Rete Gas Eurogen, Telecom, Borsa Italiana Enel, Ente Tabacchi, Cassa Depositi e Prestiti Enel, Terna, STMicroelectronics Wind, Enel, Terna Ansaldo Sts, Fintecna Enia, Sat

Finmeccanica, Alitalia Malpensa Logistica Enel Green Power Sea Eni, Tirrenia, Terna Snam Rete Gas 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 1.496 1.651 5.761 5.315 6.425 15.435 8.743 6.250 4.084 5.454 11.932 789 411 1.381 12 2.904 381 9.636 19.628 3.751 15.886 C.D.S. - D'ARCO Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Privatization Barometer, Ibl, Banca d'Italia Dati in milioni di euro

**La scheda** Dal 1993

Nel 1993, Mario Draghi guidava il «Comitato di Consulenza e Garanzia per le privatizzazioni» voluto da Ciampi. Il Comitato oggi è presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo

La Via

Il negoziato Prosegue il confronto con la Germania. Merkel punta a decisioni entro dicembre

## Contratti bilaterali con Bruxelles Roma tratta: ma no a imposizioni

Le condizioni: volontarietà e aiuti di solidarietà. I dubbi di Berlino «Niente sussidi» I partiti della coalizione di governo tedesca escludono eurobond o altre forme di aiuto ai Paesi in difficoltà

Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il governo di Enrico Letta apre alla richiesta tedesca di impegni contrattuali vincolanti per l'attuazione di riforme strutturali da parte dei Paesi membri con i conti pubblici fuori controllo. L'Italia ha rivisto il suo iniziale orientamento negativo su questa ulteriore cessione di sovranità a Bruxelles nelle politiche economiche nazionali, voluta soprattutto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel per allontanare i rischi di futuri esborsi comunitari a governi con il bilancio dello Stato fuori controllo. Il parere «favorevole» alla linea tedesca è emerso dai negoziati sviluppati tra Roma e Berlino in vista del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue del 19 e 20 dicembre prossimi. L'Italia si accontenterebbe di avere in cambio vincoli contrattuali non rigidi e accompagnati da concrete misure di «solidarietà» giudicate adeguate dal Paese obbligato ad attuare le riforme indicate dall'Ue.

Nell'ultimo summit a Bruxelles dell'ottobre scorso Merkel era riuscita a far inserire nelle conclusioni l'impegno a «prendere decisioni nel dicembre prossimo» sui contractual arrangements, che impegnano i Paesi ad attuare le riforme raccomandate da Bruxelles. «Il principio degli accordi contrattuali è stato accettato da tutti», aveva esultato la cancelliera appoggiata da altri premier rigoristi del Nord. Ma Letta, impegnato a sollecitare all'Ue investimenti per il rilancio della crescita, aveva escluso l'accettazione di quello che potrebbe sembrare un «commissariamento» della politica economica nazionale. «Abbiamo la guardia alta su questi temi e nessuna intenzione di fare scelte che sono cedimenti unilaterali», aveva replicato il premier alla cancelliera. La soluzione di compromesso sviluppata nelle ultime settimane nel negoziato con Berlino, seguito negli aspetti tecnici dal ministro delle Politiche comunitarie Enzo Moavero, prevede ora il via libera dell'Italia agli accordi contrattuali. Le condizioni in discussione risultano principalmente due. La prima è che i contractual arrangements siano sottoscritti dai governi su base «volontaria». Andrebbero poi accompagnati da contributi concreti di «solidarietà», anche per facilitare il consenso dell'opinione pubblica nazionale. Moavero ha confermato il parere «favorevole» del governo di Roma sugli accordi contrattuali e la fiducia di spuntare le condizioni richieste. Letta punta comunque a evitare la conclusione di un accordo così delicato nel summit di dicembre e a far continuare le trattative nei prossimi mesi.

Al momento lo schema seguito da Roma presenta punti deboli. Innanzitutto Merkel fece inserire la scadenza di dicembre proprio per ottenere «decisioni» nel prossimo summit. Un Paese in difficoltà finanziarie difficilmente potrà appellarsi alla volontarietà se avrà bisogno di aiuti finanziari. C'è il precedente della Troika (Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario di Washington), che ha imposto pesanti misure di austerità alla Grecia semplicemente minacciando il blocco dei prestiti. Inoltre la grande coalizione tra cristianodemocratici e socialdemocratici, che sta dando vita al nuovo governo Merkel, ha escluso l'emissione di eurobond o altri esborsi analoghi per aiutare i Paesi Ue in difficoltà: restringendo i margini della «solidarietà» collegabile agli accordi contrattuali. In ballo c'è anche un rischio politico, soprattutto in vista delle elezioni europee del maggio prossimo. La cessione di sovranità nazionale, insita nella linea portata avanti dalla Germania, può creare malumori e divisioni all'interno dei partiti italiani di governo. E rischia di diventare un boomerang per l'attuale maggioranza offrendo un argomento al M5S di Beppe Grillo e agli altri schieramenti che contestano l'Europa impostata sul rigore finanziario e sulle misure di austerità generatrici di recessione e disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

**Contractual**

**arrangements**

"Per la prima volta il principio dei contractual arrangements è stato inserito nelle conclusioni ufficiali del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue il 25 ottobre scorso. Questi accordi contrattuali prevedono l'impegno vincolante ad attuare le raccomandazioni specifiche di Bruxelles da parte dei Paesi membri dell'eurozona. In cambio verrebbero concessi «meccanismi di solidarietà» comunitari per aiutare i governi ad affrontare soprattutto gli effetti iniziali delle misure di austerità e delle riforme strutturali.

Il caso L'Autorità di vigilanza si rivolgerà al controllore europeo sui mercati, l'Esma

## Processo alle agenzie di rating S&P nel mirino della Consob

Dopo il giudizio sulle Generali: rischi di abuso sul mercato Fitch: la ripresa italiana sarà probabilmente più lenta della media dell'eurozona

Stefania Tamburello

ROMA - Ieri è toccato alle banche. Il sistema creditizio italiano infatti è entrato - o sarebbe meglio dire rientrato - nel mirino delle agenzie di rating, in particolare della più piccola delle Tre Grandi, Fitch, che ha voluto ribadire la sua terza analisi negativa. A pesare, spiegano gli esperti di Fitch, è la fragilità dell'economia italiana, che allungherà i tempi del recupero delle sofferenze nei portafogli delle aziende di credito. Sofferenze che raggiungeranno il picco nel 2014, anche perché la ripresa economica «sarà probabilmente lenta e inferiore alla media dell'eurozona» e non farà migliorare di molto la situazione delle piccole e medie imprese che sono le maggiori debentrici delle banche. Tutto ciò potrebbe determinare, dice ancora Fitch, un rischio patrimoniale per alcuni istituti di credito di media dimensione. Si tratta di un'analisi conosciuta che, secondo Bankitalia, gli istituti italiani sono in grado di governare: l'ammontare delle sofferenze, soprattutto in relazione alla fragilità della ripresa prevista, sono il principale fattore di vulnerabilità del nostro sistema bancario, assieme al nutritissimo portafoglio di titoli di Stato italiano, in vista della revisione dei bilanci e degli stress test della Bce. Nulla di nuovo, dunque, ma piuttosto una riedizione del già detto. Per questa ragione, forse, il giudizio di Fitch spicca di più. Dopo la modifica delle previsioni di Standard & Poor's (S&P) su Generali, la scorsa settimana, appare come un nuovo segnale negativo all'Italia e all'euro. Tutto ciò provoca tensione nelle banche, impegnate a stringere i ranghi per affrontare gli esami di Francoforte, e sui mercati dove si stanno riflettendo le rinnovate incertezze politiche, alla vigilia di un nuovo voto fiducia per il governo Letta, e gli echi delle critiche di Bruxelles. Le agenzie di rating, che di recente hanno rivisto al rialzo l'outlook di Spagna, Cipro e Grecia, «avranno bisogno di prove più definitive sul fatto che l'instabilità politica non ritorni» prima di fare la stessa cosa per l'Italia ha detto ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni al Wall Street Journal.

I giudizi delle agenzie, che Saccomanni qualche tempo fa ha paragonato a un «branco», hanno comunque perso molto peso e raramente riescono ormai a spostare, a differenza anche solo di un anno fa, l'umore degli investitori in Borsa o sul secondario dei titoli pubblici. Lo si è visto da ultimo per le Generali che hanno addirittura aumentato le quotazioni a Piazza Affari.

Il caso Generali però pesa. «Basta con la dittatura delle agenzie di rating» ha tuonato ieri il sindaco di Firenze, candidato alla guida del Pd, Matteo Renzi. «Sono giochini cui una politica forte dice giù le mani dalle aziende che fanno occupazione come le Generali», ha aggiunto Renzi. Ma sulla questione si è messa in moto la Consob. La Commissione, presieduta da Giuseppe Vegas, sta riflettendo sull'accaduto, a partire dall'iniziativa di S&P sul Leone, sta mettendo in ordine fatti, tempi, interventi e giudizi per agire. Per sottoporre cioè all'autorità europea di vigilanza sui mercati, Esma, i dubbi e gli elementi controversi, fino al vero e proprio abuso, sul modo di agire delle società di rating nelle analisi non sul debito sovrano ma sulle imprese e banche quotate. Proprio lunedì l'Esma ha diffuso un proprio rapporto sui metodi di lavoro delle «Big Three» rispetto alla valutazione dei debiti sovrani, cioè al rating di ogni Paese, esprimendo l'intenzione di andare a fondo per quanto attiene l'indipendenza, la necessità di evitare conflitti di interesse, la confidenzialità delle informazioni, il «timing» della pubblicazione dei rating e le risorse previste per la valutazione. «Abbiamo rilevato mancanze», è stato affermato, promettendo misure. A Parigi, dove ha sede l'Esma, ora arriverà anche il caso Generali. Intanto in Italia prosegue, a Trani, il processo contro i vertici di S&P e Fitch per manipolazione del mercato, aggravato dalla rilevante offensiva contro lo Stato italiano e dai grandi danni patrimoniali provocati con i rating emessi sul debito sovrano nel terremoto dei mercati tra il 2011 e il 2012. L'udienza di ieri è stata aggiornata al 18 febbraio per decidere la costituzione delle parti civili, chiesta dalle associazioni dei consumatori (Adusbef, Federconsumatori e Assoconsum), alcuni sottoscrittori

di titoli azionari e di Stato, cinque parlamentari del Pdl. Banca d'Italia e ministero dell'Economia sono già costituite come parti offese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Vegas, presidente di Consob, guida anche il Comitato permanente sul post-trading dell'Esma

Welfare e Fisco IL DECRETO SULL'ISEE

## Più «sconti» per figli e disabili

Detrazioni fino a 3mila euro per i dipendenti e fino a mille per i pensionati LA FILOSOFIA DELLA RIFORMA Il peso maggiore al patrimonio e a tutte le entrate familiari si accompagna a misure di favore per i destinatari principali dei servizi

Gianni Trovati

MILANO

Un sistema più preciso, un vestito il più possibile "su misura" della condizione economica effettiva dei cittadini, che si rivela mediamente più severo con le proprietà di case, conti correnti e titoli. Ma è anche più attento ad aiutare le famiglie numerose e i disabili, cioè i primi utenti dei servizi di welfare.

La filosofia ispiratrice del nuovo Isee, l'indicatore della «situazione economica equivalente» che misura reddito e patrimonio delle famiglie per modulare su questa base l'accesso ai servizi e le loro tariffe, emerge chiara dal confronto con i parametri utilizzati fino a oggi.

Se i controlli incrociati e i database telematici servono a superare i tanti difetti dell'autocertificazione, l'evoluzione dei parametri si concentra sulle tante variabili che determinano il "benessere" della famiglia, con una griglia di indicatori che prova a passare dalla vecchia fotografia sgranata a una radiografia precisa della condizione dei cittadini.

In generale, le nuove regole fanno entrare tutte le voci di reddito e danno un peso maggiore al patrimonio. Sul primo versante, il calcolo si allarga a tfr, introiti da cedolare secca sugli affitti, assegni sociali e indennità, ma introduce uno sconto generale per dipendenti e pensionati: l'abbattimento è del 20%, fino a una detrazione massima di 3mila euro per i dipendenti e di mille per i pensionati.

Per la casa, l'effetto è dato dal passaggio dai valori Ici a quelli Imu, che sono più alti del 60%: il meccanismo prevede l'abbattimento di un terzo, ma il confronto fra vecchie franchigie e nuovi parametri di calcolo determina un aumento del peso degli immobili. L'unica eccezione è data dalle case di valore fiscale modesto oppure da quelle gravate per una grossa parte dal mutuo, che riescono a entrare nella nuova franchigia che azzeri i conti degli immobili fino a 52.500 euro.

Per i conti correnti, diminuiscono le franchigie (cioè le quote di patrimonio escluse dal calcolo), e cambia il criterio di calcolo: a pesare non sarà più solo il dato del conto o del deposito rilevato al 31 dicembre ma, se è superiore, la consistenza media nel corso dell'anno, a meno che siano stati effettuati investimenti significativi.

Per le famiglie in affitto, quelle numerose e quelle con componenti disabili (cioè per la platea più importante per i tanti servizi disciplinati dall'Isee), le notizie sono positive. Il nuovo meccanismo, mentre amplia le voci di reddito rilevate, si dimostra decisamente più attento a modulare sconti e franchigie per questi profili.

Questa logica informa tutto il sistema e ricompare in più punti del decreto. L'esenzione per le case di basso valore, per esempio, si alza di 2.500 euro per ogni figlio e un meccanismo simile si rivolge alle case in affitto: la detrazione generale collegata alle spese del canone sale a 7mila euro (contro i 5.164,6, cioè i vecchi 10 milioni di lire, previsti fino a oggi), ma cresce ancora di 500 euro per ogni figlio successivo al secondo. I figli, anche in questo caso in misura più significativa quelli dal terzo in poi, aumentano anche le detrazioni sul patrimonio mobiliare, avvicinandole progressivamente a quelle, più generose, previste fino a oggi.

Quando un componente della famiglia è disabile, l'Isee poi è destinato ad abbassarsi in modo significativo. La riforma introduce una franchigia che oscilla da 4mila a 7mila euro a seconda del grado di disabilità (o da 5.500 a 9.500 euro nel caso di minori) e permette di far uscire dal calcolo tutte le spese sostenute per i collaboratori domestici che assistono i non autosufficienti. Uno sconto aggiuntivo, fino a 5mila euro, scatterà poi con le spese mediche e di assistenza specifica per i disabili.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «pagella»

Migliorativo rispetto al vecchio sistema

### **CASA DI PROPRIETÀ**

Nell'indicatore contano i valori Imu dell'abitazione di proprietà, superiori del 60% rispetto a quelli dell'Ici. Il valore viene abbattuto di un terzo, ma rimane più alto rispetto al vecchio. Come nel vecchio sistema, dal valore viene sottratto il debito residuo del mutuo, ma è cancellata l'alternativa di detrarre 51.645 euro. Non entra nell'Isee una casa di valore fino a 52.500 euro (più 2.500 per ogni figlio)

### **CASA IN AFFITTO**

Aumenta di oltre un terzo, arrivando a 7mila euro contro i 5.164,6 previsti dal vecchio sistema, la detrazione per le spese di affitto, che devono essere contenute in un contratto registrato di cui si dichiarano gli estremi.

La detrazione è ulteriormente aumentata per le famiglie numerose: cresce di 500 euro per ogni figlio convivente, dal terzo in poi

Peggiorativo rispetto al vecchio sistema

### **REDDITI**

Accanto ai redditi Irpef e a quelli delle attività finanziarie, entrano nel nuovo indicatore tutti i redditi soggetti a imposta sostitutiva (come quelli da affitto con cedolare), i redditi tassati all'estero, gli assegni percepiti per il mantenimento dei figli, i trattamenti assistenziali, le indennità e così via. In pratica, ci sono tutte le entrate della famiglia; la regola va letta assieme alle detrazioni (schede successive)

### **DETRAZIONI REDDITI**

Per attenuare l'estensione delle voci di entrata considerate nell'indicatore, vengono introdotte due nuove detrazioni fisse per i redditi da lavoro dipendente o da pensione. In entrambi i casi, la regola generale prevede la detrazione pari al 20% del reddito, ma con due tetti massimi distinti: lo sconto può arrivare a 3mila euro per i redditi da lavoro, mentre si deve fermare a mille euro per la pensione

### **ALTRE DETRAZIONI**

La nuova regola prevede altre detrazioni per abbassare la componente reddituale dell'Isee. In particolare, si sottrae all'indicatore l'importo degli assegni versati al coniuge e di quelli per il mantenimento dei figli. Uno sconto fino a 5mila euro riguarda poi le spese mediche e di assistenza specifica per disabili, l'acquisto di cani guida e i servizi di interpretariato per non udenti

### **DISABILI**

Il nuovo sistema introduce una nuova franchigia per le famiglie con componenti disabili: la franchigia è di 4mila euro (5.500 se il componente è minorenne) nel caso di disabilità media, sale a 5.500 euro (7.500 se minorenni) con disabilità grave e arriva a 7mila (9.500 se minorenni) per persone non autosufficienti. Per i non autosufficienti escono dall'Isee anche tutte le spese per collaboratori domestici

### **DEPOSITI E CONTI**

Il valore di depositi e conti correnti nel vecchio sistema era quello registrato al 31 dicembre dell'anno precedente, mentre nel nuovo Isee vale, se superiore, la consistenza media annua. Il riferimento al 31 dicembre rimane sempre valido se il contribuente ha fatto investimenti significativi, cioè superiori alla differenza fra consistenza media e valore al 31 dicembre

### **IMMOBILI**

Diminuisce la detrazione riferita al patrimonio mobiliare, che passa da 15.493,7 euro (i vecchi 30 milioni di lire) a 6mila euro. Per le famiglie numerose esistono poi due regole aggiuntive: una detrazione aggiuntiva da 2mila euro, finché non si supera il tetto complessivo di 10mila euro, per ogni componente dopo il primo e un altro sconto (fuori dal tetto) di 1.000 euro per ogni figlio successivo al secondo

INTERVISTA Maria Cecilia Guerra Viceministro al Lavoro e alle politiche sociali con delega alle Pari opportunità

## «Migliora l'equità del nostro Welfare»

PEREQUAZIONE «Più vantaggi, in termini relativi, per le famiglie numerose e i disabili più gravi e più poveri»  
Davide Colombo

ROMA

Il nuovo Isee non è solo uno strumento "anti-furbetti". È anche, soprattutto, un indicatore aggiornato del reddito complessivo di una famiglia anagrafica che consentirà di distribuire con criteri il più possibile equitativi prestazioni socio-assistenziali erogate dagli enti locali e dallo Stato. Il giorno del varo definitivo del Dpcm che manda in soffitta il vecchio Isee del 1998 è il viceministro al Lavoro e alle Politiche sociali (con delega alle Pari opportunità), Maria Cecilia Guerra, a spiegare i punti di forza del nuovo indicatore.

«Pensiamo a quante componenti che concorrono alla formazione del reddito imponibile sono uscite in questi anni dall'Irpef: le plusvalenze finanziarie, gli affitti in cedolare secca, i premi di produttività, tutte le tipologie di reddito soggette a tassazione forfettaria, o alle imposte sostitutive... È chiaro che in quindici anni il solo reddito Irpef è diventato una fotografia sbiadita della situazione economica di un soggetto che beneficia di prestazioni diverse che possono andare dalla mensa scolastica dei figli alle cure assistenziali in caso di non autosufficienza».

Professoressa, come viene aggiornata quella vecchia fotografia?

Con uno strumento molto più elaborato che non solo tiene conto, oltre al reddito, anche della componente di ricchezza che deriva dal patrimonio immobiliare e mobiliare in modo più completo rispetto ad oggi e considera anche i costi che un nucleo deve sostenere per vivere nella propria abitazione, sia essa di proprietà o in affitto, e dei costi che si devono sostenere in caso di disabilità o per il mantenimento dei figli. Possiamo fare due esempi di migliore perequazione delle prestazioni?

Le nuove modalità di calcolo dell'Isee favoriscono, in termini relativi, le famiglie con tre o più figli e i disabili più gravi e più poveri. Nel primo caso con maggiorazioni alla scala di equivalenza e alle franchigie sul patrimonio. Nel secondo caso, al posto delle maggiorazioni alla scala di equivalenza, sono invece riconosciuti abbattimenti del reddito maggiori ai disabili più gravi. Per esempio: per le persone non autosufficienti è ammessa la deduzione di tutti i trasferimenti esenti se questi coincidono con le spese sostenute per il badante o per pagare la retta del ricovero in strutture residenziali.

Il nuovo Isee arriva dopo un iter lunghissimo, a due anni dalla previsione normativa contenuta dal decreto Salva Italia.

Oggi posso dire che senza l'opposizione, nel 2012, della Regione Lombardia avremmo potuto avere questo strumento con un anno di anticipo. Ma aggiungo anche che il confronto che abbiamo messo in atto fin dalle prime fasi con tutti gli attori sociali, il Parlamento, le stesse regioni e i comuni, ci ha consentito di realizzare un testo davvero di alta qualità.

Nella discussione sull'uscita dall'Imu per la prima casa a un certo punto si era detto che si poteva usare il nuovo Isee per determinare sgravi e detrazioni.

Non credo che l'Isee possa essere utilizzato a buon fine in ambito fiscale, dove prevale il riferimento alla situazione individuale piuttosto che a quella familiare propria dell'Isee. Questo è un indicatore ben calibrato che ci avvicina il più possibile alla situazione economica reale di una famiglia che chiede di accedere a prestazioni sociali.

Potrebbe essere usato per determinate prestazioni sanitarie?

Io credo che le prestazioni sanitarie debbano essere garantite su base universale. Però, nella misura in cui esistono, si può immaginare un utilizzo dell'Isee nuovo per la determinazione dei ticket.

Veniamo ai tempi di attuazione: quando il passaggio di testimone tra vecchio e nuovo Isee?

I decreti attuativi e il nuovo modello per la dichiarazione unica sostitutiva devono essere pronti entro quattro mesi. Entro questo tempo, in cui gli enti erogatori, soprattutto i comuni, dovranno aggiornare i loro regolamenti, prevediamo di realizzare una campagna formativa per il passaggio al nuovo strumento.

Il nuovo Isee correrà al fianco della sperimentazione della nuova sociale card?

Direi che sono due cantieri di riforma destinati ad incontrarsi entro il 2014. Intanto la sperimentazione di quello che dovrà diventare il nuovo sostegno dell'inclusione sociale attiva (Sia) parte nelle 12 città campione dove presto ci saranno le prime erogazioni basate sul vecchio Isee. Tra aprile e maggio dovremmo essere in grado di fare i primi test con il nuovo Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maria Cecilia Guerra, viceministro al Lavoro e alle Politiche sociali

Welfare e Fisco IL DECRETO SULL'ISEE

## Ricometro a misura di famiglia

Letta: barriera contro lo scandalo dei finti poveri - Giovannini: giro di vite sui controlli PIÙ PESO AGLI IMMOBILI Il patrimonio avrà una portata maggiore con franchigie e maggiorazioni sulla scala di equivalenza Claudio Tucci

ROMA

Verranno considerate tutte le forme di reddito, comprese quelle fiscalmente esenti. Ma per migliorare l'equità si potranno sottrarre quote di reddito da lavoro dipendente (fino a 3mila euro) e di pensione (fino a mille euro). Ci sarà una maggiore capacità selettiva, con un peso più adeguato alla componente patrimoniale. Si terrà conto delle caratteristiche dei nuclei familiari con carichi gravosi (con tre o più figli o con persone con disabilità). Ci sarà una differenziazione dell'indicatore (in riferimento al tipo di prestazione richiesta); e si riduce l'area dell'autocertificazione, rafforzando i controlli per contrastare le situazioni di accesso indebito alle prestazioni agevolate.

Il governo, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, vara in via definitiva la riforma dell'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente; e il premier, Enrico Letta, in conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri di ieri, sottolinea che con il nuovo strumento si «affronta lo scandalo dei finti poveri». In modo da ripristinare un circolo virtuoso tra cittadini e servizi sociali corrispondenti: e cioè che le risorse del welfare «vadano alle persone che hanno bisogno e non come emerso negli scandali di questi di giorni a chi aveva le esenzioni dalle tasse universitarie e invece andava in ateneo con la Ferrari».

Il nuovo Isee è un atto «a forte valenza etica - aggiunge il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - e rappresenta un tassello fondamentale per sviluppare politiche efficaci di contrasto alla povertà, come quelle basate sul Sostegno dell'inclusione sociale attiva (Sia)». E Cisl e Forum famiglie chiedono una attenta sperimentazione per verificare gli effetti sui nuclei familiari. Con il nuovo sistema solo una parte dei dati utili per il calcolo Isee sarà autocertificata. I dati fiscali più importanti (per esempio il reddito complessivo e i dati relativi alle prestazioni ricevute dall'Inps) saranno compilati direttamente dall'amministrazione. E quindi con meno abusi: per avere un'idea di quanti utilizzano l'Isee nel 2012 sono state presentate circa 6,5 milioni di dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) pari a più di 5,8 milioni di nuclei familiari, circa il 30% della popolazione.

Il nuovo modello, spiega Giovannini, cerca di superare il fatto di avere famiglie che vivono in luoghi diversi (solo a fini fiscali). Il patrimonio avrà una portata maggiore: verrà considerato il peso degli immobili rivalutato ai fini Imu (invece che Ici), riducendo la franchigia sulla componente mobiliare e considerando il patrimonio all'estero. Altra novità importante è la possibilità di calcolare l'«Isee corrente», riferito cioè a un periodo di tempo più ravvicinato, in caso di variazioni del reddito corrente superiori al 25%. «Non si guarderà quindi solo alle dichiarazioni dell'anno precedente, ma anche al variare delle condizioni durante l'anno», evidenzia Giovannini.

Il reddito avrà una definizione più ampia. Ma con correzioni per migliorare l'equità: vengono sottratti dalla nozione di reddito gli assegni di mantenimento, i redditi da lavoro dipendente (quota 20% fino a un massimo di 3mila euro), pensioni (fino a un massimo di mille euro), costo dell'abitazione (da 5.165 a 7mila euro l'anno) e le spese effettuate da persone con disabilità. Vengono anche aumentate le franchigie per ogni figlio successivo al secondo. Un segno di attenzione alle famiglie numerose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE DICHIARAZIONI

#### 5,8 milioni

Secondo gli ultimi dati disponibili nel 2012 sono state presentate ai fini Isee circa 6,5 milioni di "dichiarazioni sostitutive uniche" (Dsu), corrispondenti a più di 5,8 milioni di nuclei familiari pari a circa il 30% della popolazione.

In generale, l'Isee viene utilizzato ai fini dell'applicazione di tariffe differenziate in relazione alla condizione economica oppure per la fissazione di soglie oltre le quali non è ammesso l'accesso alla prestazione.

### **CERTIFICATI FALSI**

#### **60%**

Il ministro Enrico Giovannini ha ricordato che in questi giorni la cronaca ha (ancora) parlato di truffe e scempi sociali. Come certificato dalla guardia di finanza che ha registrato nel corso di un controllo su alcune università oltre il 60% di certificazioni false. In passato c'è stato poi un problema di sottodichiarazione. L'80% dei nuclei familiari dichiara di non possedere un conto corrente o libretto postale. Ma nello stesso anno per Bankitalia il 91,5% delle famiglie ha un deposito bancario o postale

### **DETRAZIONI**

#### **3mila euro**

Le nuove regole di calcolo della situazione economica equivalente fanno entrare tutte le voci di reddito e danno un peso maggiore al patrimonio. Sul primo versante, il calcolo si allarga a tfr, introiti da cedolare secca sugli affitti, assegni sociali e indennità. Ma si introduce uno sconto generale per dipendenti e pensionati: l'abbattimento è del 20%, fino a una detrazione massima di 3mila euro per i dipendenti e di mille per i pensionati

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

## **Squinzi: «Rafforzare il taglio del cuneo per aiutare la crescita»**

«È il primo passo per sostenere i consumi e restituire competitività alle imprese» SITUAZIONE SERIA  
«Saccomanni ottimista. Ma senza crescita le imprese in questo momento hanno tutte grandi capacità produttive inutilizzate»

Nicoletta Picchio

ROMA

L'imperativo è ritrovare la crescita. «È importante rimboccarsi le maniche e iniziare ad operare con determinazione e con forza nella direzione giusta». Una direzione che per Giorgio Squinzi è riprendere a crescere. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha ipotizzato una ripresa da fine anno al 2014, prendendosela con un atteggiamento «catastrofista» delle imprese. «Il ministro Saccomanni è molto ottimista. La situazione è molto seria», sono state le parole, ieri mattina, del presidente di Confindustria. «Chiedendo investimenti alle imprese dimentica che prima abbiamo bisogno di ritrovare la crescita. Senza, le aziende in questo momento hanno tutte grandi capacità produttive inutilizzate».

La legge di stabilità sarebbe dovuta essere l'occasione per un cambio di passo. Così non sta avvenendo: «Ci aspettavamo di più, molto di più», ha detto Squinzi parlando a Brescia, al convegno "Uniti per cambiare", organizzato dall'associazione degli industriali bresciani. Ed ha citato l'esempio più evidente, cioè «il taglio al cuneo fiscale e contributivo». Nel 2012, ha spiegato, il cuneo in Italia era al 52,9%, la percentuale più elevata in Europa ad eccezione del Belgio. «Ridurre il cuneo, come raccomandano tutte le istituzioni nazionali ed internazionali, è il primo passo da compiere: una scelta strategica che porta ad aumentare il reddito disponibile di famiglie e imprese, e dunque sostenere i consumi e restituire competitività alle imprese». Per questo, ha insistito, Confindustria aveva chiesto un segnale forte, concentrando le risorse con un taglio dell'ordine dei 15-20 miliardi. Invece la legge propone misure che dal lato delle imprese valgono appena 1,1 miliardi per il 2014, «un intervento che non è in grado di generare effetti rilevanti sull'economia, che rischiano di essere assorbiti senza produrre alcun cambiamento apprezzabile». Secondo Squinzi occorre «rafforzare pesantemente queste misure, se crediamo nel futuro del nostro paese».

Dal 2008 ad oggi, ha sottolineato il presidente di Confindustria, i problemi che le aziende devono affrontare sono ancora tutti lì. «Se qualche risposta c'è stata, è stata solo parziale. Le imprese chiedono cose che dovrebbero essere quasi scontate ma invece appaiono quasi impossibili da ottenere: una burocrazia meno asfissiante, un fisco non invasivo, un costo del lavoro a livello degli altri paesi industrializzati, infrastrutture degne del secondo paese manifatturiero d'Europa, un costo del denaro accessibile per finanziare gli investimenti, una giustizia in tempi rapidi, una digitalizzazione che faccia viaggiare i dati in banda ultra larga all'altezza dei paesi competitori. Riforme strutturali, ha aggiunto, in grado di liberare la potenzialità e la forza delle nostre imprese.

La legge di stabilità va nella direzione giusta ma ha bisogno di azioni più incisive. «Il governo appare più distratto dai temi di cronaca elettorale che concentrato sul futuro del paese. È un rischio gravissimo che va scongiurato e a cui ci opporremo con tutte le nostre forze. Per il momento siamo molto perplessi e non abbiamo mancato di esternarlo, anche al governo. La nostra preoccupazione è che vediamo da un lato la carenza di scelte coraggiose, dall'altro assistiamo ad rischio di un ulteriore indebolimento nel corso dell'iter parlamentare». Tra le critiche di Squinzi, le scelte di utilizzare i crediti delle imprese per finanziare l'Imu prima casa o vedere gli acconti di imposta che vanno al 101%. Inoltre la deducibilità parziale dell'Imu al 30% e per un solo anno non è sufficiente a suo parere a ridurre un prelievo ingiustificato sui fattori della produzione. L'auspicio è che il governo cambi rotta: «Credo che nel maxi-emendamento ci saranno delle novità, me lo auguro», aggiungendo che i giudizi si danno sempre a posteriori. Bene i numeri annunciati sulla spending review, che prevede tagli alla spesa pubblica di 32 miliardi in tre anni: «Lo condividiamo, ci auguriamo che siano veramente realizzabili». Il timore di Squinzi è che «senza sistema paese e senza una seria politica

industriale anche la resistenza dei più forti venga meno e sarebbe il crollo per l'intero castello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Le vie della ripresa I RAPPORTI CON L'EUROPA

## «Rehn non può essere scettico»

Letta: cuore della richiesta di fiducia saranno le riforme - Appello a Fi: facciamole insieme  
Emilia Patta

ROMA

«Il commissario Ue all'Economica Olli Rehn? Il suo compito è quello di essere garante dei Trattati europei, e nei Trattati la parola scetticismo non c'è: quindi non può permettersi di esprimere un concetto di scetticismo nei confronti dell'Italia». Enrico Letta mette da parte il solito fioretto e distribuisce fendenti nei confronti di quelli che qualche settimana fa aveva definito gli «ayatollah d'Europa». Nel mirino le nuove accuse di Rehn all'Italia, consegnate ieri in un'intervista a Repubblica, di non rispettare gli obiettivi: «Presentate dati concreti sui tagli effettivi di spesa e sugli introiti delle privatizzazioni».

«Da una parte Rehn dice le cose che la Commissione ha già detto qualche settimana fa - scandisce il premier durante la presentazione del libro fotografico dell'Ansa 2013 -. L'Italia è un Paese serio. Le annunciate privatizzazioni e la spending review vanno fatte ed è esattamente quello che faremo. Le abbiamo annunciate e le faremo: sono capitolo fondamentale dell'azione di governo». E ancora: «Noi siamo sulla linea giusta che è quella del giusto equilibrio tra i conti pubblici in ordine e la ripresa che non va soffocata». Il braccio di ferro Roma-Bruxelles è confermato dalla precisazione che arriva in serata dallo stesso Rehn (si veda l'articolo qui sotto), precisazione che certo non è volta a chiudere il caso e che conferma lo scetticismo. Eppure Letta - forte dell'appoggio indiretto del Capo dello Stato (si veda l'articolo qui di fianco) e per una volta anche del competitor Matteo Renzi («Rehn non è il vangelo, basta con l'Europa dei burocrati») - ne fa una questione dirimente per il futuro dell'Europa. «Io che sono europeista convinto, voglio mettere in guardia da rischio avvitamento dell'Europa: il 2014 sarà l'anno dell'Europa, l'anno in cui o fa un passo avanti o si avvita». E lo stesso Rehn, continua il premier incalzando, dovrebbe tenerne conto dal momento che si candida a entrare nel prossimo Parlamento: «Il commissario non può permettersi di parlare di scetticismo, altrimenti si ritroverà a Strasburgo una maggioranza di euroscettici».

Il 2013 è stato l'anno dei due Papi, l'anno di Francesco che ha avviato una rivoluzione all'interno della Chiesa e del Vaticano. Incalzato dalle domande dei giornalisti dell'Ansa, Letta è tornato a indicare nel 2014 l'anno della svolta anche in Italia. Una svolta che deve passare per le riforme istituzionali e della politica, altrimenti tutti - anche chi è passato all'opposizione - avremmo fallito. «Le riforme saranno il cuore del discorso che farò l'11 dicembre in Parlamento per avviare la nuova fase del governo - annuncia Letta -. Dopo i primi 4 mesi del 2013 persi, mesi terribili in cui il sistema ha rischiato di deragliare, il 2014 dobbiamo giocarlo in attacco. Io dico che non possiamo permetterci di mantenere il bicameralismo perfetto, non possiamo permetterci di non ridurre il numero dei parlamentari, non possiamo permetterci di non riformare il Titolo V e non possiamo permetterci di non riformare la legge elettorale. Dobbiamo farlo». Da qui l'appello rivolto ai berlusconiani: anche da fuori la maggioranza di governo, facciano parte del percorso riformatore votando il quarto passaggio per l'istituzione del Comitato dei 40. «Voglio lanciare un appello alle forze politiche e in particolare a Forza Italia perché consideri il fatto che si possa distinguere, e si debba distinguere, tra la scelta di non appoggiare il governo e la scelta di continuare nel percorso delle riforme».

In ogni caso, anche se Fi deciderà di non partecipare al processo riformatore, il governo procederà a maggioranza presentando subito un Ddl costituzionale - da approvare con la normale procedura dell'articolo 138 - per superare il bicameralismo perfetto e tagliare il numero dei parlamentari. E se finora il governo è stato alla finestra sulla legge elettorale, lasciandola come sarebbe normale alla dialettica parlamentare, il tempo è scaduto. Nel discorso del premier alle Camere dell'11 dicembre ci sarà un riferimento preciso alla legge elettorale. La mediazione arriverà dopo aver sondato i leader dei partiti, in primis il vicepremier Angelino Alfano e il probabile nuovo segretario del Pd Matteo Renzi. E nelle ultime ore le diplomazie al lavoro sull'ipotesi di un doppio turno di collegio alla francese (si veda pagina 19). Qualunque sarà il punto di



mediazione finale, una cosa è certa: il governo è in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Premier. Il presidente del Consiglio Enrico Letta

Le vie della ripresa LA LEGGE DI STABILITÀ

## Pronta la risoluzione «taglia cuneo»

Risparmi della spending a un fondo automatico - La maggioranza: anticipare al 2014 i 3,6 miliardi attesi nel 2015 RITOCCHO AD HOC IN ARRIVO Il testo voluto da Boccia (Pd): «Mi aspetto un ampio consenso, arriverà subito un emendamento sul meccanismo automatico»

Marzio Bartoloni Marco Rogari

ROMA

Vincolare già dal 2014 i risparmi della spending review e i proventi della lotta all'evasione alla riduzione del cuneo fiscale. Con l'obbligo di farli confluire in un apposito Fondo automatico e di indicare in modo chiaro nel prossimo Def gli obiettivi di riduzione della spesa e della pressione fiscale anche per allineare progressivamente il peso delle tasse sul lavoro al livello medio dell'Eurozona. È questo il pilastro su cui è costruita la risoluzione per mettere nero su bianco l'automatismo tra tagli di spesa e alleggerimento del cuneo che dovrebbe essere votata oggi dalla commissione Bilancio della Camera, dove è iniziato l'esame della legge di stabilità. Un risoluzione, voluta dal presidente della stessa Commissione, Francesco Boccia (Pd), che dovrebbe fare da apripista a un emendamento (probabilmente del relatore) sulla nascita del nuovo Fondo automatico taglia-cuneo.

«Mi aspetto un ampio consenso, anche da parte delle opposizioni, che dovrebbe spianare la strada a un emendamento del relatore o dei gruppi parlamentari che dovrebbe ricalcare il testo della risoluzione», sottolinea Boccia. Il testo è pronto da ieri sera (il relatore della risoluzione sarà il Pd Luigi Bobba). Tutti i partiti dell'attuale maggioranza (Pd, Ncd, Sc) sono già d'accordo con l'attivazione del meccanismo per destinare obbligatoriamente i risparmi della "spending" targata Cottarelli alla riduzione della tassazione sul lavoro e sulle imprese. A cominciare da quelli aggiuntivi rispetto alla dote già prevista dalla legge di stabilità: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 nel 2016, 11,3 nel 2017. Ma la maggioranza punta anche ad anticipare già al prossimo anno in toto, o almeno in larga parte, i 3,6 miliardi di risparmi attesi per il 2015. E la commissione Bilancio è pronta a muoversi in questa direzione, come lascia intendere il relatore della "stabilità" Maino Marchi (Pd). In tanto il commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli, sta accelerando sul suo piano d'azione: ieri ha riunito a palazzo Chigi tutti i 25 gruppi di lavoro (di cui fanno parte anche rappresentanti dei ministeri e degli enti territoriali) per definire metodo e strategia da seguire. L'obiettivo resta quello di completare la prima ricognizione sulla spesa tra la fine di dicembre e l'inizio del prossimo anno (al più tardi a febbraio). Il tutto per individuare le prime proposte di tagli selettivi da sottoporre al Governo al massimo a marzo.

Secondo la maggioranza la dote della "spending" dovrà essere integrata, oltre che con le somme recuperate con gli interventi anti-evasione, anche dalle risorse collegate ad alcuni possibili nuovi ritocchi alla "stabilità" che sono in rampa di lancio in Commissione. A partire dalla cosiddetta web tax, lanciata proprio da Boccia nelle scorse settimane, e dalla revisione della Tobin tax su cui punta il Pd ma non tutta la maggioranza.

In ogni caso la risoluzione rappresenta il primo passo concreto per recepire l'appello lanciato congiuntamente dalle parti sociali il 24 novembre e subito recepito da Enrico Letta. E lo stesso Boccia lo conferma: «La risoluzione è una risposta immediata e costruttiva a questo appello e all'impegno del premier».

Ma in Commissione si giocheranno anche altre partite. Compresa quella, con tutta probabilità, sull'Imu. Il relatore non esclude che la soluzione per evitare il pagamento a gennaio della mini-rata possa entrare nella legge di stabilità.

Sicuramente la maggioranza, sotto la spinta del Pd, cercherà di rendere più soft il blocco dell'indicizzazione sulle pensioni e di intervenire su esodati e Cig in deroga. Tra gli altri nodi rimasti in sospeso al Senato, saranno sicuramente affrontati anche quelli degli stadi e delle spiagge. Palazzo Madama ha già calendarizzato per il 23 dicembre il nuovo passaggio in Aula del testo della stabilità di ritorno da Montecitorio. La Camera dovrà quindi fare i conti anche con la ristrettezza dei tempi a disposizione. Domani scade il

termine per la presentazione degli emendamenti. E la Commissione conta di chiudere il lavoro il 14 o il 16 dicembre per far approdare il testo in Aula a Montecitorio tra il 17 e il 18 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### **PENSIONI**

Verso un blocco soft  
per le indicizzazioni

Nella discussione alla Camera sulla legge di stabilità si cercherà una soluzione al problema del blocco dell'indicizzazione delle pensioni sei volte superiori al minimo. Con tutta probabilità si affronteranno anche altri temi sensibili come quelli degli esodati e dei fondi per la Cig in deroga

### **FONDO TAGLIA-CUNEO**

Risorse da spending review e lotta all'evasione

Il pilastro su cui è stata costruita la risoluzione per mettere nero su bianco l'automatismo tra tagli di spesa e alleggerimento del cuneo punta a vincolare già dal 2014 i risparmi della spending review le risorse derivanti dalla lotta all'evasione. Con l'obbligo di farli confluire in apposito Fondo

INTERVISTA Maino Marchi (Pd)

## Verifica a metà anno per blindare il fondo anti-tasse sul lavoro

«Dedicheremo molta attenzione al problema dell'indicizzazione delle pensioni»

M.Rog.

ROMA

«La nascita di un Fondo per rafforzare il taglio del cuneo fiscale cui destinare automaticamente i risparmi della spending review, i proventi della lotta all'evasione ed eventualmente altre entrate, sarà sicuramente un tema centrale nel dibattito in Commissione Bilancio sulla legge di stabilità». Non ha dubbi il relatore della "ex Finanziaria" alla Camera, Maino Marchi (Pd). Che tiene a sottolineare che «questa volta il Fondo funzionerà».

Tutti i precedenti Fondi taglia-tasse sono rimasti sulla carta. Perché è sicuro che non ci sarà un altro fallimento?

Si sta pensando a un dispositivo che preveda esplicitamente una verifica vincolante a metà anno sulla reale operatività del meccanismo automatico destinato a rafforzare la dote per ridurre la tasse su lavoro e imprese. Sarà questa la novità rispetto al passato.

Basterà questo accorgimento per blindare la nuova dote del Fondo taglia-cuneo?

Nei prossimi giorni potrebbe arrivare una risoluzione da votare in Commissione che dovrebbe già stabilire che le risorse attese dalla spending review dovranno essere utilizzate per la riduzione della tassazione su lavoro e imprese.

Sono in arrivo ritocchi del suo partito sulla cosiddetta web tax e sulla Tobin tax. Anche queste eventuali nuove entrate potrebbero confluire nel Fondo?

«L'idea di fondo è che ogni spostamento dell'imposizione sulla rendita deve essere utilizzato per alleggerire la tassazione su lavoro e impresa. In ogni caso le risorse dovrebbero arrivare in prima battuta dalla spending review, magari anticipando al 2014 i risparmi previsti per il 2015 come già è emerso alla Camera nel corso dell'intervento con cui il commissario straordinario, Carlo Cottarelli, ha illustrato il suo piano. Potrebbero poi essere utilizzati i fondi recuperati dalla lotta all'evasione.

In commissione Bilancio dovrà essere affrontato anche il nodo della tassazione sulla casa che ha provocato molte tensioni al Senato...

Tra i temi che affronteremo c'è quello del patto di stabilità interno per i Comuni, e di tutto quello che è collegato come ad esempio la service tax, ma con un'impostazione diversa da quella del Senato che ha trasformato la Trise in luc.

Anche la questione del pagamento della mini-rata Imu di gennaio potrebbe essere risolta con la "stabilità"?

Un intervento di questo tipo potrebbe entrare nella legge di stabilità nel passaggio alla Camera anche per gli effetti sul 2014.

Il Senato ha lasciato in sospeso l'intervento sulle pensioni. Come pensate di affrontarlo?

Dedicheremo molta attenzione al problema del blocco dell'indicizzazione delle pensioni al minimo. Con tutta probabilità affronteremo anche altri temi importanti come quelli degli esodati e dei fondi per la Cig in deroga».

Dopo il rinvio deciso a palazzo Madama resta da giocare anche la partita su spiagge e stadi...

Si cercherà di dare una soluzione a queste due questioni, ma non nei termini in cui questi temi sono stati affrontati

al Senato.

Molta carne al fuoco, dunque. Ma i tempi sono stretti, non c'è il rischio di un via libera a ridosso di Natale?

La Commissione Bilancio dovrebbe concludere i lavori alla fine della prossima settimana, contiamo di rispettare i tempi. Auspicio che dai gruppi parlamentari arrivi un numero non troppo elevato di emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Relatore. Maino Marchi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte dei conti

## «Risanare subito i conti dell'Inps»

Roberto Turno

ROMA

Un'ente in bilico. Con un passivo patrimoniale di 154 miliardi e un livello di debiti (117 miliardi, di cui 103 verso lo Stato) ormai pari a quello dei crediti che però non sono affatto tutti di «sicura realizzazione». Con il buco clamoroso e i controlli insufficienti sugli assegni di invalidità. Con quella incorporazione di Inpdap ed Enpals che ha accentuato gli squilibri finanziari. Con una governance tutta da rifare e un presidente dotato di troppi poteri. E, ultimo ma non ultimo, un ente alle prese con vizi e difetti delle pensioni ancorate al sistema retributivo. Per l'Inps, dice la Corte dei conti, le misure per il risanamento sono «indilazionabili». E la carta della previdenza complementare va giocata senza sotterfugi, anche accorpendo le attuali 500 Casse.

Lo stato dell'arte dell'Inps tracciato dalla magistratura contabile sul bilancio 2012 dell'istituto di previdenza, è contenuto in una ponderosa relazione alle Camere. Un rapporto nel quale la foto di gruppo 2012 dell'ente pubblico di previdenza mette in chiaro problemi annosi, ma sempre attualissimi. I conti generali, afferma la relazione, hanno segnato nel 2012 il primo disavanzo finanziario e, insieme, l'accentuarsi del deficit economico. Risultati che derivano dai «più grandi fondi amministrati», nota la Corte dei conti, per i quali a questo punto sono «indilazionabili misure di risanamento». Certo, si ammette, recessione e incorporazioni hanno influito pesantemente sui risultati. Anche se ad alleviare la «gravosa perdita economica» hanno concorso il «massiccio» saldo positivo dei "subordinati" e quello delle "prestazioni temporanee", con netti patrimoniali che per il momento hanno consentito di coprire i risultati negativi delle gestioni principali Inps «e il mantenimento di un attivo nel bilancio generale». Ma, è l'amara conclusione, quell'attivo è «esposto peraltro a un rapido azzeramento».

Insomma, afferma la Corte dei conti, è confermata in pieno la necessità di «un costante monitoraggio» degli effetti delle riforme del lavoro e della previdenza sulla spesa pensionistica. E, al tempo stesso, è indispensabile una «crescente attenzione» sull'adeguatezza delle pensioni contributive e soprattutto «degli eccessivi divari» nei trattamenti per le pensioni ancorate al regime retributivo. Così come, a maggior ragione, serve a questo punto «rilanciare la previdenza complementare» con una «profonda revisione» di un sistema parcellizzato in oltre 500 Fondi.

Ecco poi il capitolo della riforma della governance, dalla rappresentanza legale a quella di indirizzo politico, anche rivedendo assetti e poteri degli organi di controllo e interno e dello stesso ministero del Lavoro. Con un occhio al ruolo del presidente dell'Inps, per il quale la magistratura contabile auspica di evitare «eccessive concentrazioni di potere» e la necessità di «garantire la massima trasparenza delle decisioni assunte». Nuova governance che del resto a maggior ragione dovrà tenere conto dell'incorporazione di Inpdap ed Enpals.

Per non dire della «perdurante criticità» del sistema delle invalidità civili: vanno trasferite con urgenza le competenze sui procedimenti in capo all'Inps, è rilancia la Corte dei conti, visti i fallimenti di questi anni e l'inefficacia del «massiccio ricorso» a medici esterni convenzionati «che mette a rischio le capacità di governo» da parte dell'Istituto. Nel 2012, per capirsi, sono stati concessi 2,78 milioni di trattamenti di invalidità, cresciuti da un anno all'altro del 37 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza e Fisco L'AUMENTO DELLA PRESSIONE

## Risparmio al test «mini-patrimoniale»

A rischio i rendimenti già erosi dei conti deposito, sempre più diffusi fra le famiglie GLI INTERMEDIARI Si moltiplicano i preannunci di misure di accollo diretto dell'imposta, ma pesa il «dietrofront» del 2012 da parte di molti istituti

Enrico Marro

L'aumento dallo 0,15% al 0,2% dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari, contenuta nel Ddl stabilità, ha doppiato la boa del Senato. Se nel passaggio alla Camera non ci saranno novità, dal 1° gennaio 2014 entrerà in vigore il rincaro della "mini-patrimoniale", introdotta dal decreto salva-Italia allo 0,1% per il 2012 e passata allo 0,15% dal 2013. L'incremento del bollo naturalmente colpisce anche i conti deposito, il "parcheggio sicuro" tutelato dal rischio insolvenza della banca fino a 100mila euro (per depositante) che raccoglie sempre più consensi tra i risparmiatori. Se nel 2010 questa tipologia di conto "valeva" appena il 5% della raccolta bancaria nazionale, nel 2011 è salita al 7% per toccare il 12% nel 2012, con un incremento del 140% in un biennio, come riportano le statistiche di Banca d'Italia elaborate da AlixPartners. Ma ora il boom dei conti deposito, minacciato dalla contrazione dei rendimenti, rischia di essere ridimensionato anche dal nuovo rincaro.

Una manciata di istituti di credito ancora si accolla il pagamento dell'imposta. Tra questi Banca Ifis (Rendimax e Contomax), Ibi Banca (Conto su Ibi), Banco Popolare (YouBanking), Mediocredito del Friuli (Conto Forte) e Banca Sistema. Ma cosa accadrà con la nuova stangatina? Ci sarà una retromarcia come nel 2012, quando la maggior parte degli istituti (che fino all'anno precedente era ben lieta di versare appena 1,81 euro l'anno per i propri clienti) fece dietrofront comunicando ai risparmiatori che d'ora in poi sarebbero stati loro a dover pagare?

Tutto è possibile. E le banche, alla luce del nuovo rincaro, hanno il diritto a cambiare le carte in tavola. Devono però comunicare al cliente la proposta unilaterale di modifica. A quel punto il risparmiatore, entro 60 giorni, può recedere dal contratto senza penalità e senza spese di chiusura ottenendo, in sede di liquidazione del rapporto, l'applicazione delle condizioni precedentemente praticate.

Alcuni istituti di credito però resistono e confermano il "bonus bolli". «Se l'imposta aumenta a quota 0,2% continueremo ad accollarcela senza problemi - annuncia Giovanni Bossi, amministratore di Banca Ifis - ma se nei prossimi anni dovesse diventare una vera patrimoniale, allora ci riserviamo di tornare sull'argomento». La preoccupazione, però, non manca. «In generale, picchiare sulle banche, che sono in condizioni di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale abbastanza delicato, mi sembra una mossa inopportuna - sottolinea Bossi - . Mi auguro che il risparmio, ma anche la capacità del sistema creditizio di fornire prestiti a famiglie e imprese, venga tutelato».

Negli ultimi due anni la stretta sul mondo del risparmio è stata impressionante. Come ha rivelato un'analisi del Sole (si veda il quotidiano del 27 ottobre), il conto complessivo delle imposte su risparmi e investimenti nei primi otto mesi dell'anno ha toccato quota 13 miliardi: un prelievo quasi raddoppiato rispetto a fine 2011. All'inizio c'è stato l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (dal 12,5% al 20%) varato nell'estate 2011 dal Governo Berlusconi ed entrato in vigore dal 2012, che ha colpito tra l'altro il capital gain, i fondi comuni di investimento e obbligazioni non governative. Poi il decreto salva-Italia del Governo Monti, a fine 2011, ha introdotto il bollo sulle comunicazioni finanziarie. Quindi è arrivata la Tobin Tax italiana, in vigore dal 1° marzo 2013 sull'azionario, che ha fatto perdere a Piazza Affari il 7% del numero di transazioni giornaliere su azioni, in cambio di un gettito destinato a essere un quinto di quello previsto inizialmente. Fino ad arrivare all'attuale Ddl stabilità, con l'aumento del bollo (da confermare alla Camera) e lo spettro di un aumento della tassazione sulle rendite dal 20 al 22%, comparsa e poi accantonata. L'escalation non ha risparmiato le polizze Vita caso morte, le polizze invalidità permanente e le long term care, la cui detraibilità rischia di essere almeno dimezzata.

E' rimasta illesa solo la tassazione dei titoli di Stato, inchiodata al 12,5% proprio per conservare l'appetibilità di BoT, CCt e BTp. Il che spiega, tra l'altro, il grande successo delle emissioni di BTp Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il peso e il ritmo È l'anno in cui vengono gettate le basi per la nuova tassazione di rendite finanziarie e per la patrimonialina su depositi e conti correnti. In pratica due manovre di due Governi diversi usano la leva della tassazione del risparmio per far fronte a esigenze di maggior gettito sugli anni a venire 2011 Entra in vigore l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. In pratica la tassazione si alza dal 12,5% al 20%: la decisione era stata presa dalla manovra di Ferragosto dal Governo Berlusconi. Anche il decreto salva-Italia ha introdotto un'imposta di bollo che colpisce, tra l'altro, i conti di deposito dello 0,1% annuo e con un tetto massimo di 1.200 euro 2012 La mini-patrimoniale Monti subisce uno scatto automatico dallo 0,1% allo 0,15% già previsto dalla norma che tra l'altro porta a eliminare il tetto dei 1.200 euro. Il Ddl della stabilità punta ora a innalzare l'aliquota allo 0,2% dal 1° gennaio 2014 con l'obiettivo di incassare oltre 500 milioni in più 2013



IL MAXI-PRELIEVO

## La capacità contributiva resta solo sulla Carta

Dario Deotto

L'articolo 53 della Costituzione è collocato - non a caso - nel Titolo IV che disciplina i rapporti politici, cioè i rapporti che intercorrono tra lo Stato e i cittadini. Lo Stato ha - attraverso i suoi organi (in primis il Parlamento) - il potere di emanare le norme, a cui i cittadini devono sottostare.

Si tratta di un potere che non ha bisogno di protezione, ma di argini. Argini in quanto lo Stato potrebbe teoricamente "calpestare" il suo naturale antagonista, cioè il cittadino, fino a non consentirgli la sopravvivenza.

L'articolo 53 della Costituzione, che impone il dovere contributivo, va letto in quest'ottica. Il principio non è rivolto al cittadino, ma al legislatore. Il principio di capacità contributiva pone dei limiti, quindi, al legislatore tributario quando si accinge a istituire un tributo o comunque un prelievo: quello di garantire la sopravvivenza del privato e la sua vitalità economica. Il principio di capacità contributiva rappresenta, pertanto, un punto di equilibrio tra il potere che ha lo Stato nel proporre gravami fiscali e il diritto/dovere del cittadino di essere assoggettato a imposizione fiscale secondo la sua attitudine alla sopportazione del peso fiscale. Si tratta di un principio che è posto a tutela del cittadino.

Ora, se al cittadino viene chiesta un'imposizione superiore alla sua capacità contributiva - come nel caso degli acconti superiori al 100% dell'imposta dovuta in conseguenza della sua attitudine contributiva, che riguarda anche il metodo previsionale - c'è solo una constatazione da svolgere: la norma è incostituzionale, in quanto in contrasto con il principio della capacità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti/1. Chi non ha versato il dovuto entro lunedì ha tempo fino al 30 settembre 2014 - Per Ires e Irap correzioni possibili sino alla scadenza di martedì prossimo

## Gli acconti Irpef vanno ai supplementari

Fino al 16 dicembre il ravvedimento è a prezzi scontati - Per le società di capitali ancora niente sanzioni né interessi

Luca De Stefani

Le persone fisiche e le società di persone che non hanno pagato lunedì scorso il secondo acconto dell'Irpef, dell'Ivie, dell'Ivafe, della cedolare secca, dell'Irap o dell'imposta sostitutiva dei minimi, sperando in una proroga dei termini di pagamento al 10 dicembre 2013 (come accaduto per i soggetti Ires) possono ora sanare l'omesso versamento avvalendosi del ravvedimento operoso, che consente di ridurre le sanzioni applicabili. Per i soggetti Ires, che invece hanno già pagato la seconda rata dell'acconto Ires e Irap utilizzando le vecchie percentuali (101%, al netto della prima rata), l'integrazione dell'acconto al 102,5% potrà essere effettuata entro il 10 dicembre 2013 senza dover pagare alcuna sanzione o interesse a titolo di ravvedimento. Due eventualità possibili, visto che il decreto legge 30 novembre 2013, n. 133 ha prorogato al 10 dicembre 2013 la scadenza del versamento della seconda o unica rata degli acconti solo per i soggetti Ires ed è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» solo nella serata del 30 novembre 2013.

### Soggetti Irpef

Per i contribuenti non Ires, quindi, la scadenza della seconda o unica rata dell'acconto è rimasta il 2 dicembre 2013, considerando che l'ordinario termine del 30 novembre scadeva di sabato. Ora, con il ravvedimento operoso, possono sanare il mancato pagamento degli acconti, attraverso il versamento degli stessi (in ritardo), delle sanzioni ridotte, rispetto a quelle ordinarie, e degli interessi legali annui del 2,5% (calcolati dal giorno in cui l'imposta doveva essere pagata e fino a quello dell'effettivo pagamento).

Le sanzioni ordinarie per il mancato pagamento delle imposte sono del 30% di quanto non versato. Con il ravvedimento, la loro riduzione è tanto maggiore quanto prima ci si ravvede.

Se il pagamento dell'acconto «viene eseguito nel termine di trenta giorni dalla data» della sua scadenza, la sanzione è ridotta a «un decimo del minimo» (cosiddetto ravvedimento breve). Se invece la regolarizzazione avviene dal 31esimo giorno successivo all'omissione ed «entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione» (cosiddetto ravvedimento lungo), la sanzione del 30% viene ridotta a un ottavo (articolo 13, comma 1 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472).

### Ravvedimento sprint

Dal 2011, a seguito dei chiarimenti della circolare 138/E/2011, è possibile eseguire anche il cosiddetto ravvedimento sprint, che dà degli ulteriori vantaggi. È stato chiarito, infatti, che la riduzione prevista per il ravvedimento breve (sanzione minima ridotta a 1/10) si applica anche allo sconto della sanzione minima, previsto dall'articolo 13, comma 1 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, per i «versamenti effettuati con un ritardo non superiore a quindici giorni». In questi casi, infatti, la sanzione minima ordinaria del 30% viene prima «ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo» e poi viene ulteriormente diminuita a 1/10 per il ravvedimento breve. Se il ritardo è di un giorno, ad esempio, la sanzione del 30% viene prima ridotta al 2% (30% per 1/15) e poi viene ridotta allo 0,2% (2% per 1/10). Se, ad esempio, il ritardo è di 10 giorni, la sanzione da pagare è del 2% (30% per 10/15 per 1/10). Nel ravvedimento sprint, quindi, la sanzione da pagare è pari al 30%, diviso 10, e moltiplicato per un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo.

### Inps

Anche se i contributi Inps vengono pagati con il modello F24, un errore o un ritardato versamento non può essere sanato con il versamento spontaneo, usufruendo dell'istituto del ravvedimento operoso, che riguarda solo i tributi e non per i contributi e i premi. Per il ritardato pagamento dei contributi Inps degli iscritti alla

gestione commercianti/artigiani o a quella separata, quindi, saranno applicate le intere sanzioni previste dall'Inps. L'acconto dei contributi Inps degli iscritti alla gestione commercianti e artigiani va calcolato moltiplicando le nuove aliquote previste per l'anno dell'acconto (2013) per il reddito dell'anno precedente (2012), «eccedente il minimale» e non superiore al massimale, applicabili per l'anno in corso (2013). Per gli iscritti alla gestione separata (professionisti senza Cassa), invece, l'ammontare complessivo dell'acconto dovuto è determinato, applicando le nuove aliquote previste per l'anno dell'acconto (2013) «sull'80% del reddito di lavoro autonomo relativo all'anno» precedente (2012), ma «tenendo conto del massimale stabilito» per l'anno dell'acconto (2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Letappe del ravvedimento per persone fisiche, società di persone e società di capitali Gli appuntamenti PERSONE FISICHE E/O SOCIETÀ DI PERSONE Irpef, Ivie, Ivafe, Imposta sostitutiva del 5% per i minimi Misura complessiva dell'acconto a regime dal 2013 100% dell'importo dovuto per l'anno precedente Ripartizione del versamento a regime\* Prima rata del 40%, entro il 16/6 (16/7, con la maggiorazione dello 0,40%) e seconda rata del 60% entro il 30/11 Scadenza alla rata dell'acconto 2013 2/12/2013 (perché il 30/11 era di sabato) Ravvedimento sprint Fino al 16/12/2013: sanzione del 30%, diviso 10, e moltiplicato per un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo Ravvedimento breve Dal 17/12/2013 al 2/1/2014: sanzione del 30%, diviso 10 = 3% Ravvedimento lungo Dal 3/1/2014 al 30/9/2014: sanzione del 30%, diviso 8 = 3,75% Cedolare secca Misura complessiva dell'acconto a regime dal 2013 95% dell'importo dovuto per l'anno precedente Ripartizione del versamento a regime\* Prima rata del 40%, entro il 16/6 (16/7, con la maggiorazione dello 0,40%) e seconda rata del 60% entro il 30/11 Scadenza alla rata dell'acconto 2013 2/12/2013 (perché il 30/11 era di sabato) Ravvedimento sprint Fino al 16/12/2013: sanzione del 30%, diviso 10, e moltiplicato per un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo Ravvedimento breve Dal 17/12/2013 al 2/1/2014: sanzione del 30%, diviso 10 = 3% Ravvedimento lungo Dal 3/1/2014 al 30/9/2014: sanzione del 30%, diviso 8 = 3,75% Addizionale comunale Irpef Misura complessiva dell'acconto a regime dal 2013 30% dell'imposta determinata, moltiplicando l'aliquota deliberata dal Comune di residenza al 1/1 per il reddito imponibile dell'anno precedente (2012) Ripartizione del versamento a regime\* Una sola rata entro il 16/6 (16/7, con la maggiorazione dello 0,40%) Scadenza alla rata dell'acconto 2013 2/12/2013 (perché il 30/11 era di sabato) Ravvedimento sprint Fino al 16/12/2013: sanzione del 30%, diviso 10, e moltiplicato per un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo Ravvedimento breve Dal 17/12/2013 al 2/1/2014: sanzione del 30%, diviso 10 = 3% Ravvedimento lungo Dal 3/1/2014 al 30/9/2014: sanzione del 30%, diviso 8 = 3,75% Contributi Inps artigiani e commercianti Misura complessiva dell'acconto a regime dal 2013 Vanno moltiplicate le nuove aliquote previste per l'anno dell'acconto (2013) per il reddito dell'anno precedente (2012), eccedente il minimale e non superiore al massimale, applicabili per l'anno in corso (2013) Ripartizione del versamento a regime\* Due rate di pari importo, con le medesime scadenze previste per gli acconti Irpef (istruzioni di Unico PF 2013) Scadenza alla rata dell'acconto 2013 2/12/2013 (perché il 30/11 era di sabato) Ravvedimento sprint Ravvedimento breve Non previsto il ravvedimento operoso per i contributi Inps Ravvedimento lungo Addizionale regionale Irpef e Imposta sostitutiva del 10% per le nuove iniziative: acconti non previsti SOCIETÀ DI CAPITALI Ires e Irap Misura complessiva dell'acconto a regime dal 2013 100% dell'importo dovuto per l'anno precedente. Per il 2013 è del 102,5% (130% per banche e assicurazioni) e per il 2014 è del 101,5% Ripartizione del versamento a regime\* Prima rata del 40%, entro il 16/6 (16/7, con la maggiorazione dello 0,40%) e seconda rata del 60% entro il 30/11 Scadenza alla rata dell'acconto 2013 10/12/2013 Ravvedimento sprint Fino al 24/12/2013: sanzione del 30%, diviso 10, e moltiplicato per un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo Ravvedimento breve Dal 25/12/2013 al 9/1/2014: sanzione del 30%, diviso 10 = 3% Ravvedimento lungo Dal 10/1/2014 al 30/9/2014: sanzione del 30%, diviso 8 = 3,75% (\*) a meno che l'acconto, inferiore a determinati importi, non sia dovuto o sia dovuto solo in una rata entro il 30 novembre

Foto: Le tappe del ravvedimento per persone fisiche, società di persone e società di capitali

La protesta dei commercialisti

## Gli errori reiterati dell'Agenzia

L'agenzia delle Entrate continua a inviare avvisi bonari con i quali segnala inesistenti errori nel versamento degli acconti. L'anno scorso al mio studio ne ha inviati 130. Ieri l'altro, per il 2012, ne abbiamo ricevuti un decina (per ora). Il problema sta nel fatto che contestano gli acconti dovuti, ad esempio per il 2012, calcolando il dovuto non sulla base del 2011, ma sul consuntivo delle imposte dovute nel 2012. Per evitare iscrizioni a ruolo siamo costretti a depositare presso l'Agenzia le istanze di annullamento in autotutela degli avvisi bonari (la maggior parte degli importi pretesi non supera i 50 euro) corredandole delle copie dei modelli F24 pagati, della copia dell'Unico dell'anno precedente e dell'Unico dell'anno seguente.

Il cliente non ne vuole sapere nulla ritenendoli nostri errori e non ci riconosce nemmeno le spese per le fotocopie; noi dobbiamo dimostrare che lo studio non si è sbagliato nel calcolare gli acconti ed è per questo che presentiamo le istanze. Quanto ancora durerà questa storia visto che da anni anche il vostro giornale segnala tali errori?

Aurora Pacifico

Mai la confusione

è stata così evidente

Leggo ogni giorno su questo giornale le giuste lamentele da parte dei colleghi commercialisti che come me, ogni santo giorno, si prodigano per rendere un "sevizio sociale" a questo maltrattato paese. E allora mi chiedo, come può lo Stato pretendere serietà e rispetto delle Istituzioni da tutti noi cittadini, quando per prime sono le stesse Istituzioni a non essere serie e rispettose nei confronti di tutti noi contribuenti. Esercito da circa 20 anni questa amatissima professione di dottore commercialista e, a mia memoria, non ricordo di aver mai vissuto una tale confusione come quella che stiamo vivendo in questi giorni per il calcolo degli acconti di imposte, e non solo. A volte ho seri dubbi sulla preparazione professionale di tutti quelli che sono chiamati a gestire la "cosa pubblica", visti i risultati ottenuti, e credo che, da parte di tutti noi commercialisti, dovrebbe levarsi un solo grido all'unisono: «vergogna!»

Maurizio Palmaccio

Statuto da abrogare:

è soltanto «frustrante»

Quale super-furbo governativo pensa che se il pagamento dell'Imu si effettua il 16 del mese, il conteggio si fa il giorno stesso? Certo, se avessi un paio di clienti questo potrebbe anche andare, ma se ne hai qualcuno, e tra l'altro gli devi mandare il modello F24, quello deve andare in banca e normalmente entro le 15.30, altrimenti la banca chiude: come si fa? Qualcuno sa dirmi perché un decreto ministeriale o un Dpcm deroga sistematicamente all'articolo 3 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente)? Proponiamo di abrogarlo questo Statuto, almeno senza legge sarà meno frustrante, non credete?

R.A. Selim

ANTIRICICLAGGIO

**Nuova stretta sull'uso del contante**

Antonio Iorio

*u pagina 23*

In caso di segnalazioni relative all'uso del contante per importi pari o superiori a mille euro gli uffici del ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) devono inviare la segnalazione alla Guardia di finanza anche quando si ritiene non sussistente la violazione. È quanto sembra emergere dalla circolare 40 del 29 novembre 2013 del ministero stesso.

Il documento di prassi è stato emanato allo scopo di fornire precisazioni alle Ragionerie territoriali dello Stato (Rts) sulle procedure da osservare in caso di provvedimenti sanzionatori derivanti dagli obblighi previsti dalla normativa sull'uso del contante.

Si ricorda che l'articolo 49 del decreto legislativo 231/07 vieta il trasferimento di denaro contante o di titoli al portatore in euro o in valuta estera, quando il valore oggetto di trasferimento è complessivamente pari o superiore a euro mille, senza l'utilizzo di sistemi tracciabili.

Per effettuare i citati trasferimenti è necessario l'intervento di un intermediario finanziario (banche, Poste Italiane Spa, istituti di moneta elettronica e istituti di pagamento) che consente così il tracciamento completo dell'origine, della destinazione e dei passaggi intermedi del denaro contante.

Il divieto sussiste sempre a prescindere dalla natura (lecita o meno) del denaro o dal tipo di operazione che sta alla base del pagamento.

L'articolo 51 dello stesso decreto poi, impone ad intermediari finanziari e professionisti nelle materie giuridiche, contabili e tributarie, l'obbligo di segnalare l'infrazione qualora ne abbiano notizia.

La norma prevede che la segnalazione sia effettuata entro 30 giorni al Mef per la contestazione e per l'immediata comunicazione anche alla Guardia di finanza la quale, ove ravvisi l'utilizzabilità di elementi ai fini dell'attività di accertamento, ne darà tempestiva comunicazione all'agenzia delle Entrate.

Da una prima interpretazione pareva che il segnalante dovesse effettuare due comunicazioni (agli uffici del Mef e alla Guardia di finanza), nel medesimo termine.

Successivamente lo stesso ministero, con la nota Dt 77009 del 3 ottobre 2012 ha chiarito che deve essere effettuata una sola comunicazione alla ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale a sua volta provvederà a trasmettere la comunicazione alla Guardia di finanza.

Quest'ultima poi, ove ravvisi elementi utili ai fini dell'accertamento delle imposte, ne darà comunicazione anche all'Agenzia delle entrate.

Il ministero è l'organo preposto alla contestazione delle sanzioni che, entro 90 giorni dalla data del protocollo di arrivo della segnalazione, deve provvedere a notificare all'autore della violazione il provvedimento.

Il soggetto che riceve l'atto può inviare memorie difensive scritte entro 30 giorni dalla notifica e/o chiedere di essere ricevuto in audizione dalla ragioneria territoriale competente. Successivamente, se rimangono sussistenti i fatti dell'illecito, l'ufficio emette apposito decreto sanzionatorio, contenente i motivi e le risposte alle eventuali deduzioni prodotte dall'autore della violazione.

Il provvedimento contenente le sanzioni deve essere notificato entro cinque anni dalla notifica della contestazione.

Qualora, invece, le violazioni dovessero risultare insussistenti, la segnalazione va archiviata.

Nella circolare resa nota ieri, il ministero dell'Economia e Finanze sottolinea un aspetto alquanto singolare. Raccomanda, infatti, agli uffici delle Ragionerie territoriali, tenuti a informare la Guardia di finanza, di inserire, in fase di protocollazione, i dati contenuti nelle segnalazioni anche nel caso non siano atte a produrre contestazioni.

Pare quindi di comprendere che l'informativa alla Gdf debba essere inviata in ogni caso, anche quando l'iniziale violazione, da cui è scaturita la segnalazione, non sia stata successivamente più ritenuta tale. Ne

consegue così che la GdF riceverà i nominativi dei presunti trasgressori e l'importo oggetto della (non) violazione. Resta da capire quale sia il fine di una simile disposizione atteso che poi, le Fiamme gialle potrebbero eseguire un controllo nei confronti dei segnalati ancorché non abbiano commesso nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000

### **Il limite per le segnalazioni relative all'uso del contante**

#### **Le sanzioni**

##### **1 | SANZIONE MINIMA**

L'importo minimo irrogabile della sanzione deve essere almeno pari a 3mila euro a prescindere dalla tipologia di trasferimento.

##### **2 | PER I TRASFERIMENTI FINO A 50MILA EURO**

Per tutti i movimenti illegittimi di valore fino a 50mila euro è prevista una sanzione tra l'1% e il 40% dell'importo trasferito.

##### **3 | OLTRE 50MILA €**

Per i trasferimenti in denaro di oltre 50mila euro, senza intermediario, si applica una sanzione tra il 5% e il 40%.

##### **4 | DEFINIZIONE AGEVOLATA**

È consentita una "definizione agevolata" l'anno per trasferimenti inferiori a 250mila euro.

**5 | PER CHI NON SEGNA** Per i soggetti tenuti alla segnalazione in caso di omissione la sanzione va dal 3 al 30% del valore dell'operazione.

Prodotti finanziari e doppie imposizioni. Varati due disegni di legge

## In Parlamento la ratifica del patto con San Marino

COLLABORAZIONE Fanno un passo in avanti l'intesa firmata nel 2009 con la repubblica del Titano e le novità alla convenzione con Lussemburgo

Marco Bellinazzo

### MILANO

Un altro passo avanti nel rafforzamento della collaborazione con San Marino e Lussemburgo sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Oltre a un copioso pacchetto di direttive, ieri, il Consiglio dei ministri ha approvato infatti su proposta del ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, due disegni di legge ad hoc. Il primo per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo fra l'Italia e San Marino in materia di collaborazione finanziaria firmato a San Marino il 26 novembre 2009. Il secondo relativo al «Protocollo aggiuntivo e Scambio di lettere recanti modifiche alla Convenzione fra Italia e Lussemburgo intesa a evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e a prevenire la frode e l'evasione fiscale», atti firmati il 21 giugno 2012.

Per quanto riguarda San Marino la ratifica dell'accordo del 2009 sulla cooperazione in materia finanziaria segue il via libera di Palazzo Chigi al Ddl di ratifica della convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e San Marino dell'aprile scorso e licenziato dal Parlamento nel luglio scorso. Questo provvedimento come prevede il protocollo aggiuntivo di marzo 2012 e quello di modifica del giugno scorso, stabilisce il potenziamento dello scambio di informazioni fiscali adeguandolo ai più recenti standard Ocse in materia. Il protocollo di modifica ha anche rivisto la tassazione in materia di redditi di capitale e in particolare i trattamenti convenzionali riservati a dividendi e interessi (rispettivamente articolo 10 e 11 della convenzione), nonché il trattamento riservato a canoni e royalties (articolo 12).

Viene fissato il principio generale della loro «definitiva tassazione nello Stato di residenza del percipiente» e vengono fissate aliquote differenziate a titolo di ritenuta alla fonte. E queste sono pari allo zero per cento dell'ammontare lordo dei dividendi se il beneficiario effettivo è una società (diversa da società di persone): purché questa società abbia detenuto almeno il 10% del capitale della società che paga i dividendi per almeno 12 mesi prima della data della delibera di distribuzione degli stessi. In tutti gli altri casi l'aliquota è del 15 per cento.

Quanto al Lussemburgo che dal 2015 accetterà di condividere informazioni bancarie con i propri vicini, i progressi nel rapporto bilaterale con Roma rientrano in questa strategia di "distensione". La Convenzione attuale tra i due Stati ha trent'anni. È stata firmata il 3 giugno 1981 ed è in vigore dal 4 febbraio 1983 (ma con effetto dal 1° gennaio 1978), dopo essere stata ratificata in Italia dalla legge 747/82. Il testo attuale non si applica alle società finanziarie lussemburghesi che godono di benefici particolari in virtù delle leggi del Granducato. Non si applica nemmeno ai redditi che un residente in Italia ritrae da società similari. Paletti che dovrebbero essere ora rimossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Le modifiche al reclamo

## Con la nuova mediazione Equitalia finisce in fuorigioco

IL PROBLEMA Una volta entrata in vigore la disciplina di riordino sarebbe opportuno un intervento chiarificatore dell'agenzia delle Entrate

Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce

La riscossione e il pagamento delle somme dovute in base all'oggetto della mediazione tributaria, sono sospesi fino alla data di costituzione in giudizio del ricorrente, fermo restando che, in caso di improcedibilità per assenza della mediazione, sono dovuti gli interessi previsti dalle singole leggi d'imposta. Questa è una delle novità, sicuramente tra le più rilevanti, introdotte dalla Legge di stabilità (approvata al Senato ed in corso di approvazione alla Camera) alla procedura di reclamo e mediazione con il nuovo comma 9-bis dell'articolo 17-bis D.lgs. 546/92. In particolare, è stata prevista la sospensione, durante tutta la fase del reclamo, fino alla data di costituzione in giudizio del ricorrente sia della riscossione sia del pagamento delle somme dovute in base all'oggetto di reclamo.

Tale possibile modifica normativa interviene su una delle questioni che aveva sollevato i maggiori dubbi, anche di legittimità costituzionale con alcune ordinanze di rinvio da parte delle Commissioni tributarie provinciali, della norma.

Nella disciplina di tale istituto, ad oggi, è infatti ravvisabile una forte incongruenza tra i termini previsti in merito alla procedura di reclamo e di mediazione e quanto disposto in materia di accertamento esecutivo e di cartelle di pagamento. L'articolo 17 bis D.Lgs. 546/92 non fa alcun riferimento alla sospensione (se non amministrativa) in pendenza della procedura di reclamo né prevede alcun coordinamento con le norme relative alla riscossione in pendenza di giudizio. Allo stesso tempo vi è l'impossibilità da parte del contribuente di chiedere una sospensiva giudiziale dell'atto fino al deposito del reclamo in Commissione tributaria provinciale in quanto l'istanza è ammessa solo con la costituzione in giudizio. Ne consegue che il contribuente, al momento della presentazione del reclamo, deve procedere al versamento delle somme che potrebbero essere rimosse in pendenza di giudizio in quanto, in mancanza:

- per gli avvisi di accertamento esecutivi, decorsi 30 giorni e quindi ancora durante la fase di reclamo, le somme possono essere affidate ad Equitalia per la riscossione con pagamento di aggio ed interessi di mora. Vi è in tal caso la sospensione ex lege di 180 giorni;
- per le cartelle di pagamento, decorsi 60 giorni dalla notifica dell'atto, in pendenza della procedura di reclamo, Equitalia può iniziare la riscossione.

La novità disciplinata dal comma 9-bis sembra poter tutelare il contribuente in entrambe le direzioni in quanto:

- sospendendo direttamente la riscossione garantisce i contribuenti che hanno proposto reclamo contro le cartelle di pagamento dal rischio di un'esecuzione in pendenza dei termini della procedura;
- sospendendo il pagamento delle somme dovute in base all'atto di reclamo invece eviterebbe che l'Agenzia delle entrate possa affidare ad Equitalia le somme da riscuotere in via provvisoria. In tal caso però sarebbe opportuno, una volta entrata in vigore la norma, un intervento di prassi chiarificatore.

La sospensione durerebbe fino al termine per la costituzione in giudizio del contribuente che, da quel momento, potrebbe richiedere la sospensione giudiziale ed, per gli avvisi di accertamento esecutivi, dell'ulteriore sospensione ex lege di 180 giorni decorrenti dall'affidamento delle somme ad Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Domenica scorsa sul Sole

La legge di stabilità che prova a cambiare volto al reclamo e alla mediazione tributaria è stata al centro dell'articolo pubblicato domenica scorsa sul Sole 24 Ore. In particolare le proposte di modifiche provano ad armonizzare la norma con la linea tracciata da alcune Commissioni tributarie che ne avevano sollevato la



legittimità costituzionale.

I punti chiave

#### 01 | LA NUOVA REGOLA

Viene introdotta la sospensione della riscossione e del pagamento delle somme dovute con l'atto oggetto di mediazione sino alla data da cui decorre il termine per la costituzione in giudizio per il contribuente. La sospensione non si applica in caso di improcedibilità del ricorso

#### 02 | LE MODIFICHE

Le modifiche si applicano solo per gli atti notificati a decorrere dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge

#### 03 | GLI EFFETTI

Con la sospensione viene meno il problema per il contribuente dell'impossibilità di accedere alla tutela cautelare in pendenza dei termini per la mediazione sia per il caso in cui ha presentato reclamo contro le cartelle di pagamento sia per il caso in cui è stato impugnato un accertamento esecutivo

#### 04 | I DUBBI

La possibile modifica interviene su una questione che aveva sollevato molti dubbi, anche di legittimità costituzionale con alcune ordinanze di rinvio della norma da parte delle Ctp

#### 05 | L'INCONGRUENZA

Nella situazione attuale è ravvisabile una forte incongruenza tra i termini previsti in merito alla procedura di reclamo e in materia di accertamento esecutivo e di cartelle

## INTERVENTO

**Codice appalti, troppe modifiche**

LA PROPOSTA In 7 anni assetto rivisto da 44 norme diverse: facciamo una legge annuale in cui far confluire le correzioni

di Federico Titomanlio Nei suoi 7 anni di vita, il Codice dei contratti è stato modificato 44 volte. Solo il 42% degli articoli conserva il testo originario. Se a questo quadro normativo si aggiungono le oltre 40 disposizioni correlate, tra cui codice antimafia, legge anticorruzione e statuto delle imprese, si spiega lo stato di incertezza e di disorientamento in cui sono costretti a operare le stazioni appaltanti allorché confezionano i bandi e gestiscono le gare. E, nell'attuale assetto normativo, mancano ancora all'appello le strenne che potrebbero regalarci i provvedimenti legislativi all'esame delle Camere.

Questo ininterrotto incidere sul Codice è la causa non ultima anche del rilevante contenzioso che ruota intorno ai contratti pubblici, stimato in oltre 7mila sentenze. D'altronde, si tratta di un esito scontato, di fronte a un testo scoordinato e sovrabbondante (oltre 1.500 commi per circa 123mila parole), come dimostrano gli interventi abrogativi effettuati dalla Corte di giustizia e dallo stesso Consiglio di Stato.

In una situazione a dir poco caotica, la prospettiva del recepimento delle tre nuove Direttive (settori ordinari, settori speciali e concessioni), che dovrà avvenire entro i prossimi due anni, delinea uno scenario denso di incognite, considerata tra l'altro la tendenza del legislatore nostrano a non attenersi fedelmente ai testi comunitari. Ancora una volta, quindi, si avverte l'esigenza di un momento di stabilità, perché gli interessi, anche legittimi, che, senza soluzione di continuità, spingono per ottenere modifiche del Codice, non possono giustificare correzioni a getto continuo. Sotto altro profilo, non va dimenticato che la certezza del diritto è discesa dall'empireo delle aspirazioni illuministiche e si è calata nella realtà quotidiana come regola che, se violata, può inficiare atti normativi e amministrativi.

Non è più ammissibile, dunque, che si verificino situazioni come quelle indotte dalla norma sul costo del personale, che è stata introdotta, abrogata e reintrodotta in un breve lasso temporale. Considerato il volume di investimenti annui movimentati dai contratti pubblici - si tratta di oltre 100 miliardi di euro - si impone una soluzione capace di conciliare il potere del Parlamento di legiferare con l'esigenza dei destinatari di usufruire di un minimo di stasi normativa.

L'idea potrebbe essere quella di creare, sul modello della legge di stabilità o della legge comunitaria, una legge annuale dei contratti pubblici, nella quale far confluire tutte le proposte di modifica avanzate nel corso dell'anno. In questo modo, lo stesso legislatore disporrebbe di un quadro di valutazione più completo, acquisendo una maggiore consapevolezza del conseguente nuovo assetto normativo che va a modificare. Da parte loro, gli utilizzatori del Codice godrebbero del tempo necessario per assimilare le novità e per applicare le nuove disposizioni, senza temere di avere perduto qualche battuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER. Le scelte del governo Via libera dal Consiglio dei ministri: stretta più severa contro gli abusi dell'accesso ai servizi sociali Prevista una maggiore equità. Letta: "Stop a scandali come quello degli studenti esenti da tasse in Ferrari"

## Il welfare Nuovo ricometro contro i finti poveri contano di più case e rendite finanziarie

Nell'Isee entrano tutti i redditi. Sconti per dipendenti e famiglie con disabili Per le prime abitazioni ci sarà un abbattimento: valore conteggiato per due terzi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Arriva il nuovo Isee: la sigla dice burocraticamente poco, significa «indicatore della situazione economica equivalente», in pratica è una sorta di «denuncia dei redditi popolare», per i più poveri. Introdotta nel 1998 serve per accedere ai servizi sociali «scontati» offerti dal Welfare state italiano. Ieri il consiglio dei ministri, dopo una lunga gestazione della riforma iniziata già ai tempi del governo Monti, ha dato il via libera al decreto della presidenza del consiglio che rende operativo il nuovo strumento.

**DUE OBIETTIVI** Due gli obiettivi della riforma: una maggiore equità e una stretta per la lotta agli abusi e il contrasto all'evasione.

«Una grande riforma che crea un meccanismo di trasparenza e ristabilisce un rapporto di verità tra la condizione delle persone e il diritto che hanno ad usufruire dei servizi sociali», ha detto ieri il premier Enrico Letta che ha ricordato, definendoli «insopportabili» gli scandali come quelli degli studenti che «andavano all'Università in Ferrari». A cosa serve l'Isee? Serve per accedere a esenzioni e sconti su prestazioni che vanno dagli asili nido, alle mense scolastiche, ai scuolabus, ai libri di testo, alle tasse universitarie, all'assistenza domiciliare. E' indispensabile anche per ottenere l'accesso alle detrazioni Imu o l'assegnazione della social card.

**L'IMPONIBILE** La riforma, varata ieri, cambia il peso delle tre componenti che servono a definire l'imponibile Isee: il reddito (pensione o stipendio o altre indennità); il patrimonio immobiliare; e le rendite finanziarie (titoli di Stato, obbligazioni, ecc.). Il reddito Irpef peserà di meno perché vengono introdotte detrazioni del 20 per cento fino ad un massimo di 3.000 euro per il lavoro dipendente e di 1.000 per la pensione: tuttavia bisogna considerare che rispetto al vecchio Isee entreranno nel paniere anche il Tfr e redditi esenti Irpef (indennità di accompagnamento e assegni sociali). La casa peserà invece di più: la base imponibile che prima era costituita dalla rendita catastale-base ora sarà rappresentata dalla rendita catastale aumentata del 60 per cento come avviene per l'Imu. Per la prima casa è tuttavia previsto uno sconto: la rendita sarà conteggiata solo per due terzi a fronte della vecchia franchigia secca di 51 mila euro. Anche per le rendite finanziarie il peso sarà maggiore: si dovranno sommare conti correnti, titoli di Stato ed altro, ma la franchigia sarà più bassa di quella attuale.

Una volta calcolato l'imponibile Isee, con detrazioni e franchigie (previste anche per i disabili), i contribuenti dovranno dividere, come accade attualmente, per il numero dei componenti del nucleo applicando una sorta di quoziente familiare. Il risultato, anche se occorrerà valutare le singole situazioni, sarà che mediamente per i nuclei familiari proprietari di un solo immobile il nuovo Isee avrà un aumento medio dell'11 per cento, mentre diminuisce del 4 per cento l'imponibile medio Isee per chi è in affitto. Se ci saranno aumenti spetterà tuttavia a i Comuni ricalibrare le fasce di accesso ai servizi. **I "FURBETTI"** Il nuovo Isee non tollererà i «furbetti del Welfare»: per la prima volta bisognerà dichiarare anche il saldo del proprio conto corrente. Infatti, come messo in evidenza nella relazione del ministero del Lavoro, nel 60% delle dichiarazioni Isee presentate nel 2012 i contribuenti escludevano di essere titolari di un conto corrente bancario postale, a fronte dei dati della Banca d'Italia che dice che il 92% delle famiglie italiane sono titolari di c/c. «Molte oggi sono frutto di autodichiarazioni - ha spiegato il ministro del Lavoro Giovannini domani verranno compilate automaticamente dall'Inps». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.inps.it](http://www.inps.it) [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)

L'inchiesta Il verbale dell'ex manager Varone sui 197 milioni di euro pagati per agevolare la stipula di sette contratti: "Fu lui a gestire la trattativa sul prezzo delle commissioni"

## "Eni-Saipem, Scaroni sapeva delle tangenti in Algeria"

Secondo la procura di Milano parte delle mazzette tornò nelle tasche degli italiani "L'ad del gruppo chiese al mediatore di organizzare un incontro sull'affare"

EMILIO RANDACIO

MILANO - Un ruolo lo ha avrebbe avuto Pierfranco Tali, dimissionato amministratore delegato Saipem. E uno anche l'ex direttore finanziario della società, Alessandro Bernini. Ma, soprattutto, la regia attenta sulla trattativa per portare a casa tra il 2007 e il 2011, sette contratti con l'ente energetico algerino per un valore di 11 miliardi di euro, sarebbe stata del numero uno del gruppo Eni, Paolo Scaroni. A metterlo a verbale, lo scorso 18 ottobre, è Pietro Varone, fino a un anno fa direttore operativo a San Donato Milanese, poi indagato per corruzione internazionale e infine arrestato il 28 luglio su richiesta dei pm milanesi Fabio De Pasquale, Isidoro Palma e Giordano Baggio. Da due giorni, i legali di Varone - Davide Steccanella e Alessandro Pistocchini -, hanno ottenuto la scarcerazione del loro assistito che ora si trova ai domiciliari. In questi quattro mesi di detenzione, Varone ha riempito almeno tre verbali, ricchi di dettagli.

Secondo il solco tracciato dall'accusa, Saipem per quei sette contratti avrebbe sborsato 197 milioni di tangenti. Soldi in parte garantiti sotto banco alle autorità algerine, ma in parte restituiti allo stesso top management di Saipem e di Eni su conti esteri. Scaroni, dal febbraio scorso per questo è indagato di concorso in corruzione internazionale. E Varone sembra aver portato nuova acqua al mulino dell'accusa. Di fronte alle domande dei pm, l'ex manager spiega che le decisioni Saipem, comprese le mazzette a uomini del governo algerino mascherate da consulenze, venivano avallate da Eni. «Noi siamo sempre stati una società indipendente tra virgolette, ma nella sostanza non c'era un fatto importante che non venisse visto dall'altra parte (dall'Eni, ndr)». Questa, secondo la versione agli atti dell'inchiesta dell'ex manager Saipem, è stata una caratteristica propria di Scaroni. «Mi ricordo la gestione precedente di Mincato - ex ad -. Mincato aveva un rispetto assoluto per l'indipendenza Eni, cosa che probabilmente non c'è stata negli ultimi anni». Varone rafforza anche il suo pensiero. «Mincato non voleva nessuno, diciamo di politici che in qualche modo cercasse di influenzare le decisioni dell'Eni... ».

E in merito alle mazzette pagate, Varone parla «di fatti che ho visto».

Il discorso dell'Algeria, non c'è nessun dubbio che Tali abbia informato Scaroni. La conferma è nel fatto che quando Scaroni voleva parlare di Algeria ha chiesto a Bedjaoui (mediatore indagato, ndr) di organizzare l'incontro».

De Pasquale incalza l'indagato chiedendogli «se sa che a un certo punto Scaroni invece voleva un incontro più riservato», con il mediatore. Varone parla di due vertici con gli algerini avuti dal numero uno Eni. «Ho la certezza di un incontro a Parigi e la certezza che ce ne è stato un altro anche a Milano». Varoni si spinge oltre per sostenere le responsabilità del numero uno Eni sulle tangenti pagate in Algeria. In un verbale che il pm gli cita, Varone avrebbe detto «che la cifra di commissioni previste per il progetto MLE, cioè circa 41 milioni di euro, venne fuori all'esito di queste negoziazioni tra Kelil (ex ministro algerino dell'Energia, ndr), Bedjaoui e Scaroni». E Varoni conferma con un eloquente «sì», pronunciato per ben tre volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ad di Eni Paolo Scaroni

Il caso

## In arrivo maxi-multe Ue per 10 grandi banche

Manipolazione di Euribor e Yen Libor, le sanzioni supereranno 1,5 miliardi Forse già oggi l'annuncio. I fatti risalgono al periodo tra il 2005 e il 2009 (a.gr.)

MILANO - Lo scandalo della manipolazioni dei tassi Euribor e Yen Libor sta per generare nuove sanzioni, che supereranno di slancio il record dell'Antitrust europeo (paria 1,5 miliardi di euro) ai danni di una dozzina di banche globali. Forse già oggi, dopo la riunione del collegio dei commissari a Bruxelles, il garante per la concorrenza spagnolo Joaquin Almunia annuncerà che la Commissione ha usato la mano pesante contro quegli istituti che tra il 2005 e il 2009 hanno determinato a piacimento il valore dei tassi di riferimento che regolavano i prestiti interbancari e i mutui, lucrando tramite derivati sugli stessi tassi.

Secondo le anticipazioni, rilanciate dal Financial Times online, ci sarebbe una mezza dozzina di banche su ognuno dei due dossier, e la maggior parte di queste - tra cui Citigroup, Société Generale, Deutsche Bank e Royal Bank of Scotland - sarà multata sia per l'azione concertativa sui tassi benchmark sia per i profitti fraudolenti ottenuti controllandone i valori. L'esatto ammontare delle sanzioni non è chiaro: le regole antitrust comunitarie dicono che si può arrivare al 10% del fatturato in casi simili. Sembra che gli istituti coinvolti in entrambi i dossier vadano incontro a multe per circa 800 milioni: potranno anche non pagarle e fare appello, ma in quel caso rischierebbero, in caso di condanna, sanzioni più alte e un quadro accusatorio più dettagliato, che darebbe la stura a possibili azioni di risarcimento miliardarie da parte dei clienti danneggiati (e sono milioni). Le multe, comunque, dovrebbero variare molto tra loro, in base al grado di responsabilità degli istituti. La vicenda riecheggia quella che era già esplosa sul Libor, il tasso di riferimento britannico, e aveva suscitato danni miliardari per banche e clienti, l'irritazione dell'opinione pubblica e un imbarazzato palleggio di responsabilità tra le vigilanze di Londra e statunitensi. Alla fine Barclays, Rbs, Ubs, Rabobank e il broker Icap avevano accettato di pagare 3,5 miliardi di dollari ai regolatori sparsi per il mondo, per chiudere il dossier Libor. Le autorità comunitarie, però, non erano parte di quella transazione, e hanno portato avanti un'inchiesta che dura ormai tra tre anni.

Barclays, uno dei protagonisti delle manipolazioni sul Libor, potrebbe evitare le multe sull'Euribor, per avere avvisato i funzionari comunitari delle pratiche illegali. Anche Ubs potrebbe scansare la multa sullo Yen Libor per gli stessi motivi: ma entrambe hanno ammesso gli illeciti, e si espongono quindi alle azioni risarcitorie in tribunale.

Altre banche, come Jp Morgan, Hsbc, Credit Agricole, sembravano sul punto di siglare una transazione congiunta e uscire dal dossier di Bruxelles, un mese fa. Dall'avvio della crisi del 2008, gli scandali sono costati carissimi alle banche nel mondo: tra Europa e Usa gli istituti hanno sborsato quasi 150 miliardi di dollari tra multe e costi legali per provare a uscire dalle disavventure su subprime, derivati, tassi alterati o altro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Persi 100mila posti di lavoro ma c'è in cassa un tesoretto per l'economia del Lazio"

Di Bernardino (Cgil): "Un miliardo da Cipe e Europa da investire" Le nostre potenzialità Puntare sull'internazionalizzazione delle imprese, università, centri di ricerca e scuola. Ma anche su banda larga e politica del riciclo dei rifiuti  
PAOLO BOCCACCI

LA CGIL pubblica un dossier sulla crisi nel Lazio.

Quali sono, Di Bernardino, le cifre che fanno paura? «Sono più di centomila posti di lavoro già persi» spiega il segretario di Roma e del Lazio «Attualmente abbiamo 50 milioni di ore in cassa integrazione corrispondenti a 52 mila lavoratori. A cui occorre aggiungerne 36 mila in cassa integrazione in deroga.

Poi va registrato un tasso di disoccupazione che supera il 12%, mentre quella giovanile, da 15 a 24 anni, arriva al 40%».

Quali comparti soffrono di più? «In primo luogo l'edilizia. Poi l'industria tradizionale come quella meccanica, il commercio e i servizi alle persone e non solo, penso alle telecomunicazioni e ai trasporti». Un quadro che abbraccia quasi tutti i settori. Ma c'è invece qualche spiraglio di ripresa? E dove? «Gli unici dati positivi riguardano il turismo e le esportazioni, anche se nel settore alberghiero ci sono ormai qualche centinaia di migliaia di ore di cassa integrazione e sulle esportazioni dobbiamo sapere che equivalgono al 4,7% del prodotto interno lordo della regione. Dunque pur se vanno bene non invertono la tendenza della crisi».

Qual è la ricetta della Cgil? «Ripartire dal lavoro con un vero e proprio piano, che si fonda su tre punti cardine. Uno è quello dell'emergenza, rappresentato dagli ammortizzatori sociali per i quali occorre garantire le risorse adeguate. E il secondo è nello sbocco che bisogna dare alle oltre cento crisi aziendali presenti nel nostro territorio. Il terzo nodo invece è rappresentato dal welfare. Nel senso che i fondi per lo stato sociale non possono essere ulteriormente contratti».

E oltre a queste soluzioni? «Bisogna pensare agli interventi di breve, medio e lungo termine, attraverso tre direttrici capaci di modificare il modello di sviluppo. Rafforzando, per cominciare, l'internazionalizzazione del nostro sistema economico oltre l'Europa e oltre il mediterraneo. Puntando poi su quelle che sono le nostre grande potenzialità: università, centri di ricerca e la scuola. Infine incoraggiando lo sviluppo sostenibile». Come? «Dando il via ad esempio agli interventi dalla banda larga alla politica del riciclo dei rifiuti.

Sommando i fondi del Cipe, dell'Europa e la rimodulazione del piano della Sanità, il territorio regionale ha a disposizione un miliardo l'anno da investire, capace di produrre 20 mila posti di lavoro a tempo pieno».

Foto: SEGRETARIO Claudio Di Bernardino, segretario Cgil Lazio Sopra, un cantiere

Bruxelles: la legge di stabilità deve migliorare gli obiettivi del 2014. Tensione con l'esecutivo alla vigilia della visita di Van Rompuy

## L'Europa ci chiede altri 6 miliardi

La replica di Letta: i nostri conti in ordine. Napolitano: la Ue cambi rotta E il governo vara un nuovo "riccometro" per combattere i finti poveri

ALESSANDRO BARBERA MARCO ZATTERIN

«Subito sei miliardi di tagli alla spesa». La richiesta della Commissione europea all'Italia provoca la replica immediata del premier Letta: «I nostri conti sono in ordine». E Napolitano invita la Ue «a cambiare rotta». Intanto il governo vara un nuovo «riccometro» per stanare i finti poveri. Barbera, Giovannini, Russo e Zatterin ALLE PAG. 2 E 3 Il dibattito sulla fine dell'austerità impazza, ma nel frattempo la realtà ci racconta una storia diversa. Da un lato la Commissione europea, forte delle nuove procedure rafforzate di controllo sui bilanci nazionali. Dall'altra un governo che, nel mezzo di una già difficile legge di Stabilità, deve tornare alle Camere per il voto di fiducia dopo l'uscita dalla maggioranza di Forza Italia. Roma e Bruxelles sono separate da 6 miliardi di tagli che mancano per centrare gli obiettivi di «aggiustamento strutturale» nel 2014. O meglio: il governo e i controllori europei sono divisi sui tempi entro i quali rispettare l'impegno. La questione è sul tavolo dal 13 novembre, l'ultima volta in cui Fabrizio Saccomanni ed Olli Rehn, il commissario finlandese agli Affari monetari, si sono visti a Bruxelles. Fino a ieri è stato uno scontro a bassa intensità, fatto di diplomazie incrociate. Un'intervista di Rehn a La Repubblica ha reso evidente la differenza (e la diffidenza) di vedute. Dopo il faccia a faccia a Palazzo Berlaymont, il governo ha subito definito il programma di lavoro del commissario alla spending review che prevede complessivamente 32 miliardi di minori spese. Poi è venuta l'ora del piano di privatizzazioni da 12 miliardi. In entrambi i casi si tratta però di misure fuori dalla legge di stabilità, ovvero non contemplate nei documenti ufficiali. Per la Commissione questo è un problema, perché insegue un criterio omogeneo di valutazione per stilare le sue previsioni invernale, che saranno diffusi in febbraio, occasione in cui Roma spera di veder migliorare il giudizio complessivo dell'Europa sulla sua manovra. Il Tesoro replica che «nessun documento ufficiale ci chiede di modificare il testo della legge di Stabilità», e che il governo «ha stime più favorevoli che ci consentiranno di centrare gli obiettivi». L'oggetto del contendere è tutto qui: inserire i 6 miliardi nella legge di Stabilità o no? Per il governo italiano, già terremotato dai problemi interni, la questione è squisitamente politica e non irrilevante. Il premier Letta sa che il dialogo è importante. Avrà parecchie occasioni di parlare dell'Italia e del suo rapporto con l'Europa, nei prossimi giorni. Oggi riceve il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, passaggio cruciale e simbolico al contempo. Il fiammingo è a Roma per discutere l'agenda del vertice del 19-20 dicembre, giornata ricca di temi, dalla politica industriale alla difesa, senza dimenticare l'esigenza di chiudere sul rafforzamento dell'Unione monetaria. Qui Van Rompuy tirerà fuori la sua proposta per i contratti di stabilità, impegno destinato a vincolare gli stati su riforme e consolidamento. I contratti possono essere un'opportunità come una zavorra. L'idea è che un paese stabilisce un percorso virtuoso e in cambio ottiene maggiore flessibilità, il che può comportare un più ampio contributo europeo ai finanziamenti dei progetti strutturali, come anche una minore pressione sugli obiettivi di finanza pubblica. I contenuti vanno definiti, ma Berlino spinge per avere regole più vincolanti e diffuse per i partner comunitari, soprattutto per quelli di cui si fida meno. Letta deve giocare bene la partita, per alleggerire il peso sull'Italia e non stringere il cappio. Van Rompuy intende chiedere lumi sulla situazione politica, chiamiamole «rassicurazioni», ma i riferimenti alla Legge di Stabilità saranno marginali. Non è suo competenza, come invece lo è il caso del dopo Lampedusa, pura all'ordine del giorno del vertice Ue, e il semestre di presidenza italiana che - per la prima volta sarà oggetto di un confronto ufficiale. Il tema dell'economia slitterà a colloqui milanesi fra domenica e lunedì con il presidente della Commissione Barroso. E' con lui che il premier deve stabilire la rotta, vedere quanto mettere nella manovra perché possa essere considerata dall'esecutivo. Convinto il portoghese, anche Rehn non potrà fare altro che accettare l'orientamento del suo capo.

Foto: Olli Rehn, commissario Ue agli affari monetari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## "L'Italia ha fatto tanto, merita fiducia" L'ira di Letta contro Bruxelles

Il premier: noi e la Germania siamo gli unici a rispettare i parametri sul deficit  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Si è arrabbiato, e moltissimo, il premier Enrico Letta dopo aver letto le parole del Commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Rehn esprime scetticismo sulle privatizzazioni e sulla riduzione del debito italiano? I trattati europei - replica Letta - «non prevedono certo il concetto di "scetticismo". Rehn deve parlare di stabilità, di equilibrio finanziario». Letta dice di rispondere da «europeista convinto», che vuole «mettere in guardia dal rischio avvitamento dell'Europa: il 2014 sarà l'anno dell'Europa, l'anno in cui o fa un passo avanti o si avvita, non bisogna dare l'Europa per scontata». Nel merito, chiarisce, «noi e la Germania siamo gli unici Paesi che da 3 anni di fila stanno sotto il 3% di deficit, gli altri grandi Paesi europei no. Questo è un impegno che va premiato e non frustrato». Dunque, l'Italia ha fatto molto e non merita tanta sfiducia. Certo, sottolinea il premier, nonostante i segnali di ripresa, la strada è ancora lunga: «abbiamo i primi segni di ripresa, ma abbiamo ancora l'onda lunga che sta lasciando disastri sociali. I primi segni di ripresa non sono percepiti dalle persone in difficoltà, ma la scelta di dire l'anno prossimo l'1% di crescita è una scelta assennata e possibile. Dobbiamo lavorarci, ma è alla nostra portata». Quanto alle perplessità di Rehn su privatizzazioni e spending review, Letta replica che «vanno fatte ed è esattamente quello che faremo. Le abbiamo annunciate e le faremo: sono un capitolo fondamentale dell'azione di governo». E non manca una stiletta alla prossima, possibile candidatura di Rehn, di nazionalità finlandese, alle elezioni europee: «se fa così si troverà davanti ad un Parlamento di populistici ed euroscettici». Netta anche la replica del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. L'Italia, dice il Capo dello Stato, può dirsi «soddisfatta e orgogliosa per lo sforzo di risanamento della finanza pubblica. D'altra parte lo stesso rapporto viene influenzato fatalmente dalla mancata crescita». Per questo «speriamo possa essere doppiato il capo della recessione». E peraltro, dice il Presidente della Repubblica, è stato proprio il rigore estremo imposto dall'Europa a moltiplicare i problemi. Dunque, «a livello delle istituzioni europee si impone una correzione di rotta e un impegno nuovo per promuovere la crescita e l'occupazione». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni invece sceglie di minimizzare la polemica e le affermazioni del Commissario europeo: «niente di nuovo nelle parole del Commissario. È una non notizia. Si tratta di una posizione già espressa. e non ci sono comunque richieste di ulteriori misure correttive». Anche il ministro degli Esteri Emma Bonino interviene: «Condivido la dichiarazione del presidente del Consiglio. Quelle di Rehn mi sono sembrate dichiarazioni fuori scala». Su una lunghezza d'onda un po' diversa c'è invece l'ex premier, Romano Prodi: «Quella di Rehn è una dichiarazione severa spiega - vorrei che la usasse anche per altri Paesi che sono nella stessa situazione dell'Italia o stanno peggio. Ma ha dei fondamenti di verità». Da Bruxelles arrivano nel pomeriggio precisazioni e puntualizzazioni da parte del portavoce del Commissario agli Affari economici. In sostanza, fa sapere Rehn, quello del "realistico scetticismo" «è un approccio che si applica a tutti i Paesi», e che deriva proprio dalle «passate esperienze sulla tendenza degli Stati a sovrastimare gli introiti futuri derivanti dalle privatizzazioni». E in generale, «rivedremo la situazione a febbraio nell'ambito delle nostre previsioni invernali».

**L'Europa ha bisogno di un deciso cambio di rotta sulla crescita** Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

**Abbiamo il giusto equilibrio tra ripresa e rigore: i nostri conti sono in ordine** Enrico Letta Presidente del Consiglio

**Bruxelles non chiede correzioni, valuta con attenzione i nostri provvedimenti** Ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

**3%**

**deficit/Pil** L'Italia, come la Germania, da diversi anni rispetta il parametro europeo che prevede di tenere il passivo annuo sotto il 3% del prodotto interno lordo

## Redditi, ecco l'indice anti- truffa

Aumenta il peso dei dati patrimoniali : niente sconto sulla retta del nido per chi possiede la barca In compenso crescono le agevolazioni per le famiglie numerose e quelle in cui ci sono disabili  
PAOLO RUSSO

ROMA Tempi duri per i «furbetti del welfare», che con barca e villa ma dichiarazione dei redditi da fame hanno fino ad oggi scroccato libri scolastici, asilo nido e servizi sociali vari. A scovarli sarà il nuovo Isee, l'indicatore economico che indica quando una famiglia ha diritto o meno alle prestazioni più disparate del nostro welfare: dagli assegni familiari all'accesso privilegiato agli asili nido, dal diritto universitario alla social card. Agevolazioni che con la nuova versione dell'Isee, approvata ieri in via definitiva dal Governo, si estenderanno anche agli sconti sulle bollette telefoniche e della luce. Tanti vantaggi ma non per chi fa il furbo con la denuncia dei redditi. «Abbiamo visto lo scandalo di chi andava all'università in Ferrari usufruendo delle agevolazioni sulla retta», ha ricordato il premier, Enrico Letta. E in effetti con il nuovo indicatore la componente patrimoniale, auto di lusso, azioni, ma anche la casa di proprietà, peseranno molto più che in passato e faranno alzare il reddito Isee, anche quando il 740 è da nullatenente. Mossa indispensabile in un Paese dove l'80% delle famiglie possiede un qualche patrimonio mobiliare senza neanche avere un conto corrente o un libretto di risparmio. D'ora in avanti la ricchezza si misurerà così. Immobili e titoli La casa prima di tutto «farà più reddito» perché si considerano gli immobili valutati ai fini Imu anziché alla vecchia Ici, che significa il valore catastale rivalutato del 60 anziché del 5%. Si considera però patrimonio immobiliare solo il valore della casa detratto il mutuo ancora da pagare. Anche la componente mobiliare, dal conto corrente agli investimenti in titoli, peserà di più perché la franchigia scende da 15.493 a 6.000 euro. Inoltre verrà valutato il patrimonio posseduto all'estero. Gli scrocconi dalle autocertificazioni generose avranno poi pochi spazi di manovra, visto che buona parte dal patrimonio verrà certificato direttamente da Agenzia delle entrate ed Inps, mentre un vero setaccio elettronico tra lo stesso istituto di previdenza e il fisco scovierà le dichiarazioni sostitutive uniche non veritiere presentate a comuni, asl e università. Famiglie numerose L'Isee stana furbetti sarà però più generoso con famiglie numerose e disabili. Dal secondo figlio in poi scattano infatti 500 euro di deduzione dell'affitto, 2.500 per la prima casa e mille per il patrimonio mobiliare. Ma più in generale il moltiplicatore che fissa l'asticella Isee, la cosiddetta "scala di equivalenza", sarà favorevole ai nuclei con tre o più figli. Abbattimenti da 4 a 7mila euro sono invece previsti per le persone non autosufficienti in base al grado di disabilità. Sempre i disabili potranno detrarre spese per colf e badanti o relative alla loro situazione fino a 5mila euro. Sconti sono anche previsti per lavoratori dipendenti e pensionati, mentre gli assegni di mantenimento dei divorziati andranno in detrazione, così come il costo dell'affitto fino a un massimo di 7mila euro. Chi guadagna e chi perde Tra dare e avere gli effetti del nuovo Isee li ha calcolati per noi il servizio politiche fiscali della Uil. E le simulazioni mostrano che basta avere una casetta dal valore catastale di 600 euro perché un anziano con la pensione media di 18.900 euro e un coticino di 15mila euro veda schizzare in alto il proprio Isee di 4.081 euro. Al contrario per un lavoratore dipendente con tre figli, 22mila euro di reddito, 15mila in banca e un affitto di 700 euro mensili da pagare si spalancano le porte del nostro welfare, visto che l'Isee si abbatte di 4.161 euro. Il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, promuove comunque l'indicatore «come elemento di deterrenza e di stimolo alla fedeltà fiscale». Anche perché, ricorda il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, «ogni presunta furberia toglie un'opportunità a coloro che ne hanno diritto».

### Pensionato

18.900,00 euro di pensione Nucleo con UN SOLO COMPONENTE (media italiana), CASA DI PROPRIETÀ con rendita 600,00 euro senza mutuo sull'immobile, conto corrente di euro 15.000,00

**22.018,50 € 26.100,00 €** ISEE attuale ISEE nuovo

*Differenza*

**+4.081,50 €****Pensionato**

*18.900,00 euro di pensione* Nucleo con UN SOLO COMPONENTE (media italiana), IN AFFITTO a 600,00 euro mensili, conto corrente di euro 15.000,00

**14.583,50 € 12.700,00 €** ISEE attuale ISEE nuovo*Differenza***-1.883,50 €****Lavoratore dipendente p**

*reddito di 22.000 euro* Nucleo composto dai CONIUGI ED UN FIGLIO (media nazionale per lavoratori dipendenti), CASA DI PROPRIETÀ con rendita 600,00 euro con mutuo sull'immobile pari ad euro 50.000 , conto corrente di euro 15.000,00

**12.312,99 € 14.362,75 €** ISEE attuale ISEE nuovo*Differenza***+2.049,75 €****Lavoratore dipendente p**

*reddito di 38.000 euro* IN AFFITTO a 700,00 euro mensili, conto corrente di euro 15.000,00 Nucleo composto dai CONIUGI E TRE FIGLI con età non inferiore a tre anni

**11.946,49 € 7.784,62 €** ISEE attuale ISEE nuovo*Differenza***-4.161.88 €***Nucleo composto da CONIUGI E UN FIGLIO**CASA DI PROPRIETÀ con rendita 500,00 euro senza mutuo sull'immobile, conto corrente di euro 15.000,00**reddito d'impresa 33.000 euro***Imprenditore****16.837,01 € 19.101,31 €** ISEE attuale ISEE nuovo*Differenza***+2.264,30 €**

## L'INTERVENTO DELL'AD FIAT AL CONSIGLIO PER LE RELAZIONI TRA ROMA E WASHINGTON **"L'Italia sceglie un modello tra Germania e Stati Uniti"**

Marchionne: bisogna decidere. Poi nota: gli Usa crescono il doppio «Il Paese ha bisogno di una legge elettorale. Dobbiamo scriverla in maniera sana»

MAURIZIO MOLINARI INVIATO A WASHINGTON

«Per l'Italia non è più tempo di compromessi, bisogna scegliere fra i sistemi economici americano e tedesco»: a dirlo è Sergio Marchionne, ceo di Fiat-Chrysler, auspicando per il nostro Paese un «governo stabile» e «riforme simili a quelle che consentono alla Spagna di attirare investimenti stranieri». Al termine di due giorni di lavori del Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti che co-presiede, Marchionne affronta i temi dell'economia iniziando dal negoziato sul Trattato su libero commercio di beni e investimenti fra Usa e Ue. «Può essere importante per togliere ostacoli agli scambi» osserva, ricordando che «al governo Monti avevamo chiesto di superare gli ostacoli interni ed esterni al commercio». Ma si tratta di un «percorso molto difficile» perché «avere a che fare il presidente Obama» non è facile per i negoziatori Ue. In tale cornice il governo italiano «può essere di aiuto» grazie al semestre di presidenza Ue che inizia a giugno «ma non so se riusciremo a chiudere la trattativa in questo periodo». «Sono troppi gli interlocutori americani, le agenzie coinvolte - osserva ed è difficile arrivare ad un accordo per fine 2014» ma «l'auspicio è che durante il semestre Ue ci sia un governo in Italia capace di gestirlo». E quando dice "governo" tiene a sottolineare: «Non scelgo né colore né appartenenze, ciò che ci serve è un governo». Sul fronte della ripresa «l'America cresce mentre in Europa ci sono più velocità, non è tutta stagnante» visto che «la Germania cresce mentre noi siamo fra i Paesi che non lo fanno come dimostrano i dati sul numero dei giovani under-30 che non trovano lavoro». Si tratta di «elementi precoci e panti che devono spronare il sistema-Italia ad essere competitivo». «L'unica cosa che chiedo - sottolinea Marchionne - è adattarci alle regole internazionali del mondo globale». In termini concreti ciò significa che il governo «deve scegliere un modello che crei le condizioni per attirare gli investimenti esteri, altrimenti il sistema non ce la farà». «Gli investimenti esteri che stanno entrando in Italia sono a livelli minimi - incalza stiamo parlando di pochissima roba». La legge elettorale «bisognerebbe rifarla in maniera sana» ma la questione delle riforme «non riguarda ciò che abbiamo fatto bensì ciò che ci manca». Ad esempio «ci dobbiamo mettere in relazione con altri Paesi come la Spagna che è fra quelli che crescono di più» perché «si è reso più attraente agli investimenti esteri» grazie a «interventi sul lavoro, burocrazia e amministrazione». L'esperienza Fiat lo dimostra: «Abbiamo una multinazionale che opera anche in Spagna e non abbiamo mai avuto problemi». Il problema in Italia «sta nella diffusa convinzione che ci sono dei limiti a quello che si può fare» perché «c'è paura dell'incognito» mentre «abbiamo imparato che bisogna assumersi dei rischi». Da qui la necessità di scegliere fra il sistema tedesco e quello americano: «La crescita degli altri non interessa molto alla Germania, i tedeschi seguono principi che appartengono solo a loro, gli Stati Uniti hanno una filosofia economica opposta, si tratta di due sistemi diversi e quello americano cresce ad una velocità doppia rispetto ai tedeschi, dicono i numeri». Al momento «l'Italia è stretta fra i due modelli e non sappiamo cosa fare ma dobbiamo svegliarci e decidere quale seguire. E' una scelta da fare, chiara, netta. Non si tratta di sfidare nessuno, dobbiamo decidere quale percorso seguire, in questa fase i compromessi non servono». Prima di lasciare il Peterson Institute, sede della chiusura dei lavori, Marchionne si sofferma su Chrysler che in novembre ha registrato i migliori risultati dal 2007. Non prevede ripercussioni sulle trattative sulle quote di Veba perché «una rondine non fa primavera e la valutazione deve essere basata su un'aspettativa per il futuro» ma ciò non toglie che «sono contento perché si tratta del marchio Usa che è cresciuto di più, i ragazzi stanno facendo un grande lavoro».

Foto: Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat

Il focus

## Dagli asili nido alle mense prestazioni a rischio

Luca Cifoni

Asili nido, mense scolastiche, borse di studio, tasse universitarie ridotte, assistenza socio-sanitaria a domicilio, sconti sulle bollette energetiche, carta acquisti. Continua a pag. 3 segue dalla prima pagina Sono solo alcune delle prestazioni per le quali è oggi richiesta la presentazione dell'Isee. Per lo più sono gestite ed erogate a livello locale, ma ne esistono altre (assegno di maternità per madri non lavoratrici e assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori) che sono pagati dall'Inps anche se di competenza comunale. Le famiglie che usufruiscono di questi servizi (5,8 milioni, circa il 30 % della popolazione) dovranno fare i conti con il nuovo metodo di calcolo, rischiando quindi in qualche caso di perdere i requisiti. I CALCOLI INPS Complessivamente, la nuova versione dello strumento porterà ad un innalzamento del reddito Isee risultante: di conseguenza a parità di soglie, una parte degli aventi diritto rimarrà esclusa. L'incremento è stato calcolato dall'Inps: il valore mediano (ossia quello che divide in due la platea degli interessati) risulta maggiore del 7,8 per cento rispetto all'Isee vigente. Ora però toccherà ai vari enti interessati, Comuni, Università e così via, definire le nuove soglie: l'obiettivo della riforma non è ridurre la spesa complessiva, ma piuttosto escludere dai benefici coloro che con parametri realistici hanno meno titolo di altri. Un caso particolare è proprio quello degli assegni di maternità e per le famiglie numerose: in questi casi data la tipologia dei beneficiari si stima una riduzione del valore Isee: per cui nello stesso decreto si è provveduto a ridurre leggermente le soglie, con l'obiettivo di lasciare invariato il numero complessivo dei percettori. Ma i rischi, per chi oggi fruisce di servizi gratuiti o a costo ridotto, non sono solo nelle soglie numeriche. Il decreto contiene regole che puntano a fotografare le situazioni effettive, smascherando eventuali furbate: ad esempio prevedendo nel caso delle prestazioni rivolte ai minorenni sia incluso nel nucleo familiare anche il genitore non convivente o non coniugato, salvo il caso in cui mantenga i figli o abbia formato una nuova famiglia. Mentre per gli anziani non autosufficienti si terrà conto anche dei figli che eventualmente sono in grado di occuparsi di loro. Infine c'è il capitolo dei controlli, che da soli potrebbero avere l'effetto di incrementare ulteriormente il valore dell'indicatore. Basta pensare che l'80 % dei nuclei dichiara con l'Isee di non possedere neanche un conto corrente, mentre in realtà ne sono titolari nove famiglie italiane su dieci. Su questo aspetto sarà decisivo il ricorso all'anagrafe dei rapporti finanziari dell'Agenzia delle Entrate. Luca Cifoni

Foto: Studenti all'Università

WELFARE

## Così cambia il ricometro più peso a immobili e redditi

Introdotti limiti alle autocertificazioni Il governo: sarà battaglia ai finti poveri Via libera al nuovo Isee: nel calcolo anche i guadagni fiscalmente esenti RIDOTTA LA FRANCHIGIA PER IL PATRIMONIO MOBILIARE: DA 15.500 PASSA A 6.000 ELEVABILE A 10.000. DETRAZIONI DAL TERZO FIGLIO IN POI  
Giusy Franzese

I veramente poveri ne avranno sicuramente dei vantaggi. I neo-poveri, quelli che magari hanno una casa di proprietà perché ereditata oppure perché acquistata in un momento più florido della propria vita lavorativa, potrebbero ritrovarsi tutto ad un tratto fuori dalle graduatorie. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Isee, l'indicatore che dà il semaforo verde o rosso per l'accesso a gran parte delle prestazioni del welfare. Anche se sono previste maggiori detrazioni per le famiglie numerose (dai tre figli in su), e la possibilità di aggiornare in corso d'anno l'indicatore in caso di perdita superiore al 25% del reddito (disoccupazione, ecc.), di fatto i nuovi parametri rappresentano un giro di vite. Perché si abbassano alcune franchigie e perché tutti i redditi fiscalmente esenti, finora fuori dall'indicatore, adesso ne faranno parte. A suo vantaggio il nuovo strumento ha soprattutto la stretta sui furbetti. Per alcune prestazioni non sarà più possibile l'autocertificazione. Il che limiterà molto lo spazio per false dichiarazioni. «Basta con gli scandali dei finti poveri» - ha dichiarato il premier Enrico Letta - con chi «va all'università in Ferrari» ma dichiara redditi da fame usufruendo di prestazioni agevolate. Sono vicende che «feriscono i tanti che hanno bisogno». La filosofia, in un momento di scarse risorse economiche, è quella di dare a chi davvero ne ha diritto. BORSE DI STUDIO NEL CALCOLO Faranno parte del reddito del nucleo familiare tutte le entrate, anche quelle fiscalmente esenti. È il caso ad esempio delle borse di studio dei giovani ricercatori o degli studenti che vanno all'estero con un programma internazionale, tipo Socrates o Erasmus. O anche di quelle erogate agli orfani di vittime del terrorismo o della criminalità. È il caso anche delle pensioni agli invalidi di guerra o delle forze armate, degli assegni di accompagnamento e di quelli di maternità. Non tutto sarà però calcolato al 100%. I redditi da lavoro dipendente sono detratti di una quota del 20%, fino ad un massimo di 3.000 euro. E così le pensioni, i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari (fino ad un massimo di 1.000 euro). Fuori dall'Isee, invece, gli assegni di mantenimento al coniuge o ai figli in seguito a separazione o divorzio. Nel caso di disabili o non autosufficienti si potranno detrarre da 4.000 a 9.500 euro (in base al grado di disabilità e all'età), oltre alle spese per badanti e rette per istituti di ricovero. RISPARMI NEL MIRINO Il valore degli immobili sarà rivalutato ai fini Imu (invece che Ici). Viene ridotta notevolmente la franchigia sul patrimonio mobiliare (titoli, investimenti e conti correnti): si passa dagli attuali 15.500 a 6.000 euro (+2.000 euro per ogni componente del nucleo familiare oltre il primo, fino a un massimo di 10.000 euro). Per ogni figlio (dal secondo in poi) si sale di altri 1.000 euro. Buone notizie per chi vive in affitto: la cifra che si può dedurre dal reddito passa da 5.165 a 7.000 euro all'anno, più 500 euro per ogni figlio successivo al secondo.

*Crisi*

**25%** Se durante l'anno il reddito diminuisce del 25% si può chiedere di aggiornare l'indicatore

*La platea*

**5,6** In milioni, il numero di nuclei familiari che nel 2012 hanno presentato dichiarazioni sostitutive uniche ai fini Isee

**Novità nel mo dello Isee** 6.000 2.000 ANSA L' affitto deducibile dal reddito sale da 5.165 a 7.000 euro Soglia massima 10.000 + 1.000 Considera il valore catastale rivalutato ai fini Imu, invece che Ici assegni di mantenimento Per le case considera solo il valore che eccede il mutuo ancora in essere 20% degli stipendi fino a 3.000 euro Incremento per ogni familiare dopo il primo per ogni figlio dal terzo in poi Minima (inferiore ad attuale) Franchigia (in euro) Beni immobili (terreni, edifici) deduzioni in euro per ogni figlio, dal terzo in poi Beni mobili (depositi, titoli...) spese fatte da persone con disabilità o non autosufficienti I dati fiscali più importanti sono compilati direttamente dalla P.A. usando la banca dati dell'Inps; vengono inoltre permessi maggiori

controlli Se il reddito varia oltre il 25%, ci si può riferire a dati più recenti rispetto alla dichiarazione Irpef  
POSSIBILE UN ISEE "CORRENTE" RIDUCE L'AREA DI AUTOCERTIFICAZIONE NON ENTRANO NEL  
REDDITO 1.000 2.500 500 Immobili 1ª casa Affitto CONSIDERA TUTTE LE FORME DI REDDITO DÀ UN  
PESO PIÙ ADEGUATO AL PATRIMONIO Il nuovo "Indicatore di situazione economica" comprese quelle  
fiscalmente esenti (ad esempio, le pensioni di invalidità)

il caso La dichiarazione delle famiglie che chiedono esenzioni

## Riecco l'Isee per stanare i falsi poveri

Meno autocertificazioni e più peso al patrimonio. Il governo riforma l'Indicatore della situazione economica equivalente

Efo

Roma A ognuno la sua rata. Senza ingiustizie e senza sconti per i finti poveri. Il governo ha deciso di mettere mano all'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente. Troppo spesso risolto con sommarie autodichiarazioni, nell'intenzione dell'esecutivo, che lo ha approvato ieri in Consiglio dei ministri, questo strumento rinnovato dovrà offrire «una definizione più ampia del reddito», estesa all'intera situazione patrimoniale. «Un passo fondamentale per una maggiore equità» secondo l'auspicio del ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Evitando, per dirla con le parole di Letta, che chi «ha le esenzioni all'Università vada in facoltà con la Ferrari». È uno strumento «importante per il cambiamento che interviene in modo significativo in favore delle famiglie e dei disabili», ha detto ancora il premier. Prima di tutto partiranno più controlli e sarà applicato un sistema accurato di incrocio dei dati. L'Isee sarà aggiornabile con frequenza, contestualmente ai cambiamenti in cui incorre il titolare della posizione, come la perdita del lavoro, la cassa integrazione, o la riduzione del reddito di oltre il 25%. Viene così introdotto il calcolo dell'Isee «corrente». Sarà dato un «peso più adeguato» alla componente patrimoniale. Vengono considerate nell'indicatore «tutte le forme di reddito, comprese quelle fiscalmente esenti». Il nuovo Isee considera inoltre «le caratteristiche dei nuclei con carichi gravosi, come le famiglie con 3 o più figli e quelle con persone con disabilità». Vengono sottratti dalla nozione di reddito gli assegni di mantenimento, i redditi da lavoro dipendente (quota del 20% fino a un massimo di 3.000 euro), le pensioni (quota del 20% fino a 1.000 euro), il costo dell'abitazione (da 5.165 a 7.000 euro all'anno) e le spese per persone con disabilità o non autosufficienti. Sono aumentate le franchigie per ogni figlio successivo al secondo (500 euro per la deduzione dell'affitto, 2.500 euro sulla prima casa, 1.000 euro per il patrimonio immobiliare). «Molte delle voci, oggi parte delle autodichiarazioni - ha spiegato Giovannini verranno compilate automaticamente dall'Inps attraverso le banche dati, in modo che nessuno si possa dimenticare di indicare i valori corretti». Si riduce «quindi l'area della autocertificazione». Le risorse «sono limitate e quindi è fondamentale che vadano a chi è in uno stato di necessità». La riforma dell'Isee, si sottolinea dal governo, era stata una delle proposte dei saggi incaricati dal Quirinale. «La cronaca è testimone di truffe, veri e propri scempi sociali - ha insistito Giovannini - come certificato dalla Guardia di finanza, che ha registrato nel corso di un controllo su alcune università oltre il 60% di certificazioni false». La riforma dell'Isee dovrà contribuire a creare l'impianto del nuovo piano di sostegno all'inclusione sociale attiva, che prevede sussidi per le famiglie più povere in cambio di un impegno sul piano sociale e lavorativo: «Questa riforma - ha quindi sottolineato Giovannini - rappresenta anche un tassello fondamentale per sviluppare politiche efficaci di contrasto alla povertà, come quelle basate sul Sostegno dell'inclusione sociale attiva». 1998 L'anno di esordio dell'Isee: per il ministero del Lavoro «inizia a mostrare i segni del tempo»

**25%** La soglia di riduzione del reddito oltre la quale è ora possibile aggiornare il proprio Isee



Confedir.

## I dirigenti statali si fanno la spending review

Oggi protestano davanti Palazzo Chigi Intanto presentano 19 pagine di proposte  
EUGENIO FATIGANTE

Sulla spending review, o meglio la revisione della spesa pubblica, la domanda che tutti si pongono è: da dove si comincia? Sui costi della politica qualcosa è stato fatto, ma certo resta da "sfolpire". Quanto al resto, però, c'è chi ha già un carnet di idee da mettere a frutto. Qualche esempio? Ogni anno la sanità spende circa 10 miliardi di euro per la cosiddetta "medicina difensiva", ovvero per tutti quegli esami e analisi che i medici prescrivono solo per tutelarsi dai rischi legati a un possibile errore medico (per evitare i quali 3 miliardi se ne vanno in coperture assicurative): ma con delle unità operative di risk management si potrebbero seguire delle procedure standard, facendo risparmiare un bel po'. Ci sono poi le Asl sanitarie: si potrebbero tranquillamente dimezzare recuperando 80 milioni annui solo di stipendi dirigenziali. E, tanto per dare il buon esempio, lo Stato potrebbe unificare le scuole di formazione, abbattendo le 4 oggi esistenti (della P.A., della P.A. locale più quelle delle Finanze e dell'Interno, e quelle a livello locale). Sono solo alcuni degli esempi che la Confedir, il sindacato dei dirigenti della pubblica amministrazione, ha condensato in un dossier di 19 pagine consegnato nei giorni scorsi a Carlo Cottarelli, il commissario che si è dato l'ambizioso obiettivo di tagliare ben 32 miliardi di spesa in un triennio. Un dossier per affiancare la proposta alla protesta che andrà in scena stamani, quando la Confedir manifesterà davanti Palazzo Chigi contro i limiti posti nel ddl di Stabilità alla rivalutazione delle pensioni. «Una pensione di 3mila euro è alta rispetto alla media, ma va ricordato che è stata costruita con 40 anni di contributi - afferma Michele Poerio, segretario amministrativo di Confedir - mentre c'è chi si prende 3mila euro di vitalizio con 5 anni in Parlamento». Anche l'attacco ai costi della politica, riportati d'attualità da Renzi, viene supportato comunque da dati circostanziati: se, a esempio, in tutte le regioni le indennità per i consiglieri fossero riportate al 65% dello stipendio dei parlamentari, con Toscana e Umbria come parametro, ecco che si otterrebbero più di 120 milioni. Le Regioni, d'altronde, offrono materiale in abbondanza: basti citare le 157 sedi aperte all'estero (21 solo a Bruxelles). E dai soli enti e agenzie che esercitano «impropriamente» funzioni che potrebbero essere svolte dagli enti locali si potrebbero "rastrellare" 1,5 miliardi. Ma anche sulla materia più di loro competenza - l'amministrazione dello Stato -, Confedir non è tenera. Si chiede l'unificazione, in tutti i ministeri (da riportare peraltro a 12), degli uffici del personale, del bilancio e per gli acquisti; l'eliminazione dell'arbitrato sulle opere pubbliche (da affidare solo al giudice civile); l'abolizione di quasi tutti i dipartimenti nei dicasteri; il maggior ricorso a videoconferenze per abbattere i costi di trasferta. Per chiudere, si propone il contenimento degli stipendi nel pubblico impiego nel rapporto di 1 a 10. RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare / PIÙ DETRAZIONI E MAGGIOR PESO AL PATRIMONIO

## Cambia l'Isee: meno autocertificati per stanare «furbetti» ed evasori

an. sci.

ROMA

Approfittando dello scalpore suscitato la settimana scorsa dalla storia degli studenti universitari in Ferrari che si dichiaravano poveri per accedere alle borse di studio, il premier Enrico Letta ieri ha presentato il nuovo Isee. L'Isee è quell'indicatore che misura e certifica il nostro reddito (stipendi, pensioni, patrimoni, conti e risparmio) per la finalità dell'accesso al welfare e ad altre possibili detrazioni (come ad esempio l'affitto). Un sistema che però ha fatto acqua da tutte le parti, finora, visto che in buona parte si basava sulle autodichiarazioni e che - come è emerso ieri - ad esempio l'80% delle famiglie dichiara di non avere conti nè libretti di risparmio aperti presso le banche, dato smentito da Bankitalia. Il nuovo Isee, ha spiegato Enrico Letta, modifica alcuni requisiti, per poter arginare l'evasione, e per includere nel welfare soprattutto chi ha più bisogno.

Il premier ha spiegato che il nuovo Isee «serve ad affrontare lo scandalo dei finti poveri» e pone «il tema di un diretto rapporto tra la situazione reale e l'accesso a welfare e diritti». «Abbiamo visto lo scandalo di chi andava all'università in Ferrari - ha continuato - vicende che feriscono i tanti che hanno bisogno».

Prima di passare ad analizzare alcune misure relative al nuovo indice, va detto subito che, sul piano più generale, si è ridotta l'area della autocertificazione per prediligere quella della compilazione da parte degli enti preposti all'erogazione di prestazioni: in particolare, sarà la pubblica amministrazione a compilare i documenti relativi all'accesso al welfare e ai servizi Inps. Inoltre, sarà possibile incrociare diverse banche dati, sia fiscali che contributive, in modo da non farsi più sfuggire evasioni macroscopiche come ad esempio quella della studentessa con la borsa di studio e la Ferrari.

Ancora, avrà più peso sul reddito la parte patrimoniale, ma aumentano le detrazioni e le franchigie concesse a chi ha più familiari a carico, inclusi quelli non autosufficienti. Ai fini del calcolo sarà considerato il valore degli immobili rivalutato ai fini Imu (invece che Ici) mentre sarà ridotta la franchigia della componente mobiliare.

La riforma prevede la ridefinizione del reddito disponibile (includerà anche somme fiscalmente esenti come ad esempio le pensioni di invalidità), la valorizzazione maggiore della componente patrimoniale, ma tiene anche conto delle caratteristiche dei nuclei familiari con carichi particolarmente gravosi, come l'averne tre o più figli o persone con disabilità a carico.

Rispetto agli immobili, si considera patrimonio solo il valore della casa che eccede quello del mutuo ancora in essere, mentre viene riservato un trattamento particolare alla prima casa. La franchigia sul patrimonio mobiliare è invece ridotta a 6 mila euro, con un aumento di 2 mila euro per ogni componente del nucleo familiare successivo al primo, fino a un massimo di 10 mila euro. Questa soglia è incrementata di 1.000 euro per ogni figlio successivo al secondo.

Maggiori detrazioni anche per chi è in affitto e per i cassaintegrati: in quest'ultimo caso, l'Isee si può aggiornare in tempo reale se le variazioni di reddito superano il 25%. Vengono sottratti dalla nozione di reddito gli assegni di mantenimento, i redditi da lavoro dipendente (quota del 20% fino a un massimo di 3.000 euro), pensioni (quota del 20% fino a 1.000 euro), il costo dell'abitazione (oggi possono essere portati in detrazione fino a 5.165, la riforma innalza la soglia a 7 mila euro all'anno), le spese effettuate da persone con disabilità o non autosufficienti.

Vengono infine aumentate le franchigie per ogni figlio successivo al secondo (500 euro per la deduzione dell'affitto, 2.500 euro per la deduzione sulla prima casa, 1.000 euro per il patrimonio immobiliare). an. sci.

Lussi e privilegi

**MA NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCI LE REGIONI SPECIALI**

MAURIZIO BELPIETRO

Dopo aver annunciato che non guarderà in faccia a nessuno, di Carlo Cottarelli, il supermanager ingaggiato a peso d'oro per tagliare gli sprechi, si sono perse le tracce. Probabile che stia studiando la spesa pubblica per individuare le falle da cui ogni anno spariscono in gran quantità i soldi che gli italiani versano con le tasse. In attesa che lo sforzo dell'uomo venuto da Washington abbia maggior successo di quello di chi lo ha preceduto (dopo molte promesse Giarda e Bondi se ne sono andati con pochi risparmi e il debito dello Stato ha proseguito la sua corsa) ci permettiamo però di segnalare una fuoriuscita di denaro pubblico che dovrebbe essere tamponata in fretta. Si tratta dei fondi che ogni anno lo Stato versa alle Regioni a statuto speciale: una montagna di quattrini che ormai non ci possiamo più permettere. Per conoscere la questione Cottarelli non ha bisogno di alcuno studio approfondito: a spiegare a quanto ammontino i quattrini che ogni anno versiamo alle regioni autonome ci ha pensato un collega del Quotidiano nazionale, il quale ha dedicato all'argomento (...) segue a pagina 3 FRANCESCO SPECCHIA e NINO SUNSERI alle pagine 2-3 (...) un libro inchiesta dal titolo La Casta a statuto speciale. Lavorando d'archivio ma soprattutto di penna e telefono, Pierfrancesco De Robertis ha messo insieme una quantità di dati che siamo certi è sconosciuta ai più. Di certo è ignota al ministero dell'Economia, perché se fosse risaputa non si capirebbe la difficoltà nel trovare qualche centinaio di milioni per evitare che a gennaio i contribuenti paghino una parte dell'Imu 2013 che il governo aveva annunciato di aver abolito. Ma restiamo ai fatti: mentre le altre Regioni sono costrette a tirare la cinghia e a versare le imposte statali raccolte sul territorio, in quelle a statuto speciale si sciala proprio grazie al fatto che le tasse rimangono sul territorio. In totale fanno 12,5 miliardi ogni anno che Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia si trattengono per finanziare competenze autonome. E quali sarebbero queste competenze di cui si dovrebbero occupare? Dipende da ogni singolo ordinamento, ma in sostanza ognuna di queste regioni gode di una particolare autonomia, sia per quanto riguarda imposizione di tasse, sia per quanto riguarda l'applicazione di alcune leggi nazionali. Insomma, sono per certi versi delle piccole Repubbliche, in particolare la Sicilia: il problema è che le piccole Repubbliche godono di grandi privilegi e che a pagarli sono principalmente gli italiani delle Regioni a statuto ordinario. Esempi? Tanti. De Robertis ha messo insieme una casistica che dimostra come nascere in una località dove vige lo statuto speciale sia un po' come vincere alla lotteria. Prendete il caso della Val d'Aosta: chi viene al mondo nel Gran Paradiso può contare sulla tata pagata dalla Regione. Certo chi vive all'ombra del Monte Bianco in inverno patisce il disagio del freddo sottozero, ma niente paura, anche in questo caso interviene mamma regione con un contributo al riscaldamento. Che dite? Anche in Piemonte, Lombardia e Veneto a certe altitudini si battono i denti? Certo, ma lì mica c'è lo statuto speciale. I valdostani ad ogni buon conto non sono un'eccezione: pure la provincia autonoma di Trento si prende cura dei suoi cittadini, ai quali garantisce in certi casi anche i buoni vacanze per il mare e il congedo parentale per i padri fino all'ottavo anno di età (manca poco e presto lo accompagneranno anche alla laurea). E quella di Bolzano non è da meno, perché assicura agli abitanti delle vallate un contributo per l'affitto di casa, colf e badanti in caso di necessità e l'acquisto di mezzi di locomozione per le persone disagiate, come si usa fare nei paesi civili. Non è tutto: Val d'Aosta e Trentino Alto Adige possono permettersi di dar lavoro a molte persone, assumendo oltre 70 dipendenti pubblici ogni mille abitanti mentre altrove la media si ferma poco sopra i cinquanta. Bello no? Sembra di vivere nel paese di Bengodi. Il tutto grazie a una quota di risorse regionali devolute dallo Stato che in certe Regioni come ad esempio il Trentino Alto Adige sfiora il 90 per cento. Sì, avete letto bene. Mentre in media le altre regioni si devono accontentare del 50 per cento, nelle valli o nelle isole lo Stato si dimostra più munifico. Naturalmente non ci sfuggono le ragioni che hanno portato a tutto ciò. In Sicilia c'era un forte movimento separatista e addirittura un esercito per l'Indipendenza. In Sardegna si sono sempre sentiti autonomi e in Trentino Alto Adige, ma anche in Val d'Aosta, ai tempi del fascismo hanno patito l'italianizzazione. Ma sono passati più di

sessant'anni: possiamo ancora permetterci il lusso di risarcire eventi storici del secolo scorso? Caro Cottarelli, e cari Letta e Saccomanni, non sarebbe ora di darci un taglio o i tagli li devono pagare sempre gli stessi? @BelpietroTweet maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

**ITER DIFFERENTI COSA SONO** Lo statuto speciale è una particolare condizione che permette a un territorio di ottenere specifiche competenze e uno status giuridico-economico «individuale». **DOPO LA II GUERRA MONDIALE** L'esigenza di riconoscere un particolare status ad alcune zone strategiche (geograficamente o politicamente) d'Italia risale al Secondo conflitto. Nel 1944 vennero istituiti l'Alto commissario per Sardegna e Sicilia. **IN PRIMIS LA TRINACRIA** Il 15 maggio 1946 la Sicilia ebbe il suo statuto regionale, quindi prima del referendum che istituì la Repubblica e prima della Costituzione del 1948 (che lo recepì). **LE ALTRE** Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Sardegna nacquero come regioni autonome con leggi costituzionali del febbraio 1948. Ultimo il Friuli Venezia Giulia nel 1963.

I NOSTRI SOLDI

**PRIVILEGIATI PER STATUTO Così le Regioni speciali ingrassano con i nostri soldi**

Tata gratis, sconto caldaia, bonus vacanze e Imu dimezzata. Bonus e maxi-sprechi degli enti autonomi pagati dalle tasse del resto d'Italia  
FRANCESCO SPECCHIA

Il problema delle aziende italiane (una decimazione omerica: 34 chiusure al giorno e 500mila partite Iva vaporizzate all'anno) non è la Germania. È il Trentino Alto Adige. Prendete il caso della Bonfiglioli Machatronic spa, multinazionale emiliana da 700 milioni di fatturato; trasferendo il suo cuore tecnologico a Rovereto pare abbia costretto alcuni dei suoi dipendenti a dimettersi; e le loro liquidazioni, riducendogli le tasse a percentuali di due cifre, gliel'ha pagate il Trentino Alto Adige. Coi soldi dei trasferimenti dello Stato, cioè i nostri. Ecco. È l'immagine plastica di quanto le regioni a statuto speciale - tutte e cinque, una fantastica casta invisibile - stiano cavalcando la crisi. In virtù di privilegi che prevedono un rapporto dei pagamenti allo Stato tra regioni ordinarie e speciali di 1 a 25 (e dal 1948 ad oggi, fatevi due calcoli...); e il trattenimento del 9/10 dell'Irpef (in Sicilia, per dire parliamo di 5 miliardi, in Sardegna di 2,8); e il dimezzamento dell'Imu; e l'azzeramento dell'Irap e i mutui favolosamente agevolati che spinge le imprese a dichiarare: «Qui abbiamo trovato le condizioni ideali». E ti credo. Di 'sti tempi è utile sfogliare il libro oggi sugli scaffali, La Casta a statuto speciale (Rubettino) compilato con dovizia certosina dal collega Pierfrancesco De Robertis del Giorno, già autore di un pamphlet sulle nefandezze economiche delle regioni, che anticipò gli scandali di tutti i Fiorito d'Italia. De Robertis lancia un'idea semplice: le magnifiche cinque stanno affondando lo Stato italiano. Aboliamole. Tramite un meccanismo banale e diabolico tutte le imposte statali restano alle Regioni speciali per finanziarie le competenze autonome (nel 2011 solo l'Irpef delle 5 era di 25,5 miliardi) mentre nelle ordinarie vanno allo Stato per la fiscalità generale. Welfare da sogno caricato sui dieci milioni di spalle di tutti (gli altri) cittadini. «Esistono due Italie. Nella prima le imprese lottano con il mercato, pagano le tasse, chiudono», spiega De Robertis «nella seconda o si è assunti dallo Stato (il caso dei 20mila dipendenti della Sicilia, 7 volte più della Lombardia); o le aziende fronteggiano pressione fiscale inferiore (in Trentino per le start up l'Irap è azzerato per cinque anni) o possono contare su salvagenti pubblici inimmaginabili. In Val d'Aosta esiste la romanzesca figura della «tata familiare», laddove il genitore può portare il figlioletto in locale pubblico ultrattrezzato quasi a gratis. Sempre qui c'è il contributo di riscaldamento, i bon de chauffage, i buoni-benzina (un migliaio di litri a l'anno esentasse con abbattimento del prezzo fino al 45%) risalenti al dopoguerra; erano talmente scandalosi che oggi il buono è rimasto solo per consorzi e cooperative agricole; ma, considerato che in Val d'Aosta gli agricoltori sono più delle vacche al pascolo, la situazione non cambi molto. Il reddito minimo, cavallo di battaglia di Grillo, in Trentino è realtà da 4 anni per 10mila famiglie; è il «reddito di garanzia» per cui una famiglia con reddito di 700 euro mensili viene integrata con 400, per un massimo di 4 mesi, rinnovabili. Che parrebbe una conquista sociale. Ma se «il modello Trentino» fosse applicato in tutt'Italia, l'onere per le casse pubbliche sarebbe di 5 miliardi (1 miliardo al nord, 0,6 al centro e 3,7 al sud). Solo in Sicilia il costo sarebbe di 1 miliardo, che si sommerebbe al leggendario debito di 5 miliardi dell'Ars. Speriamo di non aver messo la pulce nell'orecchio a Crocetta. Trento e Bolzano, poi, sono concorrenziali fra loro anche nel concedere aiuti. Aiuti fantastici, sempre a spese nostre. Cito random: contributi per il canone di locazione, le colf, le badanti, l'acquisto di mezzi di locomozione per non deambulanti, i buoni per le vacanze al mare, il dentista e l'ortodonzia rimborsata, l'esonero del ticket per terzo figlio, il congedo parentale per i padri fino all'ottavo anno di età del bambino compreso il buono-pannolino a 1 euro al giorno. Ma la parte più interessante rimane quella per le imprese. La delocalizzazione, grazie ai contributi e alle detrazioni (es. sgravi per gli affitti del 75%) dello statuto speciale, è un mantra. Bolzano nel 2009 ha stanziato per l'Eos, l'«ente per l'internazionalizzazione delle aziende» 8,6 milioni di euro (dal '92 sono arrivati 245 milioni di investimenti pubblici per 1,61 miliardi d'investimenti). Concorrenza sleale,

diciamolo. «La provincia di Belluno correva il rischio di sparire: 50 Comuni su 69 confinanti al Trentino hanno chiesto di essere annessi, anche se l'Alto Adige vorrebbe per sé soltanto Cortina. Anni fa il governo Prodi diede circa 50 milioni di euro per l'ippodromo di Merano, noi ci avrebbe sfamato l'intera provincia» commenta Maurizio Paniz, onorevole e avvocato forzista e bellunese che da tre legislature propone di cancellare le fantastic five . Ma non c'è nulla da fare. Anzi, è accaduto che, per tacitare le associazioni dei comuni confinanti, Prodi (non che Berlusconi abbia fatto meglio) abbia creato un «fondo di perequazione». Soldi. Senonché ad incazzarsi furono i confinanti dei confinanti. Altri soldi. Fino a quando non sono finiti. Modo bizzarro di trattare il problema. Continua Paniz: «Nel Trentino, in un momento di cui si tendono a tagliare le poltrone, le hanno aumentate coi "consigli valle": e la regione gode di disponibilità economica straordinaria, al punto che, se un contadino trentino gode di agevolazioni nell'acquisto dei beni agricoli, uno veneto paga e non gode affatto»; e lo stesso vale per hotel, beauty farm , opere urbane.... Idem per la Val d'Aosta e il Friuli. Naturalmente c'è il problema, enorme, di Sardegna e Sicilia, e l'abbiamo già denunciato allo stremo. Ma la situazione di tale forma di parassitismo autorizzato non cambia. Chi lo tocca, muore. Ci provò l'ex ministro Roberto Calderoli: «In Trentino sono riuscito a ridurre i trasferimenti annuali di 1,3 miliardi. Tra 15 giorni toccherà alla Val d'Aosta; sto trattando per ridurre i loro di 180 milioni. Poi toccherà alla Sicilia, e sarà un casino. Conto di portare a casa un risparmio di 2,5 miliardi ..le Regioni con statuto prendevano l'Iva sull'importazione nonostante, col libero mercato, questa non esista più. Io me ne sono fottuto e gli ho bloccato i trasferimenti, così siamo arrivati a trattare». Si sa com'è andata a finire...

Foto: Il libro di De Robertis

Analisi

**Altri posti di lavoro a rischio se le imprese anticipano le tasse**

BRUNO VILLOIS

Il tema delle tasse e dell'incidenza che hanno sul crollo dei consumi è ormai cosa nota a tutti, ciò nonostante, il Governo ha proseguito imperterrita a stabilire nuovi pesanti criteri riguardanti l'entità degli anticipi delle tasse per il corrente anno. Per le Srl (oltre 1 milione) e le Spa (oltre 150 mila) è stato imposto un ulteriore aumento di 1 punto e mezzo dell'anticipo da versare in questi giorni relativo all'esercizio 2013. Dal provvedimento, sono stati esclusi, almeno per ora, le altre partite Iva, società di persone, ditte individuali, professionisti, non è però escluso che si recuperi, anche per loro, un aumento per quanto attiene all'Iva scadenzata al 21 dicembre. La fantomatica, e ormai ossessiva Imu prima casa, ha, ancora una volta, colpito e va detto con chiarezza, se ne poteva fare a meno, se si fosse limitato l'azzeramento del balzello immobiliare solo a certe categorie di case. A farne le spese, come abitudine, è stato il mondo del lavoro autonomo, sul quale, la crisi ha pesato, almeno quanto sui lavoratori dipendenti, i quali però hanno un paracadute nelle varie fasi della cassa integrazione, a differenza degli autonomi, che finiscono nella polvere con grande facilità e sovente senza possibilità di risalita. Lo Stato è un vampiro assetato di tasse, che applica su tutto e per tutto, ma contemporaneamente non sa scovare il popolo degli invisibili, gli evasori anonimi, sovente arricchiti proprio perché non pagano nessuna imposta, mentre alla popolazione onesta lo Stato offre un burocrazia allucinante e un carico fiscale ancora peggio. Più le piccole partite Iva crollano, e sono oltre 6 milioni, più i consumi scendono. La spesa media delle famiglie si è contratta ormai a due cifre, e ogni nuovo balzello o simil tale, e gli anticipi maggiorati tali sono, incide, anche se di limitate proporzioni sulla fiducia e quindi sulla propensione alla spesa, ben di più di quanto sia il suo reale valore. Le festività natalizie rischiano anche quest'anno di non riuscire a raddrizzare i conti delle piccole imprese, soprattutto del commercio e dell'artigianato, che sottoposte ad una triplice azione: crollo della domanda, pressione fiscale e contributiva alle stelle, burocrazia disarmante, speravano su una possibile boccata di ossigeno. A vedere i primi riscontri sugli acquisti non c'è traccia di recupero. Il desiderio di archiviare questo pessimo, lunghissimo periodo è molto alto, imprese e famiglie hanno visto frantumarsi certezze che fino ad alcuni anni fa sembravano inviolabili. La casa bene primario, i figli laureati o diplomati che trovano lavoro, la certezza di un'occupazione stabile, almeno in certi ambiti, come le grandi imprese e le banche, sono tutti elementi che si sono dissolti. A fronte, la politica e i governi hanno saputo fare poco o nulla, anzi, troppe volte, hanno voluto far intravedere luci e speranze che sono regolarmente affondate. Adesso il Natale, la festa delle feste, sarà, per l'ennesima volta, una speranza delusa e di certo, questa volta, ad aggravare la situazione generale, già di per sé nefasta, ha contribuito l'anticipo delle tasse maggiorato. Spero che la politica non si illuda che questo ulteriore aggravio fiscale resti vincolato alle società di capitali, se lo fa sbaglia di grosso, le Spa e le Srl, hanno in pancia gran parte degli occupati del sistema privato e proprio sugli occupati rischia di ricadere la mannaia indotta, l'impresa pagherà le tasse o le tredicesime? È possibile che molte imprese, cerchino di far fronte ad entrambe, ma non riuscendoci e non ottenendo credito per pagare le tasse, arrivino a pagare solo parzialmente le tredicesime, con saldo nel prossimo mese, d'altronde le nozze non si fanno con i fichi secchi. Il governo, e la sua instabile maggioranza, avrebbero fatto meglio, ritenendo sacro l'azzeramento dell'Imu prima casa, a puntare su altri introiti, come ad esempio chiedere alla Cassa depositi e prestiti e alle sue controllate di anticipare il 50% del dividendo di pertinenza dello Stato, circa 1,5 miliardi, anziché imporre un anticipo maggiorato alle imprese e magari ritoccare all'insù, quello in prossima scadenza dell'Iva. Adesso il pasticcio è fatto e difficilmente si potrà porre rimedio, nel passaggio alla Camera della legge di stabilità, resta il disappunto per come la politica perde ogni occasione buona per fare risalire la fiducia delle imprese e delle famiglie.

Il caso FINANZA E PREVIDENZA

**Mattoni e derivati, la bomba Enasarco**

Dossier I tecnici dell'ente previdenziale segnalano perdite per oltre mezzo miliardo di euro Troppi investimenti alternativi ad alto rischio. In bilico le pensioni degli agenti di commercio

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Qualcosa non torna nella gestione finanziaria della Fondazione Enasarco, l'ente di previdenza che paga le pensioni agli agenti di commercio italiani. Troppi soldi sono infatti immobilizzati nei fondi immobiliari, oggi troppo soggetti a svalutazioni e comunque asset cosiddetti illiquidi, ovvero difficilmente vendibili stante le condizioni di scarso appeal verso l'immobiliare e soprattutto la mancanza di denaro liquido che tormenta il comparto. Tra le pieghe degli investimenti riassunti in una presentazione «strettamente confidenziale» fatta al Consiglio di amministrazione dal Servizio finanza della Fondazione e che Il Tempo ha potuto consultare risulta che anche l'organo interno ha rilevato incongruità nelle scelte di allocazione del patrimonio. Alcune poste segnalate prestano infatti una perdita, solo potenziale e cioè da contabilizzare solo in caso di disinvestimento anticipato, di circa 456 milioni di euro. Incriminata è la spesa per acquistare quote di un fondo chiamato Europa Plus Res Capital Protection gestito da Gwm di Sigieri Diaz Pallavicini. Il valore di carico delle quote è iscritto per 1,083 miliardi ma il valore contabilizzato al 27 giugno 2013 era pari a 626 milioni. Una perdita che Enasarco non avrebbe messo a bilancio perché «protetta» da un Btp zero coupon con scadenza nel 2042. Per riprendere la somma investita inizialmente l'ente previdenziale dovrebbe dunque aspettare 30 anni. Non solo. A pesare sui conti dell'ente previdenziale ci sono anche altre poste. Come i 329 milioni messi sulla Futura Fund Sicav- Newton scesi a 273 con una perdita secca di 55 milioni di euro. Non mancano nomi altisonanti della finanza. L'investimento nei prodotti strutturati della Jp Morgan contabilizzati in fase di acquisto per 67 milioni a giugno, secondo il quadro fornito nel rapporto, sono diventati poco più di 50 milioni con un rosso di 16 milioni di euro. Anche in questo caso per svincolarsi senza perdite, a prescindere a possibili proventi nel corso della vita del prodotto, bisognerà attendere il 2021. Fin qui il capitolo degli investimenti alternativi sui quali sono stati messi 1,9 miliardi di euro, oggi ridotti a 1,453 miliardi. Significa che dal patrimonio messo a garanzia delle prestazioni previdenziali mancano a oggi 517 milioni di euro. A questi vanno aggiunti i 20 milioni di minusvalenze generate da investimenti nel private equity (quote di fondi azionari privati). Tre sono i milioni di rosso registrati dalle quote in portafoglio del fondo Ambienta I (specializzato nell'investimento in aziende verdi), 8,5 mancano all'appello dal Sator private equity fund creatura finanziaria del golden boy della finanza Matteo Arpe e di 11 milioni è il risultato negativo della posta di Alpha Cee scesa di valore da 60 a 48,8 milioni. Stesso destino per le partecipazioni societarie. I 44 milioni investiti tra Futura Invest, Sator immobiliare Sgr, Ivs Group e Neeip III hanno consolidato perdite per 10,5 milioni di euro. In totale, segnala il documento, il patrimonio mobiliare dell'Enasarco è passato da 4,268 miliardi a 3,715 miliardi con un rosso di 571 milioni. Una perdita sempre potenziale e parzialmente controbilanciata dalla rivalutazione del patrimonio immobiliare caricato in bilancio a 2,016 miliardi e nel frattempo passato a 2,779 miliardi con una rivalutazione di 763 milioni. È stato questo elemento a mettere in sicurezza i conti, anche se l'illiquidità attuale del mercato immobiliare è da considerarsi un fattore di criticità nella creazione di flussi finanziari necessari ad assicurare il pagamento delle prestazioni pensionistiche. Non solo. Su questo punto va messo in evidenza anche la segnalazione che gli stessi uffici finanziari fanno sulla presenza di uno sfioramento delle regole di gestione del patrimonio previste dallo statuto. Una di queste dice che Enasarco non può mettere in un solo strumento finanziario, in un fondo ad esempio, un ammontare superiore al 15% del valore dello stesso fondo. Un limite che è invece superato più volte soprattutto sui fondi immobiliari. Tra questi il Caravaggio, il Donatello, il fondi Hisf e Hicof, e altri. Insomma esposizione elevata su strumenti ad alto tasso di illiquidità. Enasarco per questo è finita anche nel mirino del Movimento 5 stelle che accusa gli «enti previdenziali di puntare a coprire i buchi finanziari conferendo il real estate a fondi e Sgr delle banche che spesso sono scatole vuote e accondiscendono all'obiettivo di mettere a bilancio valutazioni iper-fittizie».



**INFO** Fondazione Enasarco È la cassa previdenziale dei 250 mila agenti di commercio italiani

Foto: Il rapporto L'analisi che il servizio finanza di Enasarco ha presentato al Consiglio di amministrazione il 27 giugno scorso elaborato sulla base delle informazioni note e degli strumenti disponibili

La Cassazione accoglie il ricorso delle Entrate fissando precisi paletti alle erogazioni

## **Le liberalità a rischio elusione**

Nel reddito imponibile il premio fedeltà al lavoratore

Il premio fedeltà erogato al lavoratore dopo tanti anni di servizio fa parte del reddito imponibile. Applicando una precisa norma antielusiva, la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 27099 del 3 dicembre 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate ribaltando il verdetto della Ctc, e precisando che è necessario evitare che sotto forma di erogazioni liberali vengano corrisposte somme che in realtà sono un vero e proprio corrispettivo. In particolare il fisco ha impugnato la decisione di merito lamentando la violazione dell'art. 17 del dpr 636/1972 laddove la Ctc ha ritenuto non tassabile l'erogazione dell'impresa. La sesta sezione - T ha ritenuto fondato il motivo spiegando che in tema di imposte sui redditi, ai sensi del citato art. 48, comma I - il quale costituisce una norma antielusiva tendente a evitare che, sotto forma di erogazioni liberali, vengano corrisposte al lavoratore somme che in realtà hanno natura di vero e proprio corrispettivo per l'attività svolta - il cosiddetto «premio fedeltà» fa parte del reddito imponibile, potendo essere esclusa la tassabilità delle somme percepite solo se ricorrano i requisiti della eccezionalità e della non ricorrenza della erogazione liberale, effettuata a favore della generalità dei dipendenti o di categorie di dipendenti; la ricorrenza del venticinquesimo anno di servizio non può ritenersi evento riconducibile a tale concetto, trattandosi di avvenimento naturale e prevedibile. Con la sentenza 7340 del 2008 la stessa Cassazione ha sancito la deducibilità del premio fedeltà da parte dell'azienda. Sul punto la sezione tributaria spiegò che il premio fedeltà risulta istituito contrattualmente per apportare un beneficio integrativo del trattamento di fine rapporto agli agenti che abbiano mantenuto il rapporto ininterrottamente per un certo periodo con la società. Il meccanismo opera dunque in funzione della costanza del rapporto di lavoro che rileva nell'ambito dell'economia aziendale (e dei ricavi conseguibili) tanto è vero che ove venga meno per circostanze anormali il beneficio viene recuperato alla disponibilità della società medesima. Per questi motivi, spiegò allora la Cassazione, il costo è inerente e deducibile.

I chiarimenti nella circolare del Mef: decreto emanato dopo

## **Sanzioni antiriciclaggio, tutto parte dalla notifica**

Nelle infrazioni alla movimentazione di contanti e titoli al portatore, il decreto sanzionatorio può essere emanato solo dopo che la parte abbia ricevuto la notifica dell'atto di contestazione delle sanzioni. Necessario verificare l'avvenuto pagamento nel caso la parte si avvalga dell'oblazione. Per la comunicazione alla Gdf, richiesto il nominativo segnalato e l'importo della presunta violazione. Sono le puntualizzazioni che emergono dalla circolare Mef, n. 40 del 29/11/2013, avente a oggetto «precisazioni in merito di procedimenti sanzionatori antiriciclaggio». L'irrogazione delle sanzioni e la comunicazione alla Gdf. Il Mef richiama l'attenzione delle ragionerie territoriali dello stato sulla corretta modalità di esecuzione del procedimento sanzionatorio antiriciclaggio ai sensi della legge n. 689/81, raccomandando l'impiego del programma informatico (Siva-Rgsi) grazie al quale si alimentano le banche dati del ministero allo scopo di effettuare le comunicazioni previste dall'art. 51 del dlgs n.231/07. Ricordiamo, infatti, che sulla base di tale disposizione le infrazioni agli artt. 49 e 50 (contanti e titoli al portatore) del decreto antiriciclaggio comunicate entro trenta giorni agli uffici territoriali del Mef, devono essere inoltrate alla Gdf, che in caso di elementi utili ai fini dell'accertamento, ne dà tempestiva comunicazione anche all'Agenzia delle entrate. In merito alla procedura, il ministero richiama le indicazioni fornite con precedente circolare n.2 del 16/1/2012. Da precisare, poi, che con circolare Mef del 3 ottobre 2012 era stato chiarito che l'obbligo di segnalazione alla Gdf non resta a carico dei professionisti, ma è incombenza delle ragionerie territoriali dello stato. Particolare attenzione deve essere posta all'indicazione della data di contestazione dell'infrazione e relativa notifica, dell'emissione del decreto digitale e dell'avvenuta notifica alla parte interessata così da instaurare un corretto flusso informativo nei confronti della Gdf alla quale occorre garantire anche riscontro dei processi verbali dalla stessa inviati. Elemento base è la notifica. Allo scopo di evitare l'archiviazione del procedimento sanzionatorio per difetto di notifica alla parte, il Mef puntualizza che, essendo la contestazione un atto recettizio, lo stesso produce i suoi effetti solo dal momento dell'avvenuta notifica; pertanto, prima di procedere all'emanazione del decreto, occorre verificare che la parte abbia effettivamente ricevuto l'atto di contestazione. Va ricordata, infatti, l'importanza della notifica del provvedimento sanzionatorio alla parte, entro i termini stabiliti per la prescrizione, che va considerata in cinque anni, ai sensi della legge 689/81, dal momento dell'avvenuta notifica della contestazione agli autori delle violazioni. Questi termini sono opponibili dalla parte e altresì rilevabili d'ufficio, e costituiscono un giustificato motivo di revoca del decreto in sede di eventuale ricorso. Fra gli elementi base, poi le ragionerie territoriali devono inserire, in fase di protocollazione delle pratiche, il nominativo segnalato e l'importo della presunta violazione. Altro aspetto fondamentale prima di procedere alla decretazione, infine, consiste nella verifica dell'avvenuto pagamento della sanzione, qualora la parte abbia optato per l'oblazione ex art. 16, l. 689/81.

## Protocollo informatico adeguato alla Pec

Protocollo informatico adeguato alla posta certificata. Grazie a una modifica al dpcm 31 ottobre 2000 per tenere conto del nuovo contesto normativo, che prevede la trasmissione dei documenti non solo mediante l'utilizzo della posta elettronica, ma appunto anche attraverso la Pec o in cooperazione applicativa basata sul Sistema pubblico di connettività e sul Sistema pubblico di cooperazione. Il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Giampiero D'Alia ha firmato ieri due decreti adottati in attuazione di alcune disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale, in materia di protocollazione e conservazione dei documenti informatici. I due decreti, spiega una nota, da tempo attesi dagli operatori, forniscono un supporto alla digitalizzazione dell'amministrazione pubblica che, pur adottando da tempo gli strumenti informatici, non ha ancora adeguato i suoi processi a modelli in grado di sfruttare in pieno le potenzialità dei nuovi mezzi. «Gli schemi innovano e rendono più ampio il quadro delle regole tecniche vigenti in materia, aggiornando quelle sul protocollo informatico e la conservazione dei documenti elettronici, la cui introduzione risale, rispettivamente, all'ottobre del 2000 e al febbraio 2004», si legge nella nota. Apportando modifiche alla deliberazione Cnipa n. 11/2004 è stato inoltre introdotto il concetto di «sistema di conservazione», che assicura la conservazione a norma dei documenti elettronici e la disponibilità dei fascicoli informatici, stabilendo le regole, le procedure, le tecnologie e i modelli organizzativi da adottare per la gestione di questi processi.

Firmato dal presidente del consiglio dei ministri il provvedimento che riscrive il redditometro

## Tutte le entrate nel nuovo Isee

Diventano rilevanti anche i redditi fiscalmente esenti

Via libera al nuovo riccometro. Nel corso del consiglio dei ministri di ieri, infatti, è stato firmato il dpcm di riforma dell'Ise e dell'Isee, i due principali indicatori di ricchezza delle famiglie sulla base dei quali vengono erogati servizi e prestazioni agevolate. Diverse le novità, a cominciare dai redditi rilevanti con l'inclusione di quelli esenti da imposte (che oggi sono fuori), mentre sulla componente del patrimonio la modifica tocca il calcolo del valore degli immobili: andrà determinato sulla base dell'Imu, più cara rispetto all'attuale Ici. Per la messa in opera del nuovo regime, tuttavia, ci sarà da aspettare del tempo e soprattutto gli ulteriori adempimenti che vedono l'approvazione di una nuova Dsu (la dichiarazione sostitutiva unica per fornire i dati utili al calcolo) con apposito decreto entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dpcm e l'adeguamento delle tariffe da parte degli enti erogatori entro 30 giorni dall'approvazione della nuova Dsu (in mancanza, il rischio è lo stop a tutti i servizi e prestazioni agevolate). Ise e Isee. La riforma conserva l'impianto originario del riccometro in vigore dal 2008, prevedendo come ora due principali indicatori: l'Ise, l'indicatore di ricchezza dell'intero nucleo familiare il cui valore è pari alla somma dei valori di reddito e patrimonio (immobiliare e mobiliare) di ciascun componente il nucleo familiare; l'Isee, l'indicatore di ricchezza di ogni singolo componente il nucleo familiare, il cui valore è dato dal rapporto tra l'Ise e un coefficiente prestabilito per legge (i coefficienti sono nella tabella «scala di equivalenza» anch'essa nuova e allegata al dpcm). Le novità essenziali invece sono contenute negli elementi e nei criteri di calcolo delle singole componenti sia di reddito che di patrimonio, utili a determinare gli indicatori. Tra l'altro, per la componente del reddito il nuovo riccometro tiene conto anche di tutti i redditi esenti da imposta e di tutti i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari incluse le carte di debito a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche (dunque anche la social card). Sul versante opposto, poi, il nuovo riccometro amplia le possibili deduzioni stabilendo, tra l'altro, che si potrà dedurre il 20% del reddito da lavoro dipendente fino a un massimo di tre mila euro oppure, in alternativa, il 20% del reddito da pensione fino a un massimo di mille euro. L'orizzonte temporale. Altro aspetto innovativo, rispetto all'attuale disciplina, è quello del riferimento «temporale» per la denuncia dei redditi e del patrimonio e, quindi, di calcolo dell'Ise e dell'Isee. Oggi, infatti, la Dsu fa genericamente riferimento ai redditi da ultimo certificati o dichiarati al fisco o, comunque, al 31 dicembre precedente la presentazione della stessa Dsu. In base al nuovo riccometro, invece:a) i redditi vanno riferiti al secondo anno solare precedente la presentazione della Dsu;b) le spese e le franchigie vanno riferite all'anno solare precedente la presentazione della Dsu;c) le componenti di patrimonio (immobiliare e mobiliare) vanno riferite al 31 dicembre precedente la presentazione della Dsu.Per esempio, se si presenta la Dsu a gennaio 2014 occorrerà indicare i redditi del 2012, le spese e le franchigie del 2013 e le componenti patrimoniali come valutate al 31 dicembre 2013. Questo nuovo orizzonte temporale potrà essere accorciato mediante l'«Isee corrente», che altro non è che l'Isee calcolato con valori di reddito e patrimonio più vicini (temporalmente) al momento di richiesta della prestazione (ossi nei 12 mesi precedenti). Tuttavia, è questa una possibilità concessa solo in specifiche ipotesi legate alla perdita dell'occupazione e, in ogni caso, utilizzabile sempreché le variazioni reddituali (tra Isee ordinario e Isee corrente) siano superiori del 25%.

L'allarme della Corte conti: sono i parasubordinati a ripianare le perdite

## **Inps, urge cura drastica**

Misure per il risanamento indilazionabili

Una cura drastica, realizzata attraverso misure di risanamento «indilazionabili», per mantenere in equilibrio l'Inps, mentre non può più essere sottovalutata (dopo aver già lanciato allarmi) una «responsabile riflessione sulla perdurante criticità dell'invalidità civile», per la quale è urgente un intervento legislativo per il definitivo trasferimento delle competenze dell'intero procedimento in capo all'Istituto, vista la «inefficacia» delle prassi in campo finora. E, paradossalmente, a tamponare le perdite finanziarie, arriva in soccorso il flusso contributivo dei (ben poco tutelati) lavoratori parasubordinati. La Corte dei conti, analizzato il bilancio 2012 dell'ente pensionistico pubblico, alza la paletta rossa, evidenziandone il primo disavanzo finanziario e l'aumento del deficit, diretta conseguenza, si legge nella determinazione 101/2013 del 27 novembre 2013 (ma resa nota soltanto ieri) dell'andamento dei più grandi fondi amministrati, per i quali si richiedono rapidi provvedimenti, visto che «si riconnettono anche al ciclo recessivo, oltre che alla incorporata gestione pubblica», con riferimento alla creazione del super-Inps, in cui sono confluiti i soppressi Enpals ed Inpdap, quest'ultimo maggiore responsabile del peggioramento della condizione finanziaria; a tal proposito, si mette in luce come il fondo di nuova acquisizione dei dipendenti pubblici si presenti in progressivo e crescente dissesto. Pesano, inoltre, prosegue la magistratura contabile, gli effetti di alcune recenti riforme del lavoro e della previdenza obbligatoria sul versante della spesa per le pensioni (innanzitutto, la legge 214/2011, contenente le misure volute dall'ex ministro Elsa Fornero per allungare, fra l'altro, l'età per l'accesso all'assegno) che vedrebbero «l'esigenza di un costante monitoraggio», così come non deve scemare la «costante attenzione al profilo dell'adeguatezza delle prestazioni collegate al metodo contributivo», meccanismo in grado di restituire, evidentemente, somme insufficienti al sostentamento dei destinatari; ma si rimarcano anche gli «eccessivi divari nei trattamenti connessi a quello retributivo», la cui generosità contrasta con l'altro meccanismo di calcolo basato sui soli contributi versati, mentre dovrebbe esser seriamente e in tempi veloci rilanciata la previdenza complementare, che in Italia stenta a decollare. E lo squilibrio, secondo la Corte, è ben descritto dall'anomalia attuale, in base alla quale a ripianare le perdite dell'Inps sono le fasce più deboli, ovvero i parasubordinati e chi effettua prestazioni lavorative di carattere temporaneo: è il loro prezioso apporto che crea un massiccio saldo positivo di esercizio, che riesce, in sintesi, a tenere in piedi l'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, giacché presentano netti patrimoniali che «consentono ancora la copertura di quelli negativi delle altre principali gestioni e il mantenimento di un attivo nel bilancio generale, esposto, peraltro, ad un rapido azzeramento».

Politiche attive

**Regioni obiettivo, si riparte**

Impiegare in modo coordinato, e nel rispetto delle specificità regionali, tutti gli strumenti a disposizione per combattere la disoccupazione e promuovere l'autoimprenditorialità. Questo il senso dell'accordo firmato ieri dal ministro del lavoro, dagli assessori al lavoro di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e dal presidente di Italia Lavoro. Partendo dall'analisi del ritardo delle regioni dell'Obiettivo Convergenza rispetto al Centronord, il protocollo ha come obiettivo prioritario l'aumento dell'occupazione giovanile. Il protocollo considera tutte le opportunità offerte dalle leggi nazionali e locali, dagli stanziamenti di risorse e dai progetti europei in tema di occupazione, occupabilità, formazione, politiche attive e passive del lavoro.

## Via libera al nuovo ricometro Casa nel mirino, sconti per i figli

Ridotte le autocertificazioni. Letta: «Stop agli scandali dei finti poveri»

Matteo Palo ROMA GLI STUDENTI che vanno all'università in Ferrari ma pagano pochi spiccioli di tasse finiscono nel mirino del Governo. Il Consiglio dei ministri di ieri ha varato il nuovo Isee, l'indicatore economico che le famiglie utilizzano per accedere ai servizi pubblici, come la sanità e la scuola. Il sistema, già in vigore dal 1998, viene profondamente rivisto, con un obiettivo: smascherare i furbetti e portare alla superficie gli abusi che fino ad oggi si sono sprecati in tutti gli ambiti. L'INDICATORE della situazione economica equivalente, già ribattezzato ricometro, «serve ad affrontare lo scandalo dei finti poveri», ha detto il premier Enrico Letta e «pone il tema di un diretto rapporto tra la situazione reale e l'accesso al welfare e ai diritti». La differenza più importante, rispetto al sistema attuale, è che i dati non saranno più autodichiarati, almeno nelle parti più importanti. I campi relativi al fisco, infatti, saranno compilati direttamente dalla pubblica amministrazione, utilizzando le banche dati esistenti. Questo cambiamento, da solo, dovrebbe portare una piccola rivoluzione di trasparenza. Il motivo, secondo il ministero del Lavoro, è che con l'Isee nella sua attuale versione «si è verificata una sistematica sottodichiarazione sia del reddito sia del patrimonio». In pratica, davanti a un'autocertificazione anche i cittadini più onesti sono tentati di dire qualche piccola bugia. Ad esempio, l'80% delle famiglie dichiara di non possedere nemmeno un conto corrente o un libretto di risparmio. L'altro pilastro della riforma è che cambierà la composizione del ricometro. Saranno considerati anche i redditi fiscalmente esenti e aumenterà il peso della componente patrimoniale. Peserà molto di più la casa, considerando i nuovi valori degli immobili rivalutati ai fini Imu e sarà ridotta la franchigia della componente mobiliare. INFINE, è prevista una maggiore attenzione alle situazioni di difficoltà. In caso di perdita del lavoro, di cassa integrazione e di riduzione del reddito oltre il 25% sarà possibile aggiornare l'indicatore. Redditi da assegno di mantenimento, pensioni, e spese effettuate da persone non autosufficienti verranno escluse da qualsiasi calcolo. Aumenteranno le franchigie per i figli successivi al secondo e ci sarà la possibilità di considerare la situazione dell'anziano non autosufficiente che non ha figli che possono aiutarlo. E, a favore di chi vive in affitto, l'importo massimo delle locazioni da portare in detrazione verrà aumentato da 5mila a 7mila euro.



MONTA LA PROTESTA. FOÀ (ACOMEA): È INCOSTITUZIONALE

**Guerra aperta al bollo sul deposito titoli**

Roberto Castellarin

Continua la battaglia di Alberto Foà, presidente di AcomeA sgr, contro l'imposta di bollo sul deposito titoli senza una soglia minima di prelievo, ovvero il meccanismo di prelievi sui risparmi introdotto dal governo con il decreto salva-Italia e poi rincarato nella legge di stabilità in discussione alla Camera. a pag. 4 Foà l'anno scorso si è fatto così promotore dell'iniziativa Risparmiamocelo, per spingere governo e maggioranza a introdurre delle modifiche che possano riequilibrare la situazione. L'occasione può essere quella della legge di Stabilità 2014, che rincarò l'aliquota del prelievo sul deposito titoli al 2 per mille, ma non introduce una soglia minima di esenzione, come esiste invece per il bollo sui conti correnti. Secondo Foà il decreto Salva-Italia e il successivo decreto attuativo della legge del maggio 2012 contenevano previsioni finalizzate a convogliare i risparmi degli italiani sui conti correnti e sul BancoPosta, penalizzando fortemente gli investimenti in fondi di investimento, ma anche quelli in conti deposito, sicav, polizze unit linked e depositi amministrati (conti titoli). Norme fiscali il cui effetto è profondamente distorsivo e destinato a penalizzare questi investimenti per riconvogliare il risparmio nei depositi bancari. Tra le altre tasse e gabelle che il decreto ha introdotto o rincarato c'è anche l'assoggettamento a imposta di bollo delle comunicazioni alla clientela relative ai prodotti e strumenti finanziari, fra cui appunto le quote di fondi e sicav. Questa imposta non va applicata in misura forfettaria, come invece si verifica per i conti correnti e i libretti di risparmio tenuti presso le banche e le Poste, ma in misura proporzionale e, più precisamente, in una quota pari all'1 per mille del valore di mercato nel 2012 e dell'1,5 per mille nel 2013. Che con la nuova legge di stabilità diventa appunto del 2 per mille dal 2014. «Ma il diavolo, si sa, è nei dettagli. Che cosa prevede il decreto? Innanzitutto, introduce un importo minimo per questa imposta di bollo pari a 34,2 euro. Mentre i buoni postali fruttiferi e i conti correnti bancari sono assoggettati a un'imposta di bollo forfettaria (quindi, per qualsiasi importo) di 34,20 euro e fino a 5 mila euro sono esenti da imposta», dice Foà. Fino a una certa soglia viene quindi violato il principio della proporzionalità. In pratica se un risparmiatore detiene 100 euro in un conto deposito vincolato, conto titoli o in un fondo dovrà comunque pagare l'imposta minima di 34,2 euro, pari a una aliquota annua del 34,2%. «Più che di un'imposta, parliamo di una confisca. Il che è in grado di distruggere, in un amen, l'intera fetta di mercato dei piccoli e piccolissimi risparmiatori», conclude Foà. Concorda con Foà il presidente di Banca Etica, Ugo Biggeri, che ha chiesto che il Parlamento intervenga per correggere la distorsione. «Il bollo fisso di 34,2 euro è una palese iniquità ai danni dei piccoli risparmiatori: chi detiene per esempio depositi per 500 euro, si trova a pagare una tassa regressiva, e incostituzionale, che supera il 6,8% contro lo 0,15%, che potrebbe diventare il 2 per mille con la nuova finanziaria, imposto a chi detiene somme superiori ai 17.100 euro», dice Biggeri. In questo senso, alcuni senatori avevano presentato emendamenti che miravano a correggere questa situazione introducendo un'esenzione dal pagamento del bollo per investimenti inferiori a 5 mila euro. Altri emendamenti ipotizzavano di abbassare il bollo fisso a 10 euro per investimenti fino a 10 mila euro e a 20 euro per gli investimenti tra 10 e 20 mila euro. Ma nessuno dei due correttivi è stato introdotto nel testo finale approvato al Senato e ora il dibattito si sposta alla Camera. «Banca Etica e i suoi soci chiedono con forza di approvare gli urgenti correttivi proposti, o anche semplicemente di introdurre un'imposizione proporzionale per tutti», conclude Biggeri. (riproduzione riservata)

Foto: Alberto Foà

## Aumento acconti, una solenne beffa per imprese e società

>Gli antieipi Ires e Irap per le imprese passano dal 101 al 102,5 per cento. Per Confeommereio, si vanifiano del tutto gli effetti della promessa riduzione del cuneo fiscale >Per uno studio della Cgia di Mestre, ogni società di capitale dovrà versare, rispetto al 2012, un maggiore acconto medio di poco superiore ai 1.200 euro. Non sono stati conseguiti, in particolare, 600 milioni di gettito atteso dalla cosiddetta "sanatoria giochi". Bortolussi: «In una fase economica così difficile chiedere un ulteriore s

Una solenne presa in giro: l'aumento degli acconti Ires e Irap per le imprese, dal 101 al 102,5 per cento, annulla del tutto la flebile boccata di ossigeno che sarebbe arrivata alle imprese dal cuneo fiscale. Se ne sono accorte alcune organizzazioni di imprenditori, che hanno iniziato a fare i conti. «La Legge di Stabilità - scrive Confcommercio in una sua analisi - prevede, nel 2014, una prima riduzione del cuneo fiscale a favore delle imprese attraverso un abbassamento dei premi Inail, con un beneficio stimato dal Governo in un miliardo di euro per il prossimo anno. Ma si tratta di un beneficio che, oltre ad essere già di per sé troppo esiguo, viene anche completamente azzerato per i maggiori versamenti che vengono richiesti in questa fine di 2013 che, di fatto, garantirebbero allo Stato introiti di importo complessivo superiore alla dimensione stessa della riduzione del cuneo fiscale promessa». Questo, in sintesi, il risultato dello studio di Confcommercio condotto in collaborazione con il Cer sugli effetti derivanti dall'aumento degli acconti di imposta per le imprese. In pratica, per Confcommercio, alle imprese viene chiesto di anticipare oggi alle casse pubbliche il beneficio fiscale che riceveranno il prossimo anno. Infatti, prosegue l'analisi, alcune delle coperture previste per l'abolizione della prima rata dell'Imu non sono state conseguite. Si tratta, in particolare, dei 600 milioni di gettito atteso dalla cosiddetta "sanatoria giochi" e di parte dei maggiori introiti Iva associati allo sblocco dei pagamenti della Pa pari a 925 milioni. Sono due forme di prelievo aggiuntive, ma allo stesso tempo a impatto nullo per il sistema economico. Per Confcommercio «si tratta di misure che, se realizzate, non avrebbero inciso sulla percezione del livello di pressione fiscale e che, quindi, non avrebbero tolto forza al messaggio di riduzione della stessa, che il governo ha lanciato con l'annuncio degli interventi in materia di cuneo fiscale». Analogamente, anche il centro studi della Cgia di Mestre ha fatto i conti sui costi dell'aumento degli acconti Ires e Irap dal 101 al 102,5%: entro il prossimo 10 dicembre ogni società di capitale dovrà versare, rispetto al 2012, un maggiore acconto medio di poco superiore ai 1.200 euro. La Cgia ricorda che l'incremento di 1,5 punti percentuali è stato disposto nei giorni scorsi dal Governo al fine di coprire il mancato gettito della prima rata dell'Imu. Questo ritocco si aggiunge ad un ulteriore aumento di un punto percentuale che è stato approvato nel giugno di quest'anno. «È vero che gli aumenti degli acconti Ires e Irap altro non sono che una anticipazione e non un incremento di tassazione -commenta il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - Tuttavia, in una fase economica così difficile e caratterizzata da scarsa liquidità, chiedere un ulteriore sforzo alle imprese sarebbe un errore». Dalla Cgia sottolineano che l'incremento degli acconti dal 100 al 102,5% costringerà le società di capitali a pagare un miliardo di euro in più. Si ricorda che a giugno di quest'anno il Decreto legge n° 76 (che ha spostato dal 1° luglio al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento) aveva alzato le soglie degli acconti Ires e Irap di un punto, portandoli dal 100 al 101 per cento. A livello pro azienda, continua Bortolussi, «non stiamo parlando di una cifra media importantissima ma sommata all'aumento della pressione fiscale generale e alla contrazione nell'erogazione del credito avvenuto in questo ultimo anno, potrebbero mettere in difficoltà numerose aziende». La copertura della prima rata dell'Imu, ricorda Bortolussi, «è saltata a seguito del mancato pagamento della sanatoria delle concessionarie dei giochi e, soprattutto, in ragione del fatto che la Pubblica amministrazione non ha saldato i suoi debiti nei confronti delle imprese. Ebbene, a pagare il conto saranno queste ultime che, per gli anni di imposta 2013 e 2014, si vedranno aumentare di 1,5 punti percentuali gli acconti fiscali Ires e Irap. Insomma, oltre al danno la beffa».

» INFRASTRUTTURE » Il viceministro accusa la "bottega privata" del suo superiore

## De Luca contro Lupi, la guerra degli appalti da 10 miliardi

Carlo Tecce

La faida sulle mancate deleghe al sindaco di Salerno, la grande torta delle commesse dei lavori pubblici. E intanto la cordata di Cielle punta all'affare dell'Expo. Le cene strategiche tra il ministro, il collega Mauro e Formigoni al ristorante "a' Riccione" Tecce e Vecchi » pag. 4 - 5 Non fu esitante, neanche per un attimo. Quando Magdi Allam, per diventare Cristiano, disse: "Maurizio, mi fai il padrino per il battesimo?". Officiava Benedetto XVI. E Maurizio Lupi rispose con un sì, immediato. In sette mesi, però, il plenipotenziario di Infrastrutture e Trasporti, seguace di Comunione e liberazione, non ha assegnato le deleghe al viceministro Vincenzo De Luca, ancora in doppia poltrona, ancora sindaco di Salerno. E il plurindagato del Partito democratico ha sospetti, gravissimi: "È convinto che il ministero sia la sua bottega privata, ma ha trovato il peggiore cliente che gli potesse capitare, un uomo libero - spiega a Radio 24, La Zanzara - che non risponde né a partiti, né a padroni, né a padrini, qualcosa che fa paura. Lupi non può avere il monopolio del più grande centro di investimenti d'Italia". E se domandi dei tentacoli di Cielle su affari, appalti e sodali, De Luca reagisce con un "no" ironico e lungo parecchi secondi. Quel che il sindaco De Luca definisce "il più grande centro di investimenti", nei prossimi anni, dovrà spendere oltre 10 miliardi di euro: 10,317 per l'esattezza, di cui 4, 811 per la rete ferroviaria, 2,545 per la rete stradale. Ma l'ex assessore di Milano, ai tempi dei leghisti e di Formentini, guarda oltre e promette 73 miliardi in 10 anni; 9 già destinati a Ferroviere dello Stato; 800 milioni per il Terzo Valico, così Impregilo-Salini, i privati, sono contenti. E rassicura i francesi per il Tav: "Avanti". E s'inventa la moratoria per i costruttori: "Eliminare le tasse sugli immobili invenduti". La teoria di Lupi è semplice: aprire nuovi cantieri. E poi, ai vecchi, chi ci pensa? Girlanda al Cipe e la nomina per l'amico Massidda. Quando vuole, e conviene, il ministro Lupi è rapido. Ha riflettuto un pochino, poi il compito più delicato l'ha affidato al sottosegretario Rocco Girlanda, 47 anni di Gubbio, uomo di Denis Verdini: gestisce il Cipe, il comitato interministeriale che eroga miliardi di euro. Un tempo, non lontano, toccava a Fabrizio Barca, già rimpianto per i suoi successi: 155 delibere in dodici mesi, 20 miliardi sbloccati. Mentre l'ex ministro dei tecnici finanziava la prefettura aquilana o la metropolitana romana, Girlanda curava le relazioni esterne e istituzionali del Gruppo Barbetti, tra i primi in Europa per la produzione di cemento. L'inchiesta su "Grandi Eventi e G8" ha registrato anche la voce di Girlanda, non indagato. Era il 2009. L'amico di Verdini chiedeva un aiuto all'imprenditore Riccardo Fusi per una commessa per la superstrada fra Umbria e Marche: "Ti ricordi che ti avevo detto quella cosa per il calcestruzzo?". Nonostante l'intervento diretto di Verdini, il presunto accordo va male. Appena una settimana fa, Girlanda era il coordinatore umbro di Forza Italia. Quando i berlusconiani si sono ritirati dal governo, il sottosegretario con delega al Cipe s'è immolato per l'Italia: "Credo che i cittadini abbiano bisogno di stabilità". Con l'ex collega di partito, l'ex senatore Piergiorgio Massidda, il ministro ha battuto ogni record. Il politico sardo, nominato due anni fa presidente dell'Autorità portuale di Cagliari, è stato cacciato perché "incompetente" per il Consiglio di Stato. In sette biblici giorni, non uno di più, Lupi l'ha rimesso lì: commissario straordinario. Davvero straordinario. 100 milioni a Padova per il collega Zanonato. Il potere di Lupi va misurato con un decreto. In un confusionario e scarabocchiato articolo nella Legge di Stabilità ha fatto scrivere: "Al fine di accelerare gli interventi in aree urbane per la realizzazione di linee tramviarie e metropolitane, il Cipe, entro trenta giorni dopo l'entrata in vigore di questa legge, su proposta del Ministero è deciso che ( . . . ) le risorse rivenienti dalle revoche ( . ) sono finalizzate al Cipe con priorità per la metrotramvia di Padova". Un bel favore al collega Flavio Zanonato (Sviluppo Economico), sindaco sospeso perché incompatibile. Il progetto manca ancora, però Lupi ha succhiato 100 milioni al tratto Milano-Limbiato, prima pietra nel remoto 1882, e li ha dirottati a Padova. Silvio Berlusconi lo mandava spesso in televisione perché i toni gentili e garbati, la cultura cattolica, non spaventano il pubblico. E poi Lupi, fosse estate o inverno, si prodigava con i deputati fedeli e organizzava pellegrinaggi nei luoghi del Signore. Quando non era ancora famoso, al telefono con Dario Maniglia (galassia Cielle), dirigente di cooperativa Fiorita e

intercettato per un'inchiesta pugliese, Lupi faceva il gradasso: "Sono l'onorevole Maurizio Lupi, tuo amico fraterno, così si registra meglio. Non me ne frega un cazzo, possono anche venirmi a fare una pompa". Amen.

Foto: A destra, Maurizio Lupi. Sotto, il suo vice Vincenzo De Luca V b Dlm/Ansa

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

ROMA

## Via al maxiemendamento che vale 430 milioni Da oggi sedute a oltranza

Bilancio, il prefetto concede la proroga di venti giorni Ancora tensione fra maggioranza e assessore Morgante Aziende comunali Gran parte dei 430 milioni andrà ad Ama, Atac e ai dipartimenti Manovra d'aula Dopo la denuncia dei radicali dovrebbe saltare l'obolo ai consiglieri  
Alessandro Capponi

Il maxiemendamento vale 430 milioni, la parte più corposa sarà distribuita tra Atac, Ama e dipartimenti. Seicentomila euro ai Municipi (furiosi, insieme con Sel che punta, anche, a ottenere un altro assessore in giunta nell'operazione rimpasto). E per le aperture alle opposizioni - la richiesta era di rimpinguare le voci dal decoro alla protezione civile - si vedrà: allo stato, l'assessore Daniela Morgante proprio non pare intenzionata ad accogliere modifiche. La maggioranza, per farle passare, potrebbe tentare la strada del subemendamento da presentare in commissione Bilancio. E se ieri è arrivata la lettera del prefetto - proroga di venti giorni per l'approvazione del Bilancio previsionale 2013 - da oggi l'aula Giulio Cesare sarà impegnata (sedute a oltranza) con la discussione della delibera madre: la manovra finanziaria del Campidoglio, dopo tante polemiche, potrebbe essere approvata nel fine settimana.

Sia chiaro: il clima in Campidoglio è molto diverso da come lo descrive il comunicato ufficiale della maggioranza, che a proposito della riunione di lunedì sera afferma che «i capigruppo e il coordinatore di maggioranza, insieme al presidente, hanno condiviso l'iter per l'approvazione del bilancio, oltre ai contenuti del maxiemendamento. Non ci sono stati dissensi o punti di vista in conflitto. Al contrario, è prevalso uno spirito unitario». Rimane un dato: l'assessore al Bilancio Daniela Morgante pare determinata a non correggere il testo, visto che per lei è già stato un miracolo, visti i tempi e le cifre, arrivare a chiudere il Bilancio. Nella riunione dell'altra sera, poi, era stato lo stesso sindaco Ignazio Marino, che pure non ama le logiche della manovra d'aula, a chiedere di riflettere sulle proposte dell'opposizione, di valutarle, di capire se siano utili alla città: allo stato, però, la situazione è presto detta, il maxiemendamento non si tocca, «non ci sono soldi, la coperta è corta». Il consigliere Riccardo Magi sorride: «In queste ore mi arrivano messaggi di consiglieri che mi annunciano la loro rinuncia a questo obolo, perché hanno capito in buona fede che questi metodi feudali falsificano il gioco democratico», anche se «a poche ore dalla discussione sulla delibera principale del bilancio di Roma non abbiamo ancora la certezza di essere riusciti, con la nostra denuncia, a interrompere la pratica della manovra d'aula». E però rimane in atto una battaglia tra i consiglieri della maggioranza e l'assessore Morgante: ieri un gruppo di assessori Pd ha incontrato il capogruppo Francesco D'Ausilio. Perché il maxiemendamento sarà presentato in giunta, probabilmente già oggi: la questione, allora, potrebbe essere affrontata là, sollevata proprio da (alcuni) assessori del partito democratico. Anche perché il Pd sostiene che parte dei 400 milioni del maxiemendamento sarebbe destinato alle sentenze passate in giudicato che vedono sconfitto il Campidoglio: è su questa partita che alcuni consiglieri di maggioranza chiedono una modifica, in modo da arrivare a racimolare la cifra necessaria a soddisfare le richieste dell'opposizione. Più in generale è sulla visione complessiva del Bilancio che si sta consumando lo scontro: dopo le polemiche dei giorni scorsi sulle «manovre» d'aula, adesso tutti ripetono che si tratta di operazioni da discutere alla luce del sole. Di certo tutto va risolto in fretta perché la diffida del prefetto Giuseppe Pecoraro parla chiaro: «Poiché a tutt'oggi non risultano, agli atti di questo Ufficio, comunicazioni di codesto Ente (il Campidoglio, ndr) relative all'approvazione del bilancio di previsione 2013, si assegna l'ulteriore termine massimo di venti giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

didascalia: Aula I consiglieri leggono la lettera del prefetto

**600**

Foto: In migliaia di euro è la somma, all'interno del maxi-emendamento da 430 milioni, destinata ai Municipi , che però la giudicano insufficiente per garantire i servizi minimi nei quartieri e nelle periferie. Ancora però non è chiara la mappa dei servizi a rischio

**95%** È la percentuale di ordini del giorno e emendamenti che oggi dovrebbe essere dichiarata inammissibile (con motivazioni varie) per avviare la marcia conclusiva a tappe forzate e arrivare all'approvazione del Bilancio al massimo entro 72 ore

ROMA

COMPAGNIE AEREE

**Alitalia, ultimi cinque giorni per l'aumento***u pagina 28 MILANO*

I "Capitani coraggiosi" di Alitalia-Cai devono tirare fuori dalle loro tasche 38,5 milioni di euro entro cinque giorni se vogliono che il piano di salvataggio della compagnia vada in porto. Le residue speranze che potesse arrivare un cavaliere bianco dal Medio Oriente sono state spazzate via ieri dalle parole di una dirigente di Qatar Airways, Morena Bronzetti, direttore per l'Italia, Svizzera e Malta. Vi interessa Alitalia? «Se la domanda vuol dire "Vi interessa comprare Alitalia?" la risposta è: no!», ha puntualizzato in un incontro con la stampa.

La ricca compagnia del Qatar è tra quelle sondate dal governo Letta per dare una mano ai soci guidati da Roberto Colaninno sul piano di salvataggio di Alitalia. Doha aveva già rigettato l'estate scorsa gli inviti di emissari dei soci privati di Alitalia a sottoscrivere un aumento di capitale per 500 milioni. «Con Alitalia cooperiamo già per l'alimentazione di traffico su Roma Fiumicino», ha spiegato Bronzetti. «Abbiamo un accordo "Spa", cioè "Special pro rate agreement". C'è da molti anni ... era stato interrotto ed è ripreso nel 2010. Alitalia ci dà un certo numero di biglietti sui suoi voli, in prevalenza domestici e da Fiumicino, che noi possiamo vendere sulla nostra rete, per esempio il volo Catania-Doha, con la tratta Roma-Catania fatta da Alitalia e da Roma a Doha con Qatar».

Qatar fa cinque frequenze al giorno in tre aeroporti italiani (Fiumicino, Malpensa, Venezia). «Vogliamo aumentare le destinazioni, i voli, le frequenze. Il traffico con l'Italia è in crescita», dice Bronzetti, senza fornire cifre. Tra le possibili nuove destinazioni ci sarebbero Bologna e Pisa. Qatar inoltre vola due volte la settimana da Malpensa a Chicago con un aereo tutto merci, con autorizzazione provvisoria dell'Enac in base alla "quinta libertà".

Neanche Aeroflot ha interesse a partecipare alla ricapitalizzazione di Alitalia, l'ha escluso l'altro ieri il direttore finanziario della compagnia russa.

Il 10 dicembre scade il termine per i soci che hanno sottoscritto la prima parte dell'aumento per acquisire azioni attraverso l'inoptato. I soci hanno versato 86,5 milioni e devono arrivare almeno a 125 milioni perché le Poste, che hanno fissato condizioni per volontà del ministero dell'Economia, mettano la loro quota di 75 milioni; l'altra condizione è che siano stati versati anche gli ulteriori 100 milioni spettanti alle banche garanti dell'inoptato, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che hanno anticipato 86,5 milioni. La ricapitalizzazione è di 300 milioni.

Entro lunedì i soci italiani devono quindi versare almeno i 38,5 milioni mancanti a quota 125. Circa 8,5 milioni dovrebbe versarli la Immsi di Colaninno, che ha già versato 13 milioni, a quel punto mancherebbero 30 milioni: il nome più probabile è quello di Intesa, ma i favori sono puntati anche su Atlantia (Benetton).

Queste discussioni si svolgono mentre un altro colpo al vulnerabile presidio di Alitalia viene inferto da Ryanair, che dal 18 dicembre volerà da Fiumicino con sei Boeing 737. L'ad, Michael O'Leary, è tornato a parlare ieri da Fiumicino della sua proposta-provocazione di collaborazione con Alitalia, che stavolta ha lasciato cadere le sue parole, già respinte. «Non ci sono stati contatti diretti con Alitalia dopo la nostra offerta del 26 ottobre: ma l'offerta di collaborazione rimane aperta, anche se, in questa fase, non siamo interessati a partecipare alla ricapitalizzazione della compagnia», ha detto O'Leary.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

**E con i soldi della Regione Cota si comprò i mutandoni**

OTTAVIA GIUSTETTI SARAH MARTINENGI

TORINO NEMMENO nell'intimo, e a oltre settemila chilometri di distanza, il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota ha voluto tradire la Lega. E chissà se sarà questa l'unica scusa alla quale appigliarsi per spiegare come mai con i soldi del Gruppo ha messo in nota spese pure un paio di mutandoni. TORINO ERA l'estate del 2011 quando Roberto Cota cercava il colore "verde" tra gli scaffali di un noto negozio di abbigliamento degli Usa, e trovava quel che più si avvicinava alla nuance del Carroccio accontentandosi della sfumatura "kiwi". È lì che si è comprato un bel paio di boxer da sfoggiare anche in spiaggia. Ma poi, tornato in Italia, non ha provato imbarazzo a chiederne il rimborso: l'equivalente, in dollari, di 40 euro. C'è anche l'acquisto di un paio di braghe di tela nello store americano "Vineyard vines" finito tra gli scontrini più assurdi dell'inchiesta sulle "spese pazze" dei consiglieri regionali. Era finora sfuggito tra le 17 mila pagine di atti della Procura di Torino, perché "camuffato" dallo strano nome del capo di abbigliamento: «Chappytrunk, kiwi, taglia L».

L'inglese non aiuta, e magari, anche questa sarà una delle sue tante "sviste" da spiegare di nuovo ai pm Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e Andrea Beconi. Perché era stato proprio Cota, nel suo primo interrogatorio, a menzionare quel viaggio a Boston mettendolo in luce come una prova indiscutibile della propria generosità. «Ho frequentato un corso intensivo d'inglese a Boston, e ho pagato tutto io: viaggio e permanenza. Pur essendo un'attività necessaria alla mia formazione politica». Poi aveva messo le mani avanti: «Nella giornata di sabato sono andato a visitare il Mit (Massachusetts Institute of Technology), contattando alcune persone che lavorano lì: potrebbe esserci una spesa relativa a un pasto con loro». Lo scontrino di un pranzo, quel sabato 6 agosto, c'è: 10 euro in un bar&grill. Ma segue anche la ricevuta di poche ore più tardi, quella che testimonia che Cota nel pieno pomeriggio faceva anche shopping "politico", cercando il costume del colore giusto. Un altro errore. Piccole spese, ma simboliche, che sembrano decollare soprattutto d'estate, quando l'attività politica si fa meno intensa. Come i 2 euro e 30 al bar dello stabilimento balneare Blue Bay Arcadia di Serra Spotorno, in provincia di Savona, il 30 giugno, quando avrebbe dovuto essere in missione a Bruxelles. Oppure i pacchetti di sigarette, che siano Pall Mall o Marlboro Light. E ancora lo spazzolino, il deodorante e il dentifricio comprati all'aeroporto di Fiumicino, e poi messi a rimborso a spese della collettività.

Rientrato sabato dal Giappone dove è volato nel pieno della bufera politica, il presidente Roberto Cota sta assistendo in queste ore alle manifestazioni di una maggioranza politicamente allo sbando.

Dopo le botte, gli striscioni e i cartelli di scherno: ieri mattina una donna seduta tra il pubblico ha interrotto i lavori del consiglio regionale, mostrando un cartello con su scritto: «Occupy consiglio regionale: i vostri rimborsi sono uno schiaffo alla nostra povertà». Gridava: «Vergogna!». Pochi minuti dopo il governatore scriveva su Facebook: «Ho visto che in Consiglio Regionale è andata in onda l'ennesima strumentalizzazione messa in campo dal Pd. Ovviamente questo mi dispiace, ognuno faccia come vuole. C'è chi lavora per distruggere e invece chi lavora tutti i giorni per costruire, soprattutto nei momenti difficili». Dai botta e risposta sui social network la situazione appare sempre più ingovernabile. Anche i politici della maggioranza, fuori dall'ufficialità, cominciano a tentennare man mano che emergono nuovi particolari dell'inchiesta. Le bugie e le contraddizioni degli interrogatori, le continue sviste nelle note spese del governatore, fino all'acquisto con i soldi pubblici di prodotti per la toilette: lui parla di gogna mediatica ma sono le carte dell'inchiesta che forniscono uno spaccato imbarazzante.

I punti BOXER Quaranta euro spesi a Boston e messi in nota spese per un paio di "mutande da bagno" color kiwi acquistate nel negozio Vineyard vines SPAZZOLINO Un set di beni di prima necessità igienica - spazzolino, dentifricio e deodorante è stato rimborsato a Cota dal gruppo regionale SIGARETTE Ci sono 4 pacchetti di sigarette "della marca sbagliata" nell'elenco dei rimborsi del governatore.

Anche quelli pagati dalla Regione GELATO Doveva essere a Bruxelles, ma in realtà si trovava a Spotorno (Savona) il 30 giugno. Tra i suoi scontrini c'è quello per un gelato da 2,30 euro

PER SAPERNE DI PIÙ [www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it) <http://torino.repubblica.it>

Foto: NELLA BUFERA Roberto Cota, 45 anni, presidente del Piemonte

ROMA

## Forti e stazioni, parchi e caserme al Comune 117 proprietà del Demanio

I nuovi spazi ospiteranno mercati, case popolari, aree verdi e sedi dei municipi L'iniziativa degli assessori Caudo (Pianificazione urbana) e Nieri (Patrimonio)  
PAOLO BOCCACCI

CASE sociali nella struttura militare del Porto Fluviale. Gli sportelli del XIV municipio al Forte Trionfale. Un mercato rionale davanti al Forte Boccea. E non solo. Dalla Caserma Ruffo, sulla Tiburtina, alla caserma Gandin di Pietralata, all'area verde dietro piazzale Clodio fino alla Stazione teletrasmissioni dell'esercito di viale Angelico. Il Campidoglio ha chiesto e otterrà dal Demanio 117 tra palazzi, terreni e perfino strade, che fino ad ora erano di proprietà dello Stato.

Un'operazione imponente, che ridisegnerà le proprietà del Comune e anche alcune parti della città, portata avanti in tandem dagli assessori alla Trasformazione Urbana Caudo e al Patrimonio Nieri.

«Con una memoria di giunta del 25 settembre di quest'anno - spiega il responsabile della pianificazione urbana - i nostri assessorati avevano avuto mandato di predisporre gli atti per il trasferimento in proprietà a Roma capitale dei beni dello Stato.

E così, da un elenco di 187 tra terrenie costruzioni, abbiamo scelto fatto domanda entro il 30 novembre, la data stabilita dal "decreto del fare"». Tra i passaggi c'è stata anche una consultazione dei municipi, che in precedenza avevano ascoltato le richieste dei cittadini, fatta dal vicesindaco Nieri per individuare i beni da richiedere e la possibile utilizzazione. Non solo. Sono stati ascoltati i vari dipartimenti per verificare le necessità di nuovi spazi.

«Da parte di Roma Capitale - afferma Nieri - c'è un deciso cambio di filosofia sui beni demaniali, che non saranno utilizzati per fare cassa, ma al contrario saranno messi al servizio della città per far ripartire Roma e per dare risposte ai tanti bisogni.

Adesso tocca allo Stato: faccia in fretta e ci trasferisca al più presto le proprietà, così potremo cominciare immediatamente definire, con tutta la città, i progetti da mettere in campo».

In totale si tratta di 56 tra terreni e edifici di rilevanza urbanistica, 43 aree stradali e 18 piccole zone di risulta. Tra gli altri, ecco l'ex caserma Ulivelli, ossia il Forte Trionfale, proprio dove si punta a trasferire la sede del XIV municipio, con un risparmio per il Comune di circa un milione di euro all'anno speso per l'affitto della sede attuale. Ancora: Forte Monte Mario e aree pregiate, sempre nel Parco regionale di Monte Mario, e altre necessarie per ampliare il verde pubblico nel parco di Centocelle.

E infine fra i beni da acquisire c'è il Porto Fluviale, ex struttura militare attualmente occupata.

Ora ci vivono circa 450 persone, che negli ultimi anni, strangolate dalla crisi, hanno perso la casa. E con la Regione è già in corso di elaborazione un progetto di riqualificazione finalizzato a fronteggiare l'emergenza abitativa in città, attraverso un piano di autorecupero. Ma non è finita: le ex stazioni e i cantieri navali di Ostia, il parco di Monte Ciocchi, i forti Bravetta, Portuense, Ardeatina, Prenestina, Aurelia Antica e Appia Antica, le stazioni Trastevere e Ostiense.

Intanto, nelle stanze dell'assessorato all'Urbanistica, già si stendono le nuove mappe che riguardano tutte le proprietà pubbliche nel territorio del Comune di Roma. «Servono - spiega Caudo - ad avere un quadro complessivo della disponibilità.

E poter pianificare nuovi modi di crescita della città».

**I progetti GLI APPARTAMENTI** Nella struttura militare del Porto Fluviale il Campidoglio vorrebbe realizzare delle case popolari **IL COMMERCIO** L'area davanti al Forte Boccea potrebbe essere destinata a spazio per un mercato rionale **LA SEDE** Spazio anche a nuovi sedi amministrative: al Forte Trionfale potrebbe nascere gli sportelli del XV municipio

Foto: IL PIANO A destra, il Campidoglio Sotto a sinistra, Forte Bravetta, uno dei beni che il Demanio trasferirà al Comune

EMERGENZA IN CAMPANIA, NEL DECRETO DEL GOVERNO ANCHE IL CENSIMENTO DEI SUOLI INQUINATI

## Terra dei Fuochi, bruciare i rifiuti sarà reato

FRANCESCO GRIGNETTI

Grignetti e Salvati PAG. 10 e -11 Il governo ci prova sul serio a invertire la rotta nella Terra dei Fuochi. È di ieri un decreto che in quattro mosse prepara la riscossa dello Stato contro chi sta massacrando i campi tra Caserta e Napoli: classificazione di quali siano i suoli coltivabili e quali no; finanziamento e semplificazione delle procedure per eseguire le bonifiche; nuovo reato di combustione illecita di rifiuti, punibile da 2 a 5 anni se sono rifiuti generici, da 3 a 6 anni se vengono incendiati rifiuti pericolosi, e sequestro dei mezzi utilizzati per il traffico di rifiuti; flusso delle informazioni dalla magistratura agli enti locali per mettere in sicurezza nuovi terreni di cui si scopra la contaminazione. Ci sarà anche la possibilità di usare i militari. «Il decreto afferma un principio fondamentale: la tutela dell'ambiente è tutt'uno con lotta alla criminalità organizzata», commenta il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Il decreto prevede che entro 150 giorni tutti i terreni siano controllati, con perimetrazione delle aree agricole interessate e inserimento dei titolari nella lista «No food». Un passo fondamentale per infondere fiducia nei consumatori che attualmente respingono in blocco i prodotti agricoli che provengono dalla Campania. E infatti, secondo il ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, questo «non è un punto di arrivo, ma un inizio». Tra governo e Regione Campania c'è intesa sulla linea dura, tanto è vero che ai lavori di palazzo Chigi ieri ha partecipato anche il Governatore Stefano Caldoro. E così nasce un nuovo reato. «La necessità dell'incriminazione - è la spiegazione del governo - scaturisce dall'inadeguatezza dell'attuale sistema sanzionatorio che inquadra l'illecita combustione dei rifiuti quali violazioni prive di rilevanza penale». La strada del carcere era già stata intrapresa nel 2006, quando il governo Berlusconi varò il reato di «abbandono di rifiuti e attività di gestione di rifiuti non autorizzata». Reato dagli esiti alterni. Ogni tanto a Napoli viene arrestato qualcuno che abbandona il frigorifero per strada, poi la nebbia per anni. Ma ora il pericolo per la salute è serissimo. «Incluso il rischio di ricadute al suolo di diossine». Il decreto è stato accolto favorevolmente dai cittadini che vivono nella Terra dei Fuochi. «Ben venga la repressione commenta don Maurizio Patriciello, il prete diventato simbolo della ribellione dei cittadini - ma ora serve la mappatura delle terre inquinate. E servono interventi a monte: leggi in grado di bloccare il fenomeno degli sversamenti abusivi sulle nostre terre di rifiuti provenienti da tutto il territorio italiano». Il magistrato Raffaele Cantone, però, non nasconde il suo pessimismo: «Le comunicazioni alle autorità politiche, amministrative e istituzionali sono già previste dal codice di procedura penale, ma la maggior parte delle comunicazioni che abbiamo fatto quando lavoravo in procura non sortivano effetti. Pensare che comunicare al sindaco che un pentito ha ammesso di aver sotterrato rifiuti in una determinata zona possa cambiare il corso delle cose, mi sembra una cosa ridicola».

**Il decreto afferma il principio che la tutela ambientale è tutt'uno con la lotta alla criminalità** Andrea Orlando ministro dell'Ambiente

**anni** La pena massima per chi commette il nuovo reato di combustione illecita di rifiuti pericolosi. Se si tratta di rifiuti generici, la pena massima scende a cinque anni di reclusione

Foto: Nelle campagne di Afragola, vicino a Napoli, i vigili del fuoco impegnati a spegnere un rogo di pneumatici

Foto: Una protesta di mamme e bimbi nella Terra dei Fuochi

*roma*

IL CASO

**Lazio, spese pazze e feste in maschera verso il processo gli ex consiglieri Pdl**Nel mirino dei pm i toga-party e le cene sociali  
Valentina Errante

R O M A Le immagini del toga party, con ancelle discinte e maschere da maiale, sono finite anche sui giornali stranieri, ma è lunga la lista delle spese folli degli ex consiglieri del Pdl Lazio che adesso rischiano il processo. Dai contributi per un'associazione rugby ai costi della campagna elettorale di un'aspirante sindaco. Dopo Franco Fiorito apripista alle inchieste di quasi tutt'Italia, la procura va avanti. E mentre a Rieti si indaga sui conti del Pd, Alberto Pioletti, il pm che ha coordinato l'inchiesta sul "Batman di Anagni", ha chiuso le indagini e si prepara a chiedere il rinvio a giudizio per quattro ex consiglieri del Pdl. Fatture gonfiate o spese personali saldate tra il 2011 e il 2012. Vanno in archivio, invece, le fatture più bizzarre addebitate al gruppo, purché conciliabili con spese della politica o inferiori ai 5mila euro: il servizio fotografico dell'ex consigliere Veronica Cappellaro, che ha anche pagato da "Pasqualino al Colosseo" circa 17 mila euro e al "Bar Martini" una cena sociale 8.800 euro. E non si procederà per l'acquisto delle cravatte di Marinella o dello champagne. Rischiano il processo gli ex consiglieri Lidia Nobili, Carlo De Romanis e Romolo del Balzo, tutti accusati di truffa. IL PECULATO A Stefano Galetto, che ha ottenuto finanziamenti per la sua associazione, è contestato il peculato. Con loro ci sono altrettanti titolari di società. De Romanis, l'uomo del toga party, è insieme ad Andrea Occhipinti, rappresentante legale dell'associazione "Giovani del Ppe". Il consigliere aveva chiesto contributi per oltre 98 mila euro, ma ha prodotto documentazione giustificativa per 24.220 euro. Per quei 54mila euro effettivamente erogati all'associazione il pm contesta ai due indagati un peculato da 29mila 780 euro. «Si chiarirà tutto - commentano gli avvocati di De Romanis, Titta e Nicola Madia - dall'iniziale accusa di peculato, siamo passati alla truffa». Del Balzo, invece, ha presentato «generiche richieste di rimborso per spese anticipate risultate false, perché di valore notevolmente inferiore alla documentazione prodotta». In tutto 54mila euro, a fronte di 14mila 579 euro di fatture. Lidia Nobili, eletta nel reatino, ha ottenuto 139mila euro di rimborsi per l'associazione "Lallaria srl" di Paolo Campanelli (anche lui sotto accusa), la maggior parte giustificate per l'evento "La Regione incontra Rieti". Ma solo 85.556 sarebbero serviti a finanziare gli incontri. «Negli altri casi - scrive Pioletti - aveva intrattenuto rapporti commerciali con titolari di imprese a cui aveva chiesto di emettere fatture intestandole fittiziamente a Lallaria». Il resto sarebbe servito per finanziare la candidatura della Nobili a sindaco di Rieti. IL RUGBY Stefano Galetto, socio fondatore dell'associazione "Unione rugby pontina", con Renato Salvato rappresentante legale dell'associazione, e Mauro Borrelli, ha ottenuto 90mila euro di contributi. Quando la Finanza ha chiesto di produrre la documentazione, soltanto una fattura da 5mila euro è risultata valida.

Foto: IL PARTY La festa dell'ex consigliere De Romanis al Foro Italiceo

ROMA

Accordo con la banca europea sugli investimenti

**Iniezione di liquidità per le Pmi dalla Regione In arrivo 315 milioni alle imprese del Lazio**

Un'iniezione di liquidità grazie ad uno stanziamento totale di 315 milioni di euro, un accordo con la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la sigla di un protocollo di intesa con Abi: questi i pilastri della riforma del sistema del credito avviata dalla regione Lazio per affrontare l'emergenza. Il pacchetto di misure adottate dall'amministrazione regionale per facilitare l'accesso al credito alle piccole e medie imprese, è stato presentato ieri in una conferenza stampa in Regione dal governatore Nicola Zingaretti, insieme all'assessore allo Sviluppo economico, Guido Fabiani, al presidente di Abi Lazio, Frederik Geertman e al capo divisione Bei per l'Italia, Andrea Tinagli. I 315 milioni di stanziamento sono il risultato della somma tra i 125 milioni provenienti da una nuova linea di credito per finanziare i prestiti delle banche verso gli investimenti delle imprese del Lazio, nata grazie all'accordo con la Bei e i 190 di risorse regionali così divisi: 30 investiti nel Fondo di riassicurazione, 35 vale il bando per il capitale circolante e gli investimenti delle Pmi; 5 per la Patrimonializzazione dei Confidi; 10 sono stati impegnati dalla Regione per farsi carico di una parte degli interessi per i mutui (cofinanziamento Bei) e 80 milioni sono i fondi già stanziati nell'ambito del Por Fesr per l'accesso al credito nei settori della green economy e la patrimonializzazione delle Pmi.

## Ilva, norma su misura per blindare i commissari

IL GOVERNO INTERVIENE DI NUOVO GARANTENDO ALLA GESTIONE ATTUALE I SOLDI DEI RIVA. MA ALLENTA LE SANZIONI E LE PRESCRIZIONI LA PROTESTA La reazione del leader dei Verdi, Bonelli: "Vogliono un periodo di transizione di tre anni per essere liberi di inquinare. Pronto il ricorso alla Ue" Salvatore Cannavo

L, attivismo del governo verso l'Ilva assume l di nuovo la forma del decreto ad hoc. E se stavolta non è proprio un decreto "salva Riva" sicuramente è un "salva Commissari", visto che, a loro vantaggio, allenta le prescrizioni e le sanzioni e recupera le risorse sequestrate, per evasione fiscale, alla famiglia dell'acciaio. L'esecutivo ha deciso di introdurre le nuove norme nel decreto "Terra dei fuochi" approvato ieri dal Consiglio dei ministri. All'articolo 7 ha previsto delle modifiche a un altro decreto, quello con cui, l'estate scorsa, si stabilì il commissariamento dell'Ilva. Sarebbe il quarto provvedimento di urgenza in poco più di dodici mesi, il terzo del governo Letta, il quinto se si considerano anche le norme del 2010 volute allora dal ministro Stefania Prestigiacomo. IL GOVERNO, stavolta, ha voluto ridefinire le procedure di approvazione del "piano ambientale" ora approvato con Decreto della Presidenza del Consiglio e che, di fatto, va a integrare l'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, cioè le prescrizioni definite dal ministero dell'Ambiente. Con questa premessa si passa al punto centrale: con il commissariamento si stabiliva una norma transitoria per regolare l'attività del commissario nel periodo di attesa del piano industriale dell'azienda, imponendogli "la progressiva adozione" delle misure previste dall'Aia. Che vuol dire, però, "progressiva adozione"? Il decreto di ieri lo stabilisce con più chiarezza. Quella definizione è subordinata a due condizioni: "La qualità dell'aria nella zona esterna allo stabilimento (...) non abbia registrato un peggioramento rispetto alla data di inizio della gestione commissariale"; alla data di approvazione del piano, "siano stati avviati gli interventi necessari a ottemperare ad almeno il 70 per cento del numero complessivo delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni integrate ambientali". I commissari non devono, quindi, peggiorare la situazione dell'aria ma soprattutto possono limitarsi ad "avviare" gli interventi necessari. Un'elasticizzazione che, sembra, sia stata richiesta direttamente da Taranto per poter lavorare in condizioni di maggiore serenità. Da qui l'altra norma: "Durante la gestione commissariale non si applicano, per atti o comportamenti imputabili alla gestione commissariale, le sanzioni previste dal decreto-legge 207 del 2012, quelle fino al 10 per cento del fatturato della società. Ai commissari, infine, vengono garantite le risorse sequestrate ai Riva nel procedimento anti-elusione promosso dalla Procura di Milano. L'articolo 11 bis prevede, infatti, che il commissario possa richiedere "le somme sottoposte a sequestro penale in relazione a procedimenti penali a carico del titolare dell'impresa o del socio di maggioranza, diversi da quelli per reati ambientali o connessi all'attuazione dell'Aia". A DIRSI INDIGNATO per l'ennesima manovra di governo è il portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli: "Vogliono stabilire un periodo transitorio di 3 anni in cui, di fatto, aggirare le prescrizioni di legge" spiega al Fatto. "La norma che contiene la sospensione delle sanzioni - aggiunge - è assolutamente incostituzionale perché subordina in maniera inaccettabile la vita e la salute alla produzione". Bonelli annuncia che "una volta pubblicato porterò personalmente il testo del decreto al Commissario Ue all'Ambiente in relazione alla procedura di infrazione comunitaria". Attenta a quanto accade anche Legambiente che invita a non operare "stravolgimenti degli organi preposti alla verifica e alla approvazione dei singoli interventi" come sottolineano Francesco Tarantini e Lunetta Franco, rispettivamente presidente di Legambiente Puglia e presidente del Circolo Legambiente di Taranto.